

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA  
NEL 1873

NUOVA  
SERIE

## 20

19 Maggio 1946

G. TITTA ROSA: *Buon viaggio, sire.*  
RICCARDO BAUER: *Per combattere il fascismo.*  
RICCARDO BACCHELLI: *Dopo il diluvio: Il mare.*  
LAVINIA MAZZUCCHETTI: *Enrico Pestalozza.*  
ROSITA LEVI-PISERZKY: *Merletti.*  
TITINA ROTA: *Piume, pennacchi e fantasmi.*  
G. T. R.: *Ricordo di Omodeo.*  
GIUSEPPE CAPUTI: *Destino della flotta italiana.*  
VINCENTO GUARNACCIA: *Sicilia nostra.*  
INTERMEZZI (*Il nobiluomo Vidal*) — M. SICA (*Carla Catì*) — TEATRO (*Giuseppe Lanca*) — LE ARTI (*Orio Vergani*) — LA MODA (*Petrushka*).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAFFALE VECCHIO E NUOVO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

**Garzanti Editore**  
già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



MANIFATTURA ITALIANA  
I VELI PIÙ BELLI

**M.I.R.E.T.**  
CERNUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMI E TULLI  
I VELI PIÙ BELLI

## Variazioni di Ang.



Puga in Egitto

— Ci occorre un alloggio piuttosto grande: aspettiamo gli altri parenti.

Botanica istituzionale

— Credi a me, la repubblica è un frutto ancora acerbo.  
— E la monarchia un frutto già marcio.

## Variazioni di Ang.



Parola di re

— Pare che il nuovo re non presterà giuramento.  
— È l'unica garanzia che non lo violerà.

Collezioni

— Vittorio Emanuele ci ha lasciato la sua collezione di monete antiche.  
— Però si è tenuta quella di valute moderne.

# Brown

per lo stile nella pioggia



## Diario della settimana

4 MAGGIO, Parigi. - Alla conferenza dei quattro ministri degli Esteri, il segretario di Stato americano Byrnes, per conciliare le tesi russa e americana, propone che venga indetto un plebiscito, sotto il controllo alleato, nella zona tra la linea tracciata dalla delegazione sovietica e quella americana.

Londra. - Un'ondata di pessimismo invade la stampa inglese sull'esito della conferenza quadripartita.

Milano. - I partiti socialista, comunista e democristiano raggiungono un completo accordo per la collaborazione nell'amministrazione del Comune.

5 MAGGIO, Parigi. - La conferenza dei quattro ministri degli Esteri raggiunge il suo stadio critico ed il suo successo o il suo fallimento potranno dipendere dai risultati dei paesi che Byrnes sta compiendo per trovare una base di compromesso.

Roma. - Nenni, Ferri e Togliatti iniziano la campagna elettorale parlando rispettivamente al Brancaccio, al teatro Eliseo e al teatro Adriano.

Nuovo York. - Fiorello La Guardia, direttore generale dell'U.N.R.R.A., annuncia ulteriori riduzioni nelle esportazioni americane di viveri in Europa e in Asia.

6 MAGGIO, Parigi. - I quattro ministri degli Esteri decidono di lasciare da parte, per il momento, il problema italiano e di discutere i trattati di pace con i paesi balcanici. In testa figura il trattato con la Romania.

Parigi. - Il Presidente De Gasperi s'incontra con Francisco Gay, vice Presidente del consiglio dei ministri francese, con Bidault, ministro degli Esteri e con Felix Goutin, Presidente del Governo provvisorio francese, col ministro inglese Bevin, col ministro Molotov e con l'americano Byrnes. Al termine degli importanti colloqui De Gasperi si è dichiarato piuttosto ottimista nonostante le molteplici difficoltà che la conferenza dovrà superare.

Roma. - Alcune agenzie giornalistiche, in massima parte americane, prevedono imminente l'abdicazione di Vittorio Emanuele III.

Parigi. - I risultati del referendum francese sulla nuova Costituzione, hanno sorpreso i comunisti e i socialisti.

# DE-DO-FO

IMPERMEABILI  
CONFEZIONI E TESSUTI  
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5



Hanno infatti votato contro il progetto di costituzione 10.322.476 elettori, hanno votato in favore 9.323.799 elettori. Com'è noto, se la votazione fosse stata in favore al progetto di Costituzione il Paese sarebbe stato direttamente rappresentato da una Camera unica con ampi poteri. La Francia dovrà eleggere ora un'altra Assemblea che nel breve giro di sette mesi dovrà elaborare un'altra Costituzione.

7 MAGGIO, Parigi. - I quattro ministri degli Esteri considerano sullo l'arbitrato di Vienna del 10 agosto 1940 e assegnano la Transilvania alla Romania. Bucovina e Bessarabia rimangono all'U.R.S.S.

Roma. - La commissione per gli studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato si dichiara favorevole al sistema bicamerale, ritenendo che la creazione di una seconda camera potrà esercitare una funzione equilibratrice e apporterà un contributo di capacità tecnica.

Parigi. - Il Governo francese decide all'unanimità di non rassegnare le dimissioni e di rimanere in carica fino alle elezioni del 1 giugno.

Londra. - Il Primo ministro britannico Attlee annuncia alla Camera dei Comuni che il Governo inglese ha deciso di ritirare le sue truppe dall'Egitto e di affidare all'esercito di re Faruk la difesa della zona del Canale di Suez occupata dalle truppe britanniche sin dal 1922.

8 MAGGIO, Roma. - Al suo ritorno a Roma, da Parigi, il Presidente De Gasperi dichiara fra l'altro, che alla conferenza dei « quattro » il nostro punto di vista è stato non soltanto riconosciuto, ma in parte anche accolto, e che le prese di contatto con uomini di Stato, con funzionari ed esperti sono state particolarmente sostanziali e confidenti.

(Continua a pag. 111)

## Casa di cura "COLUCCI"

Primaria Stazione Climatica per NERVOSI - Villa di Riposo per sole forme asteniche e neurotiche - Villini e Chalets separati per Neuropsici - Villini e Chalets separati nella SHOCK-TERAPIA - La Casa è specializzata nella SHOCK-TERAPIA - Direz. Prof. Generoso Colucci della R Università Scudillo Capodimonte - Napoli - Telefono 10-533 - 10-536

Per informazioni: Museo 66, Napoli

Bevete sempre

RABABARO

RICEVUTI

l'aperitivo

DI CIOFFI  
GIUSEPPE

VIA VICENZA 12  
TEL. 51064 MILANO

La cravatta dell'uomo elegante!  
"ALCIONE"

# Rapetti

GOMMA - CHIRURGIA - MEDICAZIONE - IGIENE

BUSTI - CALZE ELASTICHE - CINTURE - VENTRIERE  
CINTI ERNIARI - SOSPENSORI - PRESIDI ORTOPEDICI

Il negozio in MILANO - VIA TORINO angolo via Ulpiano Tel. 86-929

Seo con negozio: Foro Buonaparte 74  
Altre Filiali in Milano: Corso Buenos Ayres, 47 - Corso San Gattardo, 28  
A Varese: Via Volta, 5





*Akai*

INDELEBILE, A PROVA DI BACIO

*Akai*

COPRENTE, CREA LABBRA PERFETTE

*Voirnet*

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTAROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

G. TITTA ROSA: *Buon viaggio, sire.*  
RICCARDO BAUER: *Per combattere il fascismo.*  
RICCARDO BACCHELLI: *Dopo il diluvio: Il mare.*

LAVINIA MAZZUCCHETTI: *Enrico Pestalozzi.*

ROSITA LEVI-PISETZKY: *Merletti.*  
TITINA ROTA: *Piume, pennacchi e fantasmi.*  
G. T. R.: *Ricordo di Omodeo.*  
GIUSEPPE CAPUTI: *Destino della flotta italiana.*

VINCENZO GUARNACCIA: *Sicilia nostra.*

INTERMEZZI (*Il nobiluomo Vidal*) — MUSICA (*Carlo Catti*) — TEATRO (*Giuseppe Lanza*) — LE ARTI (*Orio Vergani*) — LA MODA (*Petruska*).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAFFALE VECCHIO E NUOVO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Bruni, Perotti, Pahlifista, Associated Press, Alinari, Eastman Press, Paris.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,—; 6 mesi L. 1550,—; 3 mesi L. 800,—  
Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE  
Un anno L. 4300,—; 6 mesi L. 2200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti».  
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

**GARZANTI già Fratelli Treves**  
**MILANO - Via Filodrammatici, 10**

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17753  
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano  
Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)  
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa  
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



L'Ecc. Arpesani si intrattiene con il Signor Ambrosio  
produttore delle note maitre **HAFTER**





## NOTIZIARIO

(Continuazione dalla IIa di copertina).

Parigi. - Il segretario di Stato nordamericano, James Byrne, propone ai ministri degli Esteri inglesi, rumo e francesi che per il 15 giugno venga riunita a Parigi la conferenza plenaria della pace alla quale dovranno partecipare le Nazioni che potranno, insieme al «quattro grandi», risolvere tutti i problemi rimasti insoluti fino ad oggi. La proposta solleva l'opposizione di Molotov, il quale tuttavia si riserva di dare una risposta definitiva.

8 MAGGIO, Roma. - Vittorio Emanuele III firma l'atto d'abdicazione e, secondo le consuetudini, parte in volontario esilio. L'ex re ha lasciato l'Italia a bordo dell'incrociatore Duca degli Abruzzi. La meta probabile sarebbe Porto Said.

Roma. - Il Presidente De Gasperi, interrogato da alcuni giornalisti sull'abdicazione del re, dichiara: «L'essenziale è che a qualsiasi mutamento sopravvenga e avvenga l'impegno solenne ed inequivocabile della Corona di affidare il suo destino alle decisioni del «referendum» e della Costituzione».

Parigi. - Alla proposta di Byrne di convocare a Parigi la conferenza del ventuno per il 15 giugno, Molotov, dopo aver conferito col proprio Governo, contrappone che la conferenza dei «quattro» si riunisca il 5 giugno per decidere se e quando dovrà riunirsi la conferenza dei ventuno Governi. Pare che i «quattro» stiano sul punto di trovare un terreno transazionale di accordo.

Washington. - Fiorella La Guardia minaccia di dimettersi da direttore dell'U. N. R. A. se fino al prossimo raccolto l'amministrazione non sarà in grado di prendere impegni con almeno un mese di anticipo.

Londra. Secondo notizie da Tokio, rifiutate da radio Nuova York, anche l'impe-

## S. PAOLO 8

PORCELLANE, CRISTALLERIE  
ARTICOLI REGALO(CASA FONDATA NEL 1879)  
MILANO - VIA S. PAOLO 8

ratore del Giappone Hirohito abdicherebbe fra breve.

19 MAGGIO, Roma. - Umberto II rivolge un proclama al popolo italiano in cui conferma «l'impegno di rispettare le libere determinazioni dell'imminente suffragio».

Roma. - Il Consiglio dei ministri si riunisce al Viminale per l'esame delle conseguenze dell'abdicazione di Vittorio Emanuele III. Dopo sette ore di discussione, il Governo, udita la lettera impegnativa del luogotenente di rispettare il risultato del «referendum» popolare del 2 giugno, decide di rimanere in carica fino alla Costituzione. I decreti che saranno emanati dallo Stato, al sensi delle norme vigenti, dovranno portare l'istituzione «In nome di Umberto II re d'Italia», non potendosi accettare la dizione «Re d'Italia per grazia di Dio e volontà della Nazione» perché in contrasto col senso della volontà della Nazione.

Parigi. - Nonostante il prolungato congedo delle posizioni assunte dalle delegazioni anglosassoni e da quella rumena, continua al Lussemburgo il tentativo di trovare un terreno d'intesa. Durante la riunione di oggi sono stati raggiunti importanti accordi di massima sulle questioni concernenti l'Italia.

Roma. - Il Presidente De Gasperi fa un'ampia relazione ai membri del Governo sulla sua missione a Parigi. In sostanza la situazione dell'Italia è grave e difficilissima ma si registra un sensibile miglioramento rispetto alla situazione che De Gasperi trovò a Londra.



**Glans**  
RIC. 63829  
"SUPERIORE ALLA  
PROPRIA FAMA,"

## ABBIGLIAMENTO MASCHILE

AGENTI CONCESSIONARI IN TUTTE  
LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

## VATICANO

Mercoledì mattina, 4 corr., si è sparso improvvisamente la voce che Pio XII fosse ammalato. La voce ha trovato conferma nella sospensione delle udienze già fissate e «L'Osservatore Romano» ne dava, la sera, conferma con la comunicazione che «a causa di una leggera indisposizione» del Santo Padre, le udienze pubbliche rimangono ad oggi sospese fino a nuova disposizione.

Solenni celebrazioni si svolgono nel Santuario di Fatima in Portogallo presiedute dal card. legato Aloisio Masella che è partito in aereo venerdì insieme coi membri della Delegazione Pontificia dopo essere stati ricevuti in udienza da Pio XII. Fanno parte della Missione mons. Risanca Sottosegretario degli A.A.R.R.S.S., mons. Correia Rettore del Collegio Portoghese in Roma e il marchese Sacrapane Vissani rispettivamente come Camerieri Segreti ecclesiastici e laici; gli Esenti della Guardia Nobile Principe Marsacondolo Facelli e Conte Sacconi; il cerimoniere pontificio Capoforti nonché il Padre gesuita De Fosses che è lo storico del Santuario di Fatima.

I Frati Camaldolesi di San Gregorio al Celio dipendenza dalla Casa Eremitica del Casertino hanno promesso una serie di manifestazioni che si svolgono in gran parte nel suggestivo chiostro antistante la insigne basilica, per ricordare il centenario della morte di Papa Gregorio XVI che appartenne allo stesso ordine e che, pontefice per 15 anni, si spese al chiudersi di un'epoca che ha trovato il suo più grande illustratore, per quello che riguarda il costume, in Gioacchino Belli.

Il Papa, in queste occasioni ha inviato al Padre Bufundini, Priore Generale dei Camaldolesi una lettera nella quale ricor-

## PERSETA

Sapone purissimo  
per bucato fine  
C.D.P. PRODOTTI NITEX-MILANO

da le virtù che risplendettero nella vita di quel pontefice ed accenna ad alcuni punti importanti della sua attività per i quali il suo pontificato è di particolare memoria. Tali il suo fervore per le Missioni cattoliche e le previsioni per lo sviluppo che la Chiesa avrebbe avuto in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Negli ambienti ecclesiastici e politici si commenta con simpatia e se ne auspicano benefici effetti, il colloquio che Pio XII ha avuto con Myron Taylor e che è durato 35 minuti. In esso il Papa ha riconfermato tutto il suo gradimento per la persona e l'opera del Taylor, di cui al ricordano le parole pubblicamente dette: la pace sarà cristiana o non sarà.

Il Card. Tedeschini Arciprete di San Pietro e Datario del Papa ha celebrato insieme in questi giorni il 50° della prima Messa ed il 25° della consacrazione episcopale.

La rappresentanza diplomatica dell'Irlanda presso la Santa Sede è stata elevata dal grado di Legazione a quello di Ambasciata ed è stato nominato nuovo Ambasciatore Giuseppe Walthe già segretario generale presso il Ministero degli Esteri.

È giunto a Roma il nuovo Ambasciatore di Portogallo presso la Santa Sede Conte Pedro de Tovar che ha preso subito contatto coi prelati della Segreteria di Stato.

È giunto a Roma in aereo l'arcivescovo di Tolosa, card. Giuseppe Bellelli che ha preso parte al Conclistorio ma che ricevette la berretta cardinalizia dal Nunzio Mons. Roncalli nonostante la paralisi che da dieci anni gli impedisce di camminare.

un aperitivo?

MISTURA





**un secolo di successo**



*Borsalino*



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 20

19 MAGGIO 1946



APPENA DOPO L'ABDICAZIONE DI VITTORIO EMANUELE III IL POPOLO SI E' SPONTANEAMENTE RADUNATO NELLE PIAZZE INVOCANDO LA REPUBBLICA.

Nell'Africa del Sud sono stati scoperti grandiosi giacimenti auriferi; e si è riaccesa la febbre dell'oro; una minieretta d'oro, alcuni ingegnosi ricercatori l'hanno trovata a Firenze; e la loro temperatura è subito salita, si che hanno cominciato a delirare e poi hanno fatto grandi e funeste pazzie.

L'oro toscano stava raccolto nel gabinetto d'un dentista, aspettando di diventare capsule e sorrisi lucenti in un certo numero di bocche rabbiute, e tre avventurieri pionieri sono entrati di notte nelle stanze chiuse, con l'intenzione di sfruttare l'assenteismo di quel piccolo piacer. Ma quando stavano per metter le mani sul metallo prezioso, o quando avidamente lo toccarono, l'oro si vendicò. Che cosa sia accaduto non si sa bene. Si udirono strepiti che svegliarono il portinaio e il dentista, che nel Gabinetto violato, proprio disteso sul lettuccio di moquette, vide un uomo sanguinante e gemente; e, poco dopo, a quattrocento metri di distanza, un guardiano notturno trovò un altro uomo svenuto e ferito. La sua fuga dalla casa dell'oro era attestata dallo sgocciolio delle sue vene. Come e perché la polizia abbia potuto stabilire che una terza persona ha partecipato all'impresa, non so. Forse l'avranno confessato gli altri due. Il resto è, pare, silenzio. Si suppone, però, che nei tre ladri, al cospetto dell'oro, si sia fortemente sviluppato il senso e l'istinto di proprietà. La proprietà, com'è antico, è furto; in quel caso e in quel momento, lo era più che mai; con sintesi rapidissima il capitolo ha ripercorso la propria storia; in origine era di tutti, cioè di quei tre (lasciando da parte il dentista, che nella fattispecie, apparteneva alla preistoria) e i tre, invece di dividerselo equamente e amorosamente, se lo contesero. Ciascuno di essi lo voleva tutto per sé, risoluto a diventare la borghesia sfruttatrice, e a confinare gli altri due nel proletariato. E si sono scagliati l'uno contro, o uno contro due, o due contro uno; e uno, colpito e insanguinato, trovata la comodità provvidenziale d'un letto, ci si è saggiamente disteso sopra; e il secondo, forse perché ritorsione del sonno, e forse la dolcezza dei sogni, e ha avuto un violento risveglio e una brutta palpazione di cuore quando li per lui ha intuito che i ladri erano penetrati nel santuario della sua scienza e della sua pratica, e poi ha dovuto soccorrere e medicare, non già uno dei suoi clienti, ma un pericoloso nemico; il che deve essere stato un samaritanesimo ben fastidioso, perché gli impediva di verificare subito se proprio nulla gli era stato portato via; e, alla vista dell'oro, la solidarietà dei tre ladri s'è spezzata; la loro amicizia, così intima,

# Intermezzi

LA FEBBRE DELL'ORO  
TOSCANINI, BOITO E PUCCINI

s'è mutata in inimicizia, il patto che li aveva uniti fu rinnegato con pazzia impetivista, la prudenza sagge cedette il posto alla collera incomposta, i tre argonauti, non pensarono più al vello d'oro, ma a sopraffarsi a vicenda e a scansarsi. Perché, perché si chiama età dell'oro, l'età della prima innocenza, quando i leoni lambivano le mani, e forse anche i piedi, ancora purissimi degli uomini, e i lupi ruzzavano con gli agnelli, e come un miele scorreva nelle vene degli esseri viventi, e le acque erano tutte limpide, e i pomi pendevano, per tutti, dagli alberi di tutti, e i metalli che servono a foggare i serri e i monili dei privilegiati dei potenti e dei prepotenti, e quelli che si tramutano in coltelli, in fucili e in cannoni dormivano segreti nella profondità della terra, e degli atomi non si conosceva neppure il nome e nessuno pensava a disintegrarli! La vera età dell'oro è la nostra; l'età dei furti e delle

rapine per l'oro, delle guerre per l'oro o per altri possessi; lì era il cuspide dell'oro destinato, non già alle contrattazioni lucrose, agli sfoggi e agli sgarbi insolenti, ma a ripristinare le masticazioni compromesse e a rendere meno corruttibili le dentiere, suscite e alza la cupidigia e fa brillare e insanguinare i coltelli omicidi anche là dove la sola, la legittima, la benefica, crudeltà dovrebbe essere dei trapani delle lime delle frese e delle pinze.

L'inaugurazione della Scala, ridata alla passione e all'orgoglio di Milano, il ritorno, al grande teatro di Arturo Toscanini, che è un grandissimo artista, glorioso in ogni paese del mondo, ma per noi è anche la personificazione ideale della Scala, è l'assertore della sua missione rideata nella mia commozone due visioni tristi e care.

In una sera lontana, parecchi anni, dopo la morte di Verdi, il maestro Toscanini provava il Fal-

staff. Una ventina di persone in platea. Appartato da asse, nel mezzo d'una fila di poltrone vuote, Arrigo Boito ascoltava, con il capo reclinato, sì che il mento gli toccava il sommo del petto, tanto raccolto e intento che neppure un moto involontario, il lieve abbozzo di un gesto scomposero la sua immobilità. Pareva che la musica, l'adornabile e stupenda interpretazione, il gioco scenico dei cantanti lo rapissero in una beatitudine sognante. E invece mi avvidi che, nella penombra, piangeva, senza che i tratti del suo volto si alterassero, lasciando scorrere le lagrime lente. Certo pensava, nel vespero della sua nobile vita, a Verdi venerato e adorato, ricordava San'Agata, gli anni di lavoro, i versi del libretto composti con trepida devozione e rifioriti nel canto del vegliardo sublime; e, forse, non lontano dalla morte egli stesso, la morte di Verdi, gli tornava nel cuore empiendolo di tenerezza religiosa, e rivedeva, in quell'indimenticabile passato, tutto il suo pasticcio, della giovinezza alla vecchiaia, quasi naufragando, con lo spirito, in una ineffabile solitudine.

L'atto finì. La musica tacque. Arrigo Boito si scosse, alzò, di scatto, uscì dalla fila di poltrone per avvicinarsi a Toscanini. Poi si fermò, si voltò indietro, si tolse gli occhiali, s'asciugò il viso e gli occhi, detorse rapido le lenti; e andò, alto e dritto, verso il maestro.

Altri anni erano passati; e, nel declinare d'un giorno d'estate, Giacomo Puccini, in una saletta della Scala, suonò al pianoforte la sua *Turandot*, per il Maestro Toscanini. Ma, nessuna sapeva, in quel tramonto limpido e triste, che a Puccini rimanevano soltanto pochi mesi di vita. Tutto anzi, parlava d'avvenire: l'opera nuova, non ancora interamente compiuta, il primo ingresso di essa nel teatro al quale, era destinata, il discorso che s'aggiò intorno alla sua messa in scena... Ma perché quell'audizione non parve direi quasi sommersa e affettuosamente accorata? Puccini sembrava intimidito, e guardante lontano verso una misteriosa malinconia. Lo intuì Toscanini? A ripensarci lo si crederebbe, perché ascoltava la musica, seguendola con gli occhi sullo spartito, con un'attenzione delicata e avvolgente, parlando, nelle pause, a bassa voce, con una sollecitudine, una bontà, una promessa di collaborazione, una serietà suavia di lode, una cara e incurante richiesta di elucidazioni. Il giorno impallidiva sempre di più, moriva nel cielo e nella piccola stanza. L'ultima musica di Puccini, accompagnata dalla fatica della sua voce stanca, diceva, forse, a Toscanini cose alte e segrete della vita che è un sogno e della morte che è anch'essa un sogno che agli uomini pare più pallido. Quell'audizione era un testamento e un addio.

Un anno dopo la morte di Giacomo, Toscanini dirigeva la prima rappresentazione di *Turandot* alla Scala; e aveva portato seco, stretto al petto sotto il soprabito, la statuetta Troubetzkoy, rappresentante Puccini.

IL NOBILUOMO VIDAL



La «H.M.S. Vanguard», di 42 mila tonnellate, la più moderna e potente nave da battaglia della marina inglese, lascia il bacino di carenaggio per prendere il mare.



750 ragazzi ebrei, la maggior parte orfani e senza più casa in Europa, s'imbarcano a Mariglia sulla motor-ve «Champlotte», diretti ad Haifa in Palestina.



Nella storia d'Italia il 10 maggio non sarà una data; non sarà una data nemmeno nella cronaca. L'abdicazione del re, o meglio la decisione di lasciar da una parte l'amo e dall'altra gli studi numismatici, non somiglia che allo staccarsi accidentale d'una foglia secca da un ramo altrettanto secco; secco, e già corroso. Può essere leopardianamente patetica la povera foglia fragile che al sopravvenire dell'autunno un refolo di vento basta a rapire dall'albero che a primavera rinvierda; appartenere a un altro ordine d'emozioni — se pur così — si può dire, che nessuna umana emozione è in realtà connessa a tale fatto, ch'è un puro fatto di morte — il materiale allontanarsi d'un uomo dal suolo d'una patria ch'era stata sua, ma che egli aveva tradita e umiliata, e dalla quale, così facendo, era moralmente distaccato e reso estraneo. Nessun sentimento, nemmeno più d'odio, può quindi accompagnarsi alla definitiva sparizione dall'Italia di questo suo piccolo re: più piccolo della stessa fisica statura di cui gli era stato impartito il destino. Era salito al trono fra il lampo d'un revolver e un fiotto di sangue: era salito su un trono lordo di quel sangue regale, ed era stato il terrore di quel sangue e di quel colpo di revolver a persuaderlo, più d'ogni altra considerazione politica o sociale, di non mettersi nella medesima strada, che aveva portato fatalmente la monarchia al tragico bivio di Monza. 'La mano di Bresci non fu sorretta soltanto dall'esaltato arbitrio d'un anarchico: quel gesto — e gli storici non han fatto fatica a dimostrarlo — rispondeva, sia pure con una soluzione di solitaria violenza, ai decreti di Pelloux, al cannone di Bava-Becaria, alle cariche di cavalleria contro il popolo milanese del '98. La storia, che qui non era chiamata, secondo lo scetticismo manzoniano, a indovinare, legò subito il regicidio a quella causa, e ad altre concomitanti ragioni politico-sociali di quel triste tramonto di secolo in cui la voce delle plebi, appena s'alzasse a una protesta contro la fame, la miseria e la schiavitù d'un lavoro senza luce di speranza, era subito dichiarata sovversiva e rivoluzionaria. Naturalmente, la monarchia, a cui si tenevano strettamente e paurosamente ancorate le cosiddette « forze dell'ordine » pagò, com'era suo dovere. E questo debito, pagato pur così duramente, aprì gli occhi al giovine re, e ancor più ai fedeli sabaudisti che con abili compromessi, con opportune corruzioni, attraverso un oculato gioco fuori e dentro il Parlamento, riuscirono ad avviare la barca della monarchia verso acque più navigabili. Il buon nocchiero di questa barca fu, come tutti sanno, Giolitti, il quale ripeté in piccolo il medesimo gioco che già aveva fruttato alla monarchia pedemontana il possesso del carciofo italico, mangiato da lei, come si disse, foglia a foglia. Per oltre un decennio, da quel giorno d'agosto in cui il giovine re « venuto dal mare » — come lo salutò retoricamente Gabriele — giurò « di

# FATTI ed epiloghi

BUON VIAGGIO, SIRE...

osservare lo Statuto... e di far rendere giustizia a ciascuno secondo il suo diritto... la monarchia navigò così cento in poppe, grazie anche, e soprattutto, al buon fido di quel nocchiero. Tanto che il più illustre storico d'Italia poté persino alzare d'un tono la sua prosa pacata in un convinto elogio e dell'istituto e del monarca, e un giornalista brillante, senza vena di sofismi protagorei a lui spesso sì cari, definì « socialista » quella monarchia. In realtà, più che di « monarchia socialista », si trattò d'una monarchia che, spinte o spinte, non poté più sottrarsi alle urgenze dei tempi, e alle rivendicazioni, ma quanto conteso, delle prementi e organizzate forze popolari, che prendevano coscienza del loro diritto e si formavano nella voce intemerata d'un Turati, d'un Prampolini, d'un Bissolati, d'un Salvemini. L'Italia

operosa ed emigrante — e l'emigrazione coi suoi tre miliardi e più di « rimesse » annue diede un contributo particolare alla prosperità della borghesia italiana e attenuò le sue « insufficienze » — conobbe in quel quindicennio un periodo se non « felice », per lo meno aperto a speranze maggiori.

Poi fu la guerra; e il popolo italiano vi si misurò, nonostante deficienze e rivalità di capi militari e politici, con tutte le sue forze, dando prova d'una saldezza e d'un'unità morale da cui la monarchia trasse un prestigio non compensato certo dal « pecco di mobilitazione » graziosamente offerto ai combattenti del Carso e degli Altipiani. A quei combattenti, contadini di tutte le regioni d'Italia, fu promessa la terra, operai, fu promessa una legislazione sociale più generosa; invece, fu dato loro il mangia-

nello e l'olio di ricino. Sul difficile dopoguerra, difficile come tutti i dopoguerra, fu alzato uno spettro pauroso: e si gridò al « bolscevismo » quando già l'occupazione delle fabbriche, mediante l'abilità del vecchio e fedele Giolitti, s'era chiusa come un episodio senza rivoluzionarie conseguenze. Ma la monarchia e le « forze dell'ordine » ebbero paura, una ridicola paura: quattro anni di paura e di incubi, che finirono con un gran respiro di sollievo e col minaccioso « bivio dei manipoli ». E allora la monarchia fortatamente « socialista » di quel quindicennio poté finalmente rivelarsi, per quel che era costituzionalmente, natura, volontà e propositi: reazionario. Non già conservatrice, ma — diciamo la vecchia parola plebea — forcaiole. E meschina. E nella figura contratta del suo re, cinica. E arida e grigia. E nemica del popolo che, offendendo chiamava « suo ». E manteneva, quando teneva mano al mandante dell'assassino di Matteotti, ai bastonatori di Amendola e di Gobetti, ai sevizatori di Gramsci, agli assassini dei Rosselli, ai legislatori dei tribunali speciali e dei confini di polizia, e a tutte le avventure aggressive d'un regime che, dall' Etiopia alla Spagna alla guerra del '40, pareva andare cercando nemici in Europa e nel mondo, come quel leone biblico *querens quatenus devoret*: il furente leone ha poi avuta la sorte che tutti sanno, e che sempre il destino ha riservato, da Cola di Rienzo in poi, a tutti i finti leoni; e colui che gli ballava a fianco, mascherato di corone non sue, e incarnato come quello, ha preso finalmente la via dell'esilio.

E allora? Questa è troppo augusta parola — una parola che da Foscolo a Rosselli conoscono solo gli italiani veri — perché possa confarsi a un re di tal fatta.

Si va in esilio quando si lascia una terra amata caramente, si lasciano affetti, amici, affari e gioie: quando, all'atto di staccarsi da tutto ciò che ci è caro, punge in noi la nostalgia, il noioso. E più duole come più ci si allontana. No, il cinico, l'arido Savoia non è possibile d'un tale sentimento. Egli non lascia che rinfacciare il suo passato di peccata sulla marina di Focillon.

Povero re! Qualche anno fa avevamo occasione di leggere un mannello di sue lettere: parecchie, se andavano da quando aveva cominciato a compitare sin quando aveva preso moglie. E che c'era in quelle lettere? Ricordiamo: una sola, costante preoccupazione: che i tamburi delle truppe suonassero in perfetta cadenza, che i pennacchi fossero perfettamente allineati, che le parate fossero simili a quelle dei soldatini di piombo. Per poco non chiedeva il passo romano. E l'impressione che da quella lettura riportammo fu d'un'estrema, inarticolata aridità. Su quell'arido fondo la triste storia della sua vita ha fatto per nascere il cado del cinismo. E quel cado è il suo simbolo.

Tuttavia — vedete come siamo umani? — buon viaggio, povero re, buon viaggio, Vittorio!

G. TITTA ROSA



La mattina dell'11 agosto 1900 al Sento Vittorio Emanuele III, alla presenza del conte di Turbigo, del duca di Genoa e di tutti i ministri e tra il silenzio profondo dell'Assemblea, pronunciò le seguenti parole: « In presenza di Dio e davanti alla Nazione io giuro di osservare lo Statuto, di mantenere l'autorità reale in virtù delle leggi e conformemente alle medesime, di far rendere giustizia a ciascuno secondo il suo diritto e di reporgli in ogni caso del mio Regno nel caso di seppellimento dell'interesse, della prosperità e dell'onore della patria ». Questo disegno, appreso sulla illustrazione italiana del 10 agosto 1900, ritrae il re mentre firma l'atto solenne del giuramento.



La riunione del consiglio dei ministri dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele.



**L**a lotta contro il fascismo non si è conclusa quando le ultime disperate resistenze di esso sono state spente tanto in Italia quanto in Germania. E ciò perché è stata ed è lotta non solo contro un fatto politico, contro uno schieramento di forze politiche, ma contro un costume politico e morale, contro una mentalità, contro tutto un indirizzo spirituale che si sono venuti affermando e si sono incancreniti. Non è bastato in Italia liquidare Mussolini, il 25 luglio, per liquidare il fascismo come indirizzo e come abitudine morale e mentale, come pratica di vita in ogni campo, in quello politico come in quello intellettuale, in quello economico come in quello sociale. L'esperienza di ogni giorno ce lo conferma; ce lo dicono le difficoltà in cui urta la nuova democrazia italiana con la terribile evidenza delle cose di ogni giorno grandi e piccole; difficoltà non soltanto, purtroppo, di ordine materiale. Ce lo dice la tenacia con cui forze fasciste coltivano la speranza della resurrezione, fondata appunto sulla persistenza del veleno con cui hanno per tanto tempo inquinati gli spiriti. Ce lo ha detto persino la fanatica resistenza del popolo tedesco, non alimentata soltanto dal terrore, ma frutto del martellamento di una diabolica propaganda cui i troppi errori politici dei governi democratici hanno dato una formidabile efficacia.

Ma se la lotta deve perciò continuare implacabile, è necessario si cominci a guardare più a fondo nel fenomeno fascista, con mente meno semplice di quella con cui si conduce una battaglia campale; con mente capace cioè di cogliere gli aspetti più riposti e complessi del contrasto che ha trovato il suo sbocco in una generale conflazione. Pur nella concitazione della battaglia, mossa dalla decisa volontà di disperdere ogni forza che agisca di tenerezza ad un sostanziale progresso politico e sociale, di ridare moto ad un consapevole ed ordinato processo evolutivo dell'umanità intera, è necessario tentare di cogliere l'esigenza sociale positiva cui rispose il moto fascista, anche se la tradi, sino a ridursi a mero conato di reazione, a mero brigantaggio politico e non politico, nazionale ed internazionale. Esigenza che dovrà essere soddisfatta dalla democrazia vittoriosa, dalle forze di libertà, perché non si riproponga come fermento generatore di nuovi conati fascisti.

Il fascismo dappertutto ebbe significato di tentativo — più o meno a fondo condotto — di risolvere dall'alto, per dogmatica imposizione il problema di un nuovo equilibrio sociale; contro l'affermarsi sempre più cosciente, compiuto, coerente di un equilibrio per dinamica composizione di forze, di tendenze ed interessi liberamente interferenti e convergenti in un compromesso che ne rappresentasse la sintesi feconda.

Il fascismo non ha riconosciuto in linea di principio le esigenze fondamentali di giustizia sociale

## Per combattere il fascismo

poste dalla evoluzione storica della struttura economica moderna, ma le ha in definitiva tradite appunto perché parli da anistoriche premesse, operando secondo un metodo contraddittorio al fine.

L'esperienza così conclusasi in breve negativamente pone per converso in rilievo la grande vitalità dell'idea liberale, intesa nel senso esatto e pieno della parola e non come caratteristica etichetta di questo o quel partito storico.

Dell'idea liberale, che di sé alimentando un'esperienza storica, di questa a sua volta si arricchisce, rendendo esplicito ciò che in certe condizioni era soltanto implicito.

L'idea liberale nel secolo XIX si è realizzata ed esaurita entro certi limiti risultanti dal gioco di complesse tendenze che conviene pur sommariamente ricordare.

Sul piano politico, ad un aperto, proclamato, esplicito riconoscimento della libertà come metodo, si è contrapposta una aperta, proclamata negazione ideologica di essa in quanto tale. Comprensibile d'altronde, poiché il liberalismo ancora convogliava troppe scorie della vecchia concezione della libertà come privilegio, per non apparire sterile sotto molti aspetti rispetto a molti problemi.

La schietta affermazione rivoluz-

zionaria del liberalismo, col progressivo passaggio del regime politico dal piano costituzionale a quello parlamentare, con l'inserzione nella vita statale di cerchi sempre più ampie di cittadini, ne è stata così rallentata e si è impaludata in una parvenza di democrazia in generale riformismo paternalistico.

Sul piano economico-sociale l'idea di libertà unilateralmente applicata dai suoi più aperti difensori alla sola iniziativa capitalistica, non riuscì ad investire direttamente il problema economico delle grandi masse lavoratrici. Le quali però, ponendosi in termini adeguati alle proprie esigenze immediate, contro quella moneta interpretazione di libertà, che è libertà di tutti o non lo è, investì tutti i rapporti sociali o non è, finirono col negarla come principio.

E così liberalismo e socialismo parvero percorrere e percorrere strade divergenti; reciprocamente si negarono e combatterono, polarizzati, l'uno, in senso sostanzialmente conservatore di un regime economico che nel frattempo andava obiettivamente evolvendosi verso una struttura monopolistica antitetica agli stessi principi di libertà da cui era stato vivificato e a cui aveva servito; l'altro, quando non si infiacchi in un riformismo senza vigore, in senso antiliberalista (poi che il metodo politico liberale si mostrava incapace di accoglierne e soddisfarne le vive esigenze) di conquista politica dittatoriale.

I due moti in realtà complementari, aspetti cioè di un medesimo processo di liberazione umana, non giunsero alla sintesi per logiche dovessero raggiungere.

Ed è questo il significato chiarificatore profondo e positivo della crisi di civiltà che andiamo vivendo, il compito che per essa si pone: si tratta di congiungere quanto è rimasto storicamente «disgiunto»; si tratta di risolvere in concreto l'equazione in cui libertà politica e giustizia sociale appaiono termini disiformi mentre non sono che identità in funzione di quella universale idea di libertà, come spirituale motivo vitale, che appunto li unifica e li inverte.

La libertà politica è vuota astrazione senza la concretezza del suo risolvere i rapporti economici su di un piano di giustizia. Ma questo è l'insegnamento dell'esperienza totalitaria tentata nel clima politico-sociale occidentale; il problema della giustizia sociale si risolve in una truffa, in una illusione se portato fuori del quadro della libertà politica.

La giustizia sociale è garanzia di libertà, ma solo se la libertà politica è garanzia di giustizia sociale. Giustizia economica e libertà politica sono due aspetti necessari del processo di liberazione della personalità umana in cui si concretizza ciò che in una sola parola diciamo: libertà.

L'esperienza storica vissuta ci ha dato piena coscienza di questa sintesi: è nostro impegno oggi tradurla in istituti pratici che soddisfino la speranza umana in cui si esprime.

RICCARDO BAUER



Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, di ritorno dalla Conferenza di Parigi, giunge all'aeroporto di Clamart. Sono a riceverlo, la rappresentanza del Governo, i ministri Nenni e Romita. Appena sceso dall'aereo, De Gasperi, presenziato numerosi giornalisti, parla al microfono dei risultati della sua missione.





Finisce la guerra i pescatori riprendono la loro attività. Intanto nei cantieri si lavora alacremente: ecco la motonave «Maria», varata a Viareggio nell'ottobre scorso.

Il senso più vivace, quando fummo entrati, o più tosto quando fummo caduti in guerra, la più parlante immagine del nostro errore, quanto a me l'ebbi nei porti di mare.

Alcuni, almen fino a che la perdita dell'Africa non ebbe finito di eliminarci dal mare, apparivano operosi e attivi; ma erano navi da guerra, o addette a traffico militare: di attività e vita mercantile era sparita ogni traccia. Navi non requisite o non affondate, non catturate o sequestrate in acque nemiche e in porti esteri, le poche rimaste, erano in disarmo. E le si vedevano, in fila o in gruppi, attraccate alle deserte panchine dove gru e carri e rotaie avevano già fatta la ruggine spessa; le si vedevano inerti, inerte bersaglio, dall'aria e dal mare, di ciò che ha distrutto navi, attrezzature ed opere portuali, e tante e tante città nostre di mare, che manca il cuore di farne il conto e di misurare tutta l'ampiezza dello scempio orribile e nefando. Oh città nostre di mare antiche: quant'era la gloria e la bellezza si sentiva ancor di più adesso che sono così lese e offese.

Ma chi allora si fermava a guardar col cuore stretto l'inerzia dei porti e delle navi in disarmo, scorgeva i cavi e le ritorte degli ormeggi indurite dalla salsedine e dal tempo, perché già da troppo non si scioglievano più nodi, non si mollavano più ormeggi, non più navi salpavano dai porti. A bordo era la muffa, la ruggine, il fruscio dell'inerzia, che per il naviglio, come per l'uomo l'ozio, è più pernicioso del sano logorio ed astio della navigazione e del lavoro. Sugli scafi, nell'acqua stagnanti che non si sollevava nessuna prua, che nessuna scia veniva più ad avvilire, nell'acqua stagnanti ed immonde e sugli scafi crescevano l'erbe e le incrostazioni dell'ozio triste.

Ricordo d'essermi sorpreso, in una fila di grossi bragozzi da carico deserti, di parecchi cartelli, i quali avvertivano pericolo di gas della disinfestazione nelle stive. Mi venne curiosità di chiedere perché mai le avversare disinfestate, quando che non servivano più ad altro che a dar ricetto ai topi. Mi fu risposto, con un'alzata di spalle, che quei cartelli erano stati messi per tener lontani i ragazzi. Altrove, invece d'adriatici bragozzi e di tartane tirincheni, erano na-

## DOPO IL DILUVIO IL MARE

*Trenta scrittori, fra i più qualificati del nostro tempo, hanno tracciato un ritratto della vita italiana d'oggi. I saggi, raccolti a cura di Dino Terra, appariranno «Il titolo» Dopo il diluvio in un volume di edizione Garzanti. L'illustrazione italiana offre ai suoi lettori una primizia del libro, pubblicando alcuni dei trenta saggi. Iniziamo la pubblicazione con questo scritto di Riccardo Bacchelli.*

vi grosse, magari un transatlantico, come il bel «Conte di Savoia» che vidi impoistato in acque di laguna; e alla sua prima sortita in mare salutata dalle maestranze triestine con quel grave affetto che han per le loro creature navali i costruttori, ero a bordo a fare il viaggio di prova delle macchine e dei timoni, da Trieste a Genova e nelle acque di Sicilia e di Sardegna. Adesso ogni nave ripeteva ch'era morta la marineria, morti i porti.

Triste, fra i torpidi scafi, la bonaccia; triste il vento se, invistendoli, li agitava come inutili relitti: squalida la luce del giorno, squalida la buia notte nei porti senz'una luce accesa e senza voci né suoni di vita. Tempi buoni e cattivi, eran del pari inutilmente rattristanti.

E intanto le scarse navi che ancor si arrischiavano lungo le coste, finivano mitragliate o bombardate: tolde, fumolli, alberature affiorano dai bassi fondali, dov'acqua più fonda non hanno ingoiata e nascosta del tutto quella che era delle più sane ed essenziali forze della vita nostra nazionale: la marina mercantile italiana.

Ragioneranno gli storici, con copia di raffronti con altre guerre ed altri blocchi, sul fatto che quest'ultima europea, prima fra le mondiali, che Dio teneva lontana, fu perduta dal momento che, esclusa dai mari, venne ristretta sul continente; ragioneranno a definire il momento preciso, le circostanze e le cause concomitanti e determinanti. Non mi propongo di spaziare nei severi campi della storia, la quale sarebbe bensì maestra della vita, sol che ognuno consentisse a non vagheggiare né medesimo sempre e soltanto nei panni di vincitore, ma anche in quelli di vinto, quando popoli e individui si muovono a imprese belliche. Dalla morte dei porti di mare, (questo voglio dire), a me veniva un oscuro senso d'ansia e di tristezza, dimesso, particolare,

popolare, e tanto più vero appunto nella sua dimessità: tanto vero, che mi sembrava adesso di poterne ricavare una considerazione e un dettame, già insiti in quello che non era un pensiero, ma soltanto un sentimento affettivo e istintivo.

Nel ripensarci, dunque mi fu coscienza e ragione di quell'oscuro senso, e mi pare, da parte ogni altra considerazione politica, economica, filosofica o morale o storica che sia, di inferire

che un proposito o disegno, non che folle ed iniquo ma pur anche sapiente e geniale, che un'impresa politica o militare non può essere felice o feconda, nemmeno quando riesca nella contingenza vittoriosa, quando l'esecuzione di essa importi la necessità di sterilire e distruggere un'energia e un bisogno tanto vivi e vitali, quali sono, nella vita d'Italia, la navigazione e il traffico marittimo, quel che i marinai chiamano andar per mare. Non conta dire e proporsi, come sogliono politici e militari, che poi la vittoria farà risorgere più forti e prosperi tali energie; non conta che l'impresa, diplomatica o militare, miri magari appunto a dare spazio e vigore alle energie stesse: quando sono di quelle essenziali e vitali veramente, c'è un limite oltre il quale la loro usura non è sana né lecita, e divien consunzione; un limite oltre il quale la vittoria stessa è illusoria e perniciosa, va contro natura ed incorre nella sorte che aspetta tutto ciò ch'è contro natura, mortifero dunque. In un senso più profondo di quanto non s'avvedesse, nel fare il conto di quanti mercenari ed elefanti ebbe perduti, quel venturiero dei tempi antichi, in un senso permanente e profondo, son vittorie di Pirro. Anche, se si vuole esser più poderoso, Napoleone mirava a un'«grande scope», all'unione d'Europa; e nello sforzo la stemà, e la divise più di prima, più profondamente. Insomma, assai prima di rendermene ragione ragionata, i porti morti ed oziosi mi dicevano che per l'Italia una di quelle delicate e naturali regioni di vita che non si mortificano impunemente, era la navigazione. Era ed è.

Sentivo dunque che lo sforzo e il sacrificio che si può imporre ad un popolo e che un popolo può imporsi, non conoscono e incontrano soltanto un limite, ma una qualità naturale e necessaria, offendendo la quale, contravvenendo ad essa, mortificandosi, sforzo e sacrificio sono dele-

teri e ingannevoli. Sulle forze ed energie che esprimono e s'incornano di cotesta qualità, lo sforzo e il sacrificio debbono fondarsi e non comprimerli, esecrarli e non distruggerli. Altrimenti, o non reggono, o sono sforzi mortali. Così un medico che per disinfectare il sangue lo sterilizzasse, o che per vincere un morbo eccitasse le forze di reazione oltre la misura sopportabile, ucciderebbe il morbo e l'ammalato insieme. Voglio dire, stando all'argomento, che per l'Italia la navigazione è vita del sangue suo, energia vitale, non violentabile.

E, nella guerra del '14, ebbimo aperto il mare, pur con tutti i rischi e le perdite che il navigare fra i sottomarini comportava e impose, la marina italiana s'allargò allora, sto per dire respirò sul mare, là dove in quest'altra guerra fu soffocata e vi perì prima ancora d'averlo perso. E con ciò, colta perdita del mare, la guerra fu persa, ma non era sana fin da principio, qualunque ne fosse stato l'esito.

Non era di certo allora, dal '15 al '18, un mare comodo e sicuro. Siluri e granate dei sottomarini nemici d'affondarono ben molte navi e quasi tutto il naviglio veliero, che il gran bisogno di tonnellaggio, proprio d'ogni guerra, trasse dal disarmo e dal piccolo cabottaggio. In cui in gran parte era stato già messo e ridotto dalla concorrenza delle navi a motore.

E una storia da raccontare. Erano i resti, i gloriosi resti di una marina veliera, ligure, toscana, napoletana, siciliana, pugliese, veneta, che nel secolo scorso armatori e capitani, equipaggi e mercanti marittimi, con ardire uguale alla perizia navigatoria e mercantile, dagli scali degli eccellenti cantieri e dai porti d'Italia mandavano e conducevano per mare, non solo al piccolo e grande cabottaggio mediterraneo, ma sulle rotte oceaniche del traffico tra i continenti, su quelle del riso di Birmania e dei nitrati del Cile, e dei mari d'India e di Cina e d'Austria, oltre capo Horn e di Buona Speranza, a vincere i cicloni dell'Adriatico e i tifoni del Pacifico. La bandiera della marineria italiana a vela, quanto e più di quella a vapore, non era stata seconda per qualità alla bandiera di nessun'altra marineria, tutto il secolo durando, sui mari e sugli oceani. Stava declinando, la nostra marina velica, come ho detto, e stava per esser messa in disarmo dalla concorrenza, quando la guerra chiamò brigantini e golette a riaprir le vele e drizzar le proue sulle rotte dell'antica gloria, e a perire silurate. E furon affondate quasi tutte, quelle navi, di cui più d'una aveva nome già famoso nei porti dei cinque continenti, per bravura di marina e credito di buone navi mercantili. Perirono oscuramente, nella solitudine dei mari insidiati e nel silenzio che le necessità di guerra imponevano sulla loro sorte. Fu l'ultima avventura della marineria velica italiana, che vi si sacrificò: ma era sforzo vivo e vitale, sacrificio fecondo, che non deprimeva, ma anzi esaltava l'energia della nazione.

In qualunque più dura e misera epoca della storia nostra, in ogni più buio secolo, cotesta energia marittima fu sempre forte e intraprendente e abile e prospera, con una di quelle forze che rispondono ed esprimono sana e reale e naturale necessità di cose. Oggi, perduta e dispersa come non fu mai, la marina d'Italia conosce un avvilito e una miseria quasi non mai conobbe. Erano insiti e fatali, avvilito e miseria, nella fatalità d'un'impresa concepita per cervelotico arbitrio ed, astratta capricciosità intellettuale e fantastica: ma che significava certo? Che ogni sforzo e sacrificio indirizzati al risorgere della vita marittima italiana, si fonderanno su necessità e energia naturali e necessarie, sane quanto feconde. Tale sarà in futuro il lavoro degli italiani sul mare, fecondo e vittorioso, perché necessario e naturale, come fu in passato.

Son cose che si sentono prima di ragionarle. Quanta parte della vita nostra sia sul mare, non c'è bisogno di dirlo: si può aggiungere che molto, fra le attività che si svolgono prepotenti in Italia, per effetto della guerra perduta e

della concorrenza mondiale, industriale e agricola, non potranno essere riprese o lo potranno solo ridotte e risanate; ed anche da ciò riuscirà più grande la necessità e l'importanza per noi dell'attività marittima. E sempre e dappertutto, dove e quando non si appoggi e s'illuse anch'essa d'appoggiarsi sopra sistemi di protezione e privilegio che infine le nocquero e la falsarono, (come quando non ci si mise a competere in navi di gran tonnellaggio e di lusso con marine troppo più opulente della nostra), sempre e dappertutto l'attività mercantile marittima fu la più agile, intraprendente, ingegnosa, fertile, sana. Quel che fu vero per quel gran popolo di mercanti marittimi, per gli ateniesi, ch'ebbero due doni: ingegno e bisogno; fu vero per Amalfi e Pisa e per Venezia e Genova. E il più gran marinaio di tutti i secoli, imparò a navigare facendo il mercante di pacetotività. Ma non voglio parlar del passato, se non per esempio e incuramento al presente e al futuro.

Se la crisi economica del mondo dopo la guerra ha da risolversi, è prevedibile un grande incremento di tutte le attività di produzione e di scambio, e dunque del commercio marittimo: di questo anzi, per sua natura fondato sulle forme dell'economia aperte e della libera intraprendenza, sarà propriamente una risurrezione, in cui si sarà da fare per tutti, salvo i pigrigi e gli inetti. Ma voglio fare la dannata ipotesi che la crisi si risolva per conto in un impoverimento del mondo e in forme economiche chiuse, irrigidite sopra concetti monopolistici e proibitivi, quali potrebbero risultare dalla contaminazione dell'economia capitalistica e dell'economia socializzatrice che oggi è in atto. Ebbene, anche in tale deprecabilissima evenienza, l'ingegno mercantile marittimo ha per natura, la caratteristica una fertile inventiva e la capacità di andar trovando e sfruttando le più varie e diverse occasioni e scaturigini di lavoro e guadagno, vicine e lontane, palesi e recondite, permesse e proibite. Già, anche le proibite e clandestine; allo stesso modo che, per ricorrere alla classica dimostrazione, l'abuso delle dogane già prima controbando e lo erige in pubblica utilità economica. Non se ne sa più dei legiferanti e degli organizzatori di sistemi economici prepari una simile necessità immorale; e non sto a ricordare che tutte le marine hanno origini piratesche e corsare: ma sta di fatto e d'esempio che, tanto per dire, il blocco continentale napoleonico riuscì fecondo in quel che meno si proponeva, ossia nelle fortune dei violatori del blocco e dei contrabbandieri marittimi. E un'ipotesi dannata e deprecabile, ma assai più per l'interesse generale che per quello particolare dei marittimi, i quali, se la sudditata sapienza ve li spingesse, come per il passato furon grandi, e in ultima analisi benefici, contrabbandieri, sarebbero oggi grandi, e non meno utili, mercanti neri, per dirlo col locuzione corrente. E s'intende che tali diventerebbero, naturalmente, i marinai delle nazioni povere, come gli inglesi d'Elisabetta esercitarono la guerra di corsa a scapito degli spagnoli di Filippo II.

Senza indugiarsi in fantasia sui tali ipotesi estreme, sta di fatto che, per fortuna dei poveri, sul mare non c'è solo la navigazione ricca, ma anche la povera, che magari ha talvolta più di risorse e più avvenire. E per rifarci ancora dal maggior navigatore del mondo, come Colombo fu sorretto da quella sua semplice e profetica persuasione marina «e mare tutto navigabile era», così è vero che il mare è di tutti, o certo ch'è elemente meno accaparrabile e meno monopolizzabile e meno vitabile all'intraprendenza umana. Esso offre ancora il più vasto e il più libero e generoso campo all'ingegno ed al bisogno.

Molte ore ho passato io da ragazzo ad ascoltare racconti d'umili valenti mari, che avevano navigato tutti i mari del globo e conoscevan tutti gli usi e costumi di tutti i mari, e quando venivano le risorse e l' commercio marittimo minuto e

povero. Oggi che sul mare, escludendoci dai mari, s'è consumata e dura' forse la maggiore e più pericolosa delle sciagure nostre presenti, la più angosciata, questi ricordi e questa deduzione vogliono pur consolare l'anima e aprirla alla speranza nell'ingegno marinairesco italiano, nella generosità naturale del mare, nell'estremità del bisogno nostro, nelle opportunità che si offrono. Infatti la penisola è pur tutto uno scalo dei traffici marittimi mondiali; e se uno dei grandi fatti di questa guerra è la comparsa delle Russie e di tanta e nuova parte dell'Asia occidentale sui mercati in qualità di organismi produttivi moderni; se è vero che una parte consipica di gal commercio passerà per il Mediterraneo; bisognerebbe disperar di noi a non credere che l'intraprendenza dei mercanti marittimi italiani sia per trarne lucro e profitto, come ne traiamo e torneremo a trarne dal traffico d'Europa centrale e da quello imperiale anglosassone. Non più centro del mondo, il Mediterraneo, forse proprio per questo e per effetto della distruzione della supremazia europea, è più che mai una grande strada marittima del mondo; e la penisola è uno scalo naturale principalissimo su cotesta strada. Che cosa insegnano Venezia e Pisa ed Amalfi antiche, Genova, Napoli, Trieste moderne? Che gran parte della vita nostra fu e sarà, non che sulle navi, negli empori marittimi d'oltre mare e d'oltre oceano. D'altronde, se le Alpi, anziché dividersi, si uniscono al continente, la più parte d'Italia è come un'isola. Noi venti che nutrono di sole e pioggia le terre che non bastaron mai a far sussistere tutti gli italiani né a chiudervi e confinarvi la loro intraprendenza, prevalgono di gran lunga i venti marini; e noi respiriamo aria di mare. Le rigide e crude tramontane sarabbe e continentali potranno esser severamente salubri, come sono naturalmente inevitabili, ma non sono la regola, che per noi è del mare e sul mare e di là dai mari.

Così, se è lecito fantasticare, nella storia e nel costume e nella civiltà nostra, cose e nazioni d'oltremonti, continentali insomma, fecer sempre comparse che tanto o poco tener dell'irruzione e dell'invasione: necessarie, potenti, feconde sì; ma quel ch'è agevole e florido, più naturalmente sensibile, è la vita marittima. L'Italia, coincide, nella nostra dura storia, colla prosperità marinairesca, coll'andar per mare degli italiani. I tempi di pace, troppo rari e brevi, i tempi di rigoglio peninsulare, coiscier sempre con tempi di prosperità marinairesca. L'intrarsi di questa è effetto non men che causa di guerra per tutti.

Un discorso simile dovrebbe riuscire particolarmente sensibile alla gran nazione marinairesca che l'Inghilterra, adesso che il più terribile turbine storico euroasiatico ha avuto fra i suoi sconvolgenti effetti di distruggere come non fu mai la marina d'Italia, e d'opprimere la vita e il respiro d'Italia sui mari e in oltremare. Di tutte le ricostruzioni, per noi la più vitale e necessaria è quella delle navi, ma non solo per noi; che se un punto c'è nel quale il risorgere d'Europa coincide col risorgere d'Italia ed essa bisogna che questo prevenga quello, è nel tornare a vita del traffico marittimo e degli scali peninsulari. Dovrebbe disperare, non importerebbe la nostra rovina soltanto, e sarebbe l'attesa e ritardo nel ritorno della prosperità, non che d'Italia, d'Europa e del mondo, per lo meno del mondo come è concepibile da chi si riconosce civile merco Atene e Roma.

Di tal più vasto problema, della ricostrutturazione d'Italia e d'Europa e del mondo, fa parte anche quel che particolare della marina da guerra italiana, di cui, mentre scrivo, si discutono le sorti. Mentre scrivo, esso è più un problema politico, che non una questione marinairesca, propriamente parlando; ma, in ultimo, anche la marina da guerra, che ha sorte comuni con quella mercantile, è un lato del problema del mare nella vita d'Italia: problema vitale quanto, oggi, doloroso ed urgente.

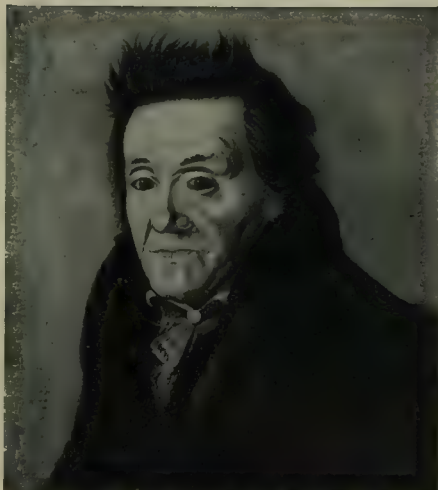
RICCARDO BACCHELLI



Non sempre i bicentenni trovano vivo il festeggiato. Non è anzi infrequente il caso in cui di vivi ci siano soltanto gli articoli e gli oratori commemoranti, mentre il pallido sole di quelle fane remote è già spento. Ma quando poche settimane or sono scoppiò che a Firenze si è intitolato al Pestalozzi un simpaticissimo ed attualissimo tentativo di scuola ultrapopolare, morto per merito di coraggiosi e valenti pionieri dell'insegnamento elementare, fuso con l'assistenza sociale all'infanzia meno fortunata e quindi meno educata, ho avuto la miglior conferma che il generoso « santo laico » della cara Elvezia settecentesca è ancor vivo, che anzi parlasse oggi agli italiani non è ozioso spasso erudito, ma segnalazione doverosa di un'energia etica ancora in attesa di vergini zolle individuali e sociali su cui far germinare il suo seme prezioso.

Enrico Pestalozzi fu per mezzo secolo, tra la fine del Settecento e il principio dell'Ottocento, uno dei nomi più celebri e più discussi del mondo. Dalla sua piccola patria, che a lui stesso parve talvolta angusta per i suoi sogni, ma di dove tuttavia mai si staccò, dove al contrario seppe poi attirare in pellegrinaggio di curiosità e di studio visitatori, maestri e genitori da tutt'Europa, egli irradiò un vero verbo sulla educazione infantile. Un verbo molto meno utopistico e poetico di quello rousseauiano, pur di esso essendosi in parte nutrito, tale comunque da sconvolgere le ancor rigide impalcature della schematica istruzione illuministica e da dare concretezza ai nebulosi sogni filantropici dell'epoca umanitaria. Nei decenni pieni di tempesta e di ardore che precedettero la Bastiglia ed in quelli pieni di sangue, di macerie, di morte, che operarono e di amore che la seguirono, tutti i problemi pubblici vennero in luce con cruda impellenza. Fu merito precipuo di questo oscuro piccolo borghese zurigiano, senza laurea e senza capitali, senza deciso partito e senza setta, senza ambizioni scientifiche, letterarie o politiche, di aver agitato con la passione dell'apostolo il problema dell'infanzia abbandonata o affidata alla fredda carità elementare, di aver tratto poi dai primi suoi esperimenti diretti di riduzione delle idee e le norme piuttosto psicologiche che pedagogiche da cui sarebbero partiti in seguito, volgendosi a svariate direzioni, i suoi numerosi discepoli e seguaci.

Fu il Pestalozzi un curioso tipo di ossesso, di pazzo in Cristo, o meglio di pazzo della Bontà e della Solidarietà umana. Brutto, sciatto e trascurato nella persona, disordinato in ogni sua manifestazione, vulcanico ed impulsivo, ma anche fermo ed ostinato, no, egli rimase sempre, dai tempi dei suoi giovanili debutti quale denunciante di soprusi e di ingiustizie sino a quelli delle sue vaste imprese scolastiche, oggetto di ironico compatimento o di disprezzo mellifluis per le anime grette e inaccessibili all'ideale, ma insieme anche oggetto di istintiva venerazione e di ineffabile devozione per chi aveva invece intuito nei suoi occhi bellissimi la scintilla geniale e nel suo inesausto coraggio la fiamma divina. Egli poté così passare da un insuccesso all'altro, da un fallimento economico all'altro, da una delusione umana all'altra, come una salamandra che non si lasci consumare dal fuoco del male. Sempre più profondi si fecero i mille



Enrico Pestalozzi, di ignoto (originale del Museo pestalozziano di Zurigo).

## UN GRANDE EDUCATORE

# ENRICO PESTALOZZI



Il castello di Kyburgerschloss che ospitò Pestalozzi dal 1800 al 1804. Qui il grande pedagogo scrisse « Wie Gertrud ihre Kinder lehrt ».

solchi del suo tragico volto, sempre più insondabile la tristezza dei suoi occhi fatti esperti, ma la volontà non debolì mai, neppure nell'ultima ora della sua lunga vita.

Caratteristico il fatto che questo acciappannuole, questo enfante terribile di un ambiente ancor rigido e chiuso, già in dubbia fama per i suoi sogni da visionario, sia riuscito col suo candore e tenace ancora a conquistarsi per moglie una delle donne più belle, sagge, apprezzate ed agiate della sua austera città, la brava Anna Schultess, di lui parecchio maggiore per anni, che seppe riconoscere l'anima bella sotto il brutto sembiante, che divise con fedeltà operosa e con sereno sacrificio tutte le sue « folle », che lo accompagnò sino al lungo tramonto e lo lasciò disperatissimo quando se ne andò a riposare ottantenne sotto i grandi tigli dell'istituto di Yverdon. Come la sua valorosa compagna, così molti ricchi compatrioti, in quell'epoca di entusiasmi umanitari, gli fecero credito di fede e di soldi: per questo il Pestalozzi poté creare i suoi un poco bizzarri istituti per i trovatielli, i travellati, ed anche solo per i poveri, vere primissime scuole-famiglie, dove fra altro tenso con allora inusitato ardimento di utilizzare il lavoro manuale dei piccoli filatori e tessitori per provvedere al loro sostentamento, trasformando quei rifiuti sociali in utili membri dell'umanità.

E evidente che molte concrete novità ed esperienze di un secolo e mezzo fa hanno perduto ogni valore pratico, dopo il rivolgimento sociale ed economico del mondo, e per questo è divenuta un poco oziosa la cronaca delle scuole pestalozziane allora celebri, anche di quelle d'istruzione borghese venute più tardi; ma ciò che rimane, ciò che anzi giganteggia col passar del tempo, è la sua figura di animatore. Non doveva mancargli il quid misterioso e irrazionale suggestivo del genio, se da lui si lasciarono soggiogare tanti osservatori anche diffidenti e scettici, se sempre più larghi si estesero gli anelli della sua influenza in ogni terra straniera. Anche nella nostra Italia postnapoleonica, che con le sue aristocrazie morali preparava le basi sotterranee del Risorgimento ed affrontava quindi come preliminari ed essenziali i problemi della educazione delle masse, le idee di Enrico Pestalozzi ebbero larga eco. Il « santo vecchio » che in quegli anni vedeva crollare il suo Yverdon, cioè il suo ultimo sogno pedagogico, corosso dalla discordia fra i discepoli, ma che redigeva intanto con supremo orgoglio il suo Canto del cigno, fu particolarmente caro ai riformatori sociali che divennero poi protagonisti o gregari dei moti del '21, e le sue dottrine, sia pur passate attraverso alle trasformazioni e le affinità del « mutuo insegnamento » di Bell e Lancaster o alle interpretazioni cattoliche del francescano friburgese Gregorio Girard, furono studiate e diffuse anche in Toscana e nel Napoletano, mentre da basi pestalozziane sorgeva a Milano l'apostolato di Ferrante Aporti per gli asili d'infanzia.

Enrico Pestalozzi, strana e contraddittoria personalità anche in questo, pur non avendo mai « saputo scrivere », non essendosi cioè mai liberato dal dialetto svizzero, dalla ferraggine stilistica, pur non spendendo neppure evitare tutte le imboscate dell'ortografia, fu un grande scrittore d'istinto, e conseguì con Leonardo e Geltrude,



Un disegno a matita di Georg Seböfer, uno dei maestri di Burgdorf, Istituto pestalozziano per i derelitti. A chi ricollega il nome di Pestalozzi a idee di metodo pedantesco, questa raffigurazione indica come svolgesse in affettuosa libertà il suo apostolato il « padre degli orfani ».

o almeno con la prima parte meno teorica di questo romanzo sull'educazione materna, un grande successo internazionale. Non si osa consigliare oggi ai lettori supermoderni di leggerlo, ma forse lo faranno se avvertiamo che ne esiste una recente versione del non soltanto erudito filosofo Antonio Banfi. E forse i lettori odierni leggeranno con piacere psicologico il « documentario » biografico dei Pestalozzi composto dal critico svizzero Fritz Ernest.

In Leonardo e Geirtrude l'esaltazione dell'insegnamento intuitivo materno, la equilibrata saggezza e la sottile poesia del prosaico idillio di un villaggio svizzero hanno ancor

qualcosa da dire in questi momenti di ricostruzione. Giacché ogni ricostruzione dovrà pur cominciare dal preparar mattoni per i futuri edifici, cioè dall'allevare uomini moralmente solidi e resistenti. Anche il Pestalozzi, forse, divenne un fagotico del problema educativo perché visse fra tragici crolli, perché vide la guerra e il saccheggio devastare il suo paese e gettare nel caos migliaia di creature senza colpa. Oggi tutta l'Europa avrebbe bisogno di molti Pestalozzi, giacché tutte le strade d'Europa, non soltanto quelle di Roma o di Posillipo, brulicano di scugnizzi corrotti e miserandi.

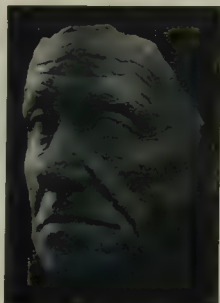
LAVINIA MAZZUCCHETTI



Anna Pestalozzi, madre venerata di tutti gli scolari di suo marito.



Yverdon: la torre del castello e la bella facciata barocca della chiesa principale, del 1727, coi campanili gotici, come erano ai tempi di Pestalozzi.



La maschera in terra cotta di Pestalozzi vivo a sessantatré anni.



Q uale ornamento più squisitamente sobrio e raffinato della fiorita e candida trasparenza della trina può incorinciare la viva e mutevole bellezza di un volto, l'infusolata snellezza di una mano, quasi segnando il trapezio da quella frenante mobilità all'amorfa mollezza delle vesti? Così in natura il fiore non si aderge nudo sullo stelo, ma fa spicco sulla frastagliata viridità dei fogliame, l'onda verdeazzurra si erge di candida spuma leggera, il volto si aureola nella vaporosità delle chiome e in cielo perfino le stelle son frangiate dal vivo lume dei raggi. L'arte, trama del merletto abbelliva o non è molto ogni momento della vita, dalla consacrazione della nascita a quella della morte, e seguiva i grandi della terra fin nella tomba, come aveva ornato l'infinità della loro casa e il raccoglimento sacro della Chiesa. Ma anche le più modeste contadine adornavano le loro semplici vesti di trine ad ago, come narra il Vecellio descrivendo il costume d'Ischia «con merletti di rete finissimo», e i più umili artigiani milanesi, secondo la descrizione di un viaggiatore francese, andavano fieri di sfoggiare quei manicini di pizzo, che ancor oggi ronzolano al polso dell'arguto Meneghino.

L'arte della trina non è antica come quella del ricamo. Fiorisce quasi improvvisa in Italia verso la fine del '400 e per quattro secoli fa affluire in patria fiumi d'oro, creando la ricchezza quasi dal nulla, per virtù d'ingegno, di gusto e di pazienza femminile. Qui l'abilità manuale vince ogni complicato disegno. Il filo d'un tempo filato a mano raggiungeva una finezza trenta volte superiore a quella del più sottile filo a macchina. Ma il prezzo del filo è insignificante in confronto al valore di una bella trina; e un ago sottile e una mezzetta di fuselli bastano a creare leggende meravigliose, che dall'Italia esportate all'Estero erano prezioso elemento di equilibrio economico. L'affascinante storia del merletto lugemma, com'è poche altre, virtù e follie umane, e involge formidabili problemi che sembrerebbero lontanissimi dalla sua grazia leggera. Così le feroci persecuzioni religiose furono esaltate gli ebrei dalla Spagna, gli Ugonotti dalla Francia e dalle Fiandre, e le monache cattoliche dalla Germania, privarono della loro abilità artigianale intere regioni, che risaltarono improvvisamente impovertite, mentre altre conobbero una ricchezza subitanea.

Il primo quadro che rappresenta un merletto è un affresco di Benozzo Gozzoli, dove una modesta trina a rete orla il letto di Santa Monica. Un'orlatura un po' più ricca della stessa trina, abbellisce le stoffe delle figlie del Duca di Bentivoglio, ritratte dal Cosmè. Narra una leggenda come questa trina avesse origine dall'amore di una fanciulla veneziana per un marinaio. Prima di partire per uno dei suoi lunghi viaggi egli le donò una delicata alga marina. Al suo ritorno questa apparve miracolosamente intrecciata alla rete che l'innamorata aveva tessuto con fedele pazienza nella lunga attesa, per ricambiare il suo dono. Riproducendo quel miracolo gentile l'arte ricamò il primo merletto a rete. L'arte della trina ad ago, che pure è veneziana, si svolge invece modestamente dai ricami in bianco con cui si adorna la biancheria.

Questi ricami sono indice di una maggiore raffinatezza rinascendo, perché sostituiscono quelli colorati arricchiti di perle e oro, difficilmente lavabili. Risuscitando però gravi e monotoni, si pensa di alleggerirli con artistici effetti di trasparenza ottenuti con sfilature, che conducono insensibilmente alla rete a punto tricotico. Di questa prima trina abbiamo un documento in un ritratto di scuola toscana del VI secolo, dove la semplicità della veste di velluto è rischiarata dalla fresca collarettina e dai manicini di lino candidissimo, alleggeriti da un bordo di fili tirati. Il reticello accompagna con le sue stelline che ricordano i leggiadri cristalli della neve, le piegheature delle gorgiere o latigue alle quali in voga, come si vede dal ritratto di Luigi XIII. Enrico III era così geloso dei merletti che non s'addegnava stritare di sua mano quelle ruote pieghettate, che non potevano da lui essere lavate. Il suo piccolo passo, ma mirabile ardire, il lavoro si staccava dall'appoggio del tessuto e con il solo ausilio dell'ago, assicurando il filo sul tracciato del disegno che si voleva poi staccare. Ora le cose sono cambiate, il punto in aria di classica purezza, come appare nei magnifici ritratti di Maria de' Medici, dipinti dal Pourbus, dove il viso grassoccio si spiritualizza nell'irresistibile meraviglia del pizzo diatese a ventaglio, o in quello di Margherita d'Austria che appare ancora serrata nella gorgiera. In un quadro che rappresenta una nobile fiorentina, Lucrezia Riccazzoli Me' Zanchini, la fantastica ragazza di un collare e di



«Lucrezia Riccazzoli» di Amato. La ragazza del collare a punto avorio è simile a una fioreccina cristallina.

una varietà di punto in aria, il punto avorio, che raggiunge effetti di mirabile finezza. L'arte del merletto è allora arte di regine. Caterina de' Medici l'insigne a Maria Stuarda, che andrà al patibolo con un velo orlato di pizzo a fusello, scelto da lei stessa con minuziosa cura, come tutti i particolari del suo ultimo abbigliamento che lasciò davanti al ceppo per apparire nella sottoveste e nei lunghi guanti scariati, a mascherare gli spruzzi del suo sangue. La rivale che la condusse a morte, la fredda Elisabetta, aveva una afreosa passione per i merletti tanto che ebbe tremila vesti così guarnite, ma ne proibiva severamente l'uso ai suoi sudditi. Verso il '800 si cercano con punti sovrapposti nuovi effetti di rilievo che sembrano scolpiti sul pallore dell'avorio.

È il trionfo del «punto a fogliame» conosciuto in tutto il mondo con il nome di «gris point de Venise» ricco di larghe volute bacche per le quali un bellissimo esempio nella cravatta che spiega sull'oscura veste di un pensoso gentiluomo ritratto dal Maratta. Già Agnolo Firenzuolo l'aveva descritto con commossa e affettuosa ammirazione nella sua «Elegia a un collarotto». «Questo collar sciolpi la donna mia — di basso rilievo, ch'Arane mia — e chi la vince noi farai più bello. — Mira quel bel fogliame. — mira quei fiori. — quel cordiglio, che i legan d'ogni intorno — come rievano ben mostrando ch'ella — è la vera maestra di quest'arte. Come ben compartiti son quei punti! — Questi merli da man, questi trafori — e questo punto spina, — ella il fe' pure, ella lo fece. — Il punto a fogliame è conosciuto sotto nome francese perché un geniale ministro di Luigi XIV, il Colbert, impensierito dall'oro che esce di Francia per

acquistare le trine italiane, e viste inutili le leggi suntuarie, riesce a trapiantare l'arte leggiadra oltretalpe, facendo venire a maestria trenta merlettate venesiane, invano perseguitate dai fulmini della Serenissima, che minaccia di carcere e di morte perfino i parenti delle fuggitive. La stessa iniziativa si ebbe in Inghilterra, ma fosse la qualità più scadente del filo, la mancanza di un diretto appoggio governativo, o la minor pazienza delle donne inglesi, l'impresa non riuscì. Restò soltanto il nome «Point d'Angleterre» che fu dato alle trine di Bruxelles, importate di contrabbando con i mezzi più paradossali. La trina ad ago francese, invece sorretta dall'appoggio della Corte, dove l'etichetta bandisce le trine straniere, e dall'ausilio di artisti celebri come il Boucher, riesce ad assumere una sua propria bellezza. Il «Point de France» secondo la città d'origine si divide allora in «Punto Alençon», che il Nattier riproduce con squisita esattezza nel ritratto della piccola principessa Maria Isabella, dal prezioso grembiante che allarga i suoi fregi elegantissimi sull'ampiezza della gonna di broccato; e in «Punto Argentan», con motivi più larghi e più staccati, che spiccano su reti di varia trama. Nell'estrema raffinatezza dell'epoca queste trine, un po' più pesanti, sono portate d'inverno, ma il '700 con il suo gusto capriccioso ed aggraziato, tendente all'infinità, mette di moda sulle vesti di seta fruscianti a fiorellini, trine morbide e finissime con leggeri motivi, quasi confusi nella rete leggera del fondo, che son dette trine d'estate; il prezioso «Punto Malines» e «il ricco «Bruxelles».

Queste trine fiamminghe, come il «Valenciennes», nato in Francia nel '800, sono a fuselli. L'origine è però sempre italiana e risale alla stessa epoca del



« Maria de' Medici », di Pourbus. L'insignificante fisionomia della Regina di Francia acquista nobiltà e magnificenza nell'arreda della trina di fattura italiana.

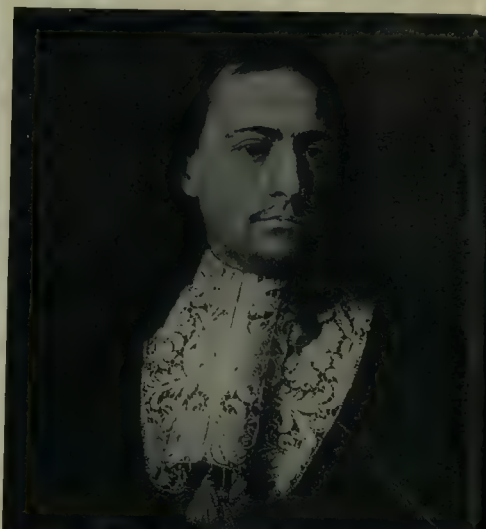


« Maria Isabella » di J. M. Nattier. La suntuosità del punto di Francia del mirabile disegno ben s'intona con la grazia regale della nipotina di Luigi XV.

pizzo ad ago, svolgendosi dell'intreccio dei galloni d'oro e di seta, che in rete bianco richiede delle sfiorature per alleggerirli. Lavorati sulla morbida rotondità del tombolo, su cui innumerevoli spilli segnano il contorno del disegno, ben presto ornano i loro orli lisci di punto o merli, così chiamati dai merli dei castelli, e il nome di merli rimane alle trine, nel suo diminutivo di merletto, che non è il solo.

Gaspare Gozzi si domanda: « Senza le donne chi avrebbe immaginato que' merletti de' quali si fa oggi uso universale? ». Regina del punto a fusello, in tutto il '600 e ancora nel '800, è Genova. I suoi sontuosi e gravi « fioroni » sono ricercati in tutta Europa a peso d'oro, sotto il nome di « Russia de Génes ». I larghi smerli, caratterizzati dalle armelle, ben si addicono alla pompa dei rigidi broccati secenteschi, come appare nel bel ri-

ma, si dice, furono inventati dai bari per facilitare i loro giochi, truccati al giuoco. In un paio di manichini di Valenciennes, che richiede il lavoro giornaliero di quindici ore per dieci mesi, si approfondono le forme procurate vendendo una terravolta. È l'epoca aurea della stile « en manchettes », che nel giro della frase ornata ha le ricerche preziose della trina continua ad adornarle. Trine finissime, guerniscono perfino i feltri plumati, le giarrettiere, la svastura dei grandi stivali alla moschetteria, e in enormi coccarde le scarpe. Come appare nel ritratto del grande Bossuet, celebre per le sue orazioni sacre, con un camice orlato da un'altezzissima balza di « point de France ». E il



« Ritratto » del Marat. La severa bellezza virile con diademe con la stupenda cravatta di finissimo pizzo a punto fogliame, il « gros Venise » di classico disegno.

trato del figlio del Re di Danimarca, Cristiano, dove la fresca adolescenza del principe è aggraziata dal bianco colletto arrovesciato.

Il pittore dell'eleganza, il Van Dyck, nel celebre ritratto del figlio di Carlo I, ne dà un'altra immagine nettissima, e tutti i suoi quadri sono una glorificazione del bel pizzo italiano. Una trina a punto slanciato, che egli predilige, prende il nome da lui. Gli aristocratici visi di Margherita di Lorena e di Anna Wake, nella corvée del candido collo di lino così adornato, spicca sulla massa oscura della veste e del fondo, acquistano una freschezza vivida e indimenticabile. Anche il Velasquez eterna, nelle sue tele, mirabili trine soprattutto all'orlo dei grandi fazzoletti delle sue pallide infantie. In Italia Milano dà il nome a un altro punto a fesselli, elegante arabesco tracciato da un sottile nastro lavorato insieme allo sfondo. Ma già le trine a fuselli e ad ago tendono a confondersi imitandosi l'un l'altra, e mescolandosi nello stesso lavoro. Nel '600 e nel '700 l'uso delle trine è diventato follia anche maschile. Se ne fa una distinzione di nobiltà: « Un homme se reconnaît à ses points ». I lunghi polsini « pleureux » coprono la mano: in tempo di cospirazione permettono il passaggio di pericolosi messaggi politici: in epoche più serene quello di ardenti biglietti amorosi;

tempo della « guerre en dentelles ». Varie discipline un uso di trina sul pitoro scintillante della corazzina di Tomaso di Savoia, generale al servizio del Re di Spagna. Le dame fanno riacconto con la grazia del fazzoletto e del vestito di pizzo, della mascherina cerchiata di trina perfino intorno agli occhi. Verso la fine del '700 il semplice tulle a fuselli è prediletto da Maria Antonietta che lo adopera arricchito nei suoi capelli. Ma il turbine rivoluzionario travolge dame cavallieri e merletti. Per dodici anni le manifatture di trine rimangono chiuse.

L'imperatrice Giuseppina ama invece adornare la sua languida grazia di creola, e poiché le siccose vesti neoclassiche poco si addicono alla vaporosa levità del pizzo, ne adorna soprattutto il corredo da letto. Napoleone che ammira quell'arte gentile ordina per lei ad Alençon una forfora con un gran volo d'api e le sue cifre. Ripudiata Giuseppina, le iniziali sono cambiate con quelle di Maria Luisa. Così troppe volte si mettono a posto le cose. Altre dame della Corte napoleonica, imano i merletti La Duchessa di Abrantes andò sposata, come narra nelle sue vivacissime memorie, con uno stupendo velo di pizzo d'Inghilterra che le cadeva fino ai piedi e in cui poteva quasi avvolgersi. La bellissima Madame Récamier, che faceva voltar al suo passaggio



perfino gli apazzacchini, indisposti, ricevette Napoleone, allora Primo Console, e tutto il fiore di Parigi distesa su di un letto dorato, sotto un baldacchino e di una coperta meravigliosa di punto di Bruxelles foderato di seta delicatamente rosea, avvolta ella stessa in una vestaglia di pizzo d'Inghilterra e mollemente appoggiata a cuscini guarniti di cuscine di Valenciennes; né mai apparve più affascinante che in quella cornice vaporosa. Molte altre donne celebri per la loro bellezza trina di lei avevano legato il loro nome alla storia del merletto. Bianca Cappello meravigliò l'Europa con la ricchezza delle trine del suo corredo.

Il Bronzino la ritrae nella reggia di un collo di punto Venezia con il volto un po' appassito dall'età in cui si accendeva a intravedere la sua fredda cupidigia (le passioni a lungo andare si stampano sui tratti più puri). Gabriella

Cubos, ne riproduce con squisita agilità i neri e fantastici fiorami sullo sfondo della veste chiara. Di queste trine ottocentesche, solitamente nere, si facevano anche ventagli e ombrellini che accompagnavano le lunghe toilettes, dal vitino di vespa e dalla provocante « tournure » pur esse qualche volta tutte di pizzo. Verso la fine dell'800 il segreto del punto di Chantilly va perduto, mentre si salva, per l'intelligente iniziativa dello scrittore Paolo Fambri, quello del Venezia, che un'ultima trina può ancora trasmettere alla nuova generazione, prima di chiudere le stanche pupille che avevano vigilato la creazione di tante meraviglie.

Sempre la trina nella sua squisita finezza ha in sé una suggestione di età passate e più legiadre. Forse per questo la nostra epoca freetolosa pare voglia respingerla, ma quale fascino essa eman



«Ritratto d'ignota» di G. Morels. La leggerezza del pizzo Malines e della batista risaltano con sobria eleganza la rassica di velluto scuro del biondo cavaliere.

d'Estree dal collo di signa e dai lunghi occhi a mandorla, favorita di Luigi XIII, ebbe i merletti di rete di una ricchezza stupefacente. Madame Fontanges, amata da Luigi XIV per la sua aggraziata naturalità, lanciò la moda dei pizzi sulla accennatura. Madame Pompadour, che trattava per Luigi XV con i Ministri di tutta Europa, velava al gomito la candida rotundità del braccio con un triplice volano di trina graziosamente allungato in punta. Una veste di gala della Du Barry, unica vittima del rivoluzionari che invocasse grazia dal « Signor Camille », era adorna di pizzi per il valore di 64.825 franchi e un semplice accappatoio per 242. Come le altre belle dell'epoca (specie che le brutte non seguirono l'esempio) ella usava ricevere nel bagno rendendo opalescente l'acqua con amido o con essore.

La moda degli accappatoi guarniti di trina era allora una follia. A Bath, famosa « ville d'eau » del '700, si usava di essore alle finestre con il pretesto di farli asciugare, ma in realtà perché la folla elegante accorse ad ammirarli.

Nell'800 la mantiglia di benda o di Chantilly è cornice suggestiva all'ardente bellezza delle spagnole: essa è sacra agli esuli della legge e non può venir sequestrata. Il prestigioso pennello del Goya, nel ritratto dell'avvenente Isabella

non ci appare soltanto dalle nobilissime tele antiche. Anime d'artisti, i romantici della fine dell'800 ne descrissero con mirabile evidenza la grazia leggera, sia che rischiarassero sobriamente, come scrisse il Barrili, « una veste nera che metteva in bella mostra, accompagnandola, i contorni scultorei del busto e saliva fino alla radice del collo, dove biancheggiava una gorgonetta di pizzo a larghi trafori, facendo riscontro al pizzo onde erano formati i manichini »; sia che si allei in squisita armonia, come la dipinge il D'Annunzio, con l'aristocratica bellezza di una dama vestita « d'un color ceruleo assai pallido, sparsi di punti d'argento, che brillava di sotto ai merletti antichi di Burano bianchi d'un bianco indefinibile, tendente un poco nel fulvo, ma tanto poco che appena pareva »; o che appaia come arma raffinata di seduzione femminile in una bella donna descritta icasticamente da Matilde Serao: « era molto seducente e provocante nel suo abito lunghissimo di raso bianco, carico di merletti antichi, che la vestiva col busto come un guanto lucido, come una corazzina di acciaio, lampeggiante alla luce e colla gonna come una nuvola, senza contorni precisi, quasi i merletti dovessero involarsi col vento ».

ROSITA LEVI-FISZETKY



«Margherita d'Austria» di Jacopo. Nella rigidità del broccato e della gorgiera inamidata gli smerli del punto in aria portano una nota di delicata eleganza.



«Ritratto d'ignota» di scuola toscana del XVI secolo. Il chiaro tocco del merletto a fili tirati dà un tono aristocratico alla severa semplicità della veste.

Siamo usciti dal teatro che mancavano pochi minuti a mezzanotte. Il concerto era incominciato con la rigorosa puntualità del maestro Arturo Toscanini, alle ventuna. Ritronevamo ancora, nella sala, le ovazioni e noi tutti avevamo l'anima e la mente invase dalla più profonda commozione.

Non soltanto l'arte dell'insigne maestro era stata fonte di nuove meraviglie; sibbene, il luogo risorto come per prodigio dalle rovine nella sua stupenda restaurata bellezza.

Molte serate ricordiamo della Scala, per non invidiabile privilegio d'età, a cui è legata la gloria del nostro sommo direttore d'orchestra. La sera di sabato, 11 di maggio, le supera tutte. Rivedevamo a un tratto, più incantevole che mai, la Scala che ci sembrava scomparsa senza speranza di risorgere. E sul podio il grande artista.

Rudivamo, in grazia sua, alcune fra le più famose musiche dell'Ottocento melodrammatico italiano, eseguite dall'orchestra, dai « solisti » di canto e dal coro della Scala con tale potenza d'espressione da trasportarci fuori di noi.

Rossini, Verdi, Bolto, Puccini.

Un secolo di sfogata melodia, ricevuto in una solenne cerimonia.

Di Rossini, la grazia leggera e sorridente dell'introduzione alla *Gazza ladra*: le danze leggiadre e spigliate del *Guglielmo Tell*, strumentali o corali; la preghiera del *Mosè*.

Di Verdi la *sinfonia del Nabucco*.

A tempo non precipitato, come accade spesso di udire; tanto precipitato, nell'allegro, da non poter percepire i suoni formanti il periodo melodico e ritmico, e da scomparire l'impeto, invece d'accrescerlo. Una delle massime fondamentali del Maestro Toscanini è che quando l'orchestra non giunge a percepire con perfetta nitidezza i suoni degli strumenti e delle voci, perché all'istrumentista e al cantante manca la possibilità di cavare nella loro pienezza i suoni stessi, ciò significa che il movimento ritmico è sbagliato.

Con la *sinfonia*, il *coro del Nabucco*. Forse è stato, di tutta la serata il pezzo che ha più scosso gli ascoltatori. Io non so, noi tutti nella sala ignoravamo, credo, se per spontanea ispirazione o per meditato proponimento del maestro Toscanini; ma il coro, da lui diretto, che dalle prime parole « Va pensiero, sull'ali dorate », pronunciate sotto voce, si eleva a poco a poco all'invocazione ardente: « Oh mia patria ai bella e perduta », è sembrato il segreto prorompere di noi tutti nella promessa di fede e di amore che in quest'ora oscura della nostra storia ci redimerà e rinsalderà con vincoli di schietta e stretta fraternità spirituale, per sempre. Un grido di passione ha coperto le ultime note del coro.

Dal *Nabucco* passiamo alla *sinfonia dei Vespri siciliani*; assai nota, ma non perciò meno bella, a ogni ripetizione.

Il *Te Deum* chiude la prima parte del programma.

Lo ritroviamo all'improvviso, questo magnifico pezzo, nella esecuzione diretta dal maestro Toscanini: ci riappare di colpo, illuminato di un'abbagliante luce, rivelazione imperiosa di una forza ingiustamente svalutata e rifiutata, per pigrizia mentale nostra, per incapacità di stimare al dovuto grado i pregi di cui consiste. Lo ritroviamo all'improvviso, questo magnifico pezzo, diciamo, perché ci pare di rivederle dinanzi, con l'immagine di rivederle dinanzi, con l'immagine che ne abbiamo scorta nella esecuzione diretta dal maestro Toscanini il primo anno della sua asunzione alla Scala: 1898-1899. Mirabile esecuzione, anche allora. Ma



Il saluto cordiente e commosso del maestro alle fervide acclamazioni del pubblico.

## MUSICA

### IL PRIMO CONCERTO DI TOSCANINI

pochi ascoltatori, e svagati. Chi sa perché, ci domandiamo, se nel *Te Deum* c'è tanto vigore di pensiero e tanto magistero di elaborazione. Forse, in quegli anni, il pubblico della Scala non era ancora maturo per intendere a dovere l'austerità e la complessità della concezione e della fattura. D'altronde, il *Te Deum* è stato eseguito poche settimane fa, dal coro e dall'orchestra della Scala, nel Teatro Lirico di Milano; e il pezzo è passato sotto silenzio, quasi. Non c'era però, sul podio il maestro Toscanini.

Il *Te Deum* diretto nuovamente da lui nel concerto inaugurale della nuova Scala è la rivincita e la riabilitazione di una nobile causa e di un deplorabile errore. Già noi abbiamo avvertito, in questa rivista, che uno degli uffici più perspicui e proficui del maestro Toscanini, è d'imporre il suo giudizio, che ha salde radici nella

sua intelligenza e nella sua coscienza artistica chiare ordinate, alle moltitudini, anche contro la loro buona o meno buona sopportazione. Gli rimane la soddisfazione finale di vederle riederle, schiave come sovente sono di pregiudizi inconfessati e inconfessabili. L'esito di quest'ultima esecuzione del *Te Deum* n'è la riprova lampante. Non è questo il posto per dimostrare, a parte a parte, l'evidenza musicale data da Verdi alla cantata sacra: certi salienti di devozione, certi raccoglimenti di pietà, certe implorazioni di perdono necessario che abbia assolto ultimamente l'esecuzione diretta dal maestro Toscanini, può disconoscere il potente rilievo. Si badi, per contro, al chiaroscuri dell'orchestra, che in taluni punti, ha morbidezze che rammentano l'impasti wagneriani del *Lohegrin* e del *Parafel* e in taluni

tri l'aria limpida del *Boris*, nella partitura trascritta dal Rimsky-Korsakov. E ai badi a taluni schiattii corali che dimostrano, se ce ne fosse bisogno, la perizia suprema nel disporre con vantaggio le voci del coro. Verdi è pur sempre il « papà dei cori », dilatato subito con questa colorita definizione, dai suoi primi saggi, nel concetto del pubblico popolare.

La seconda parte del programma ha, posposto, per ragioni di logica strumentale e vocale, l'ordine cronologico delle composizioni eseguite.

Prima, il terzo atto della *Manon* di Puccini. Breve atto. Si capisce non pertanto perché il Puccini, sia pure per mire maligne, fosse designato nelle mormorazioni degli immancabili e implacabili oppositori di chi ha ingegno e facilità di adoperarlo con fortuna, il « principe reale », successore di Verdi. Il terzo atto della *Manon* corre d'un fiato da capo alla fine: perché è proprio alla fine del dramma, il tentativo di fuga dalla prigione in cui è rinchiusa Manon, il desolato piano dell'innamorato cavaliere, l'appello che la toglie dal mondo di agi e di piaceri in cui Manon soltanto può vivere, per gettarla, con isguale fievolezza sopra un bastimento che la trasporti in lontane squallide terre da popolare, condanna ed esplosione di amore colpe. L'atto, nella disposizione scenica, è di Puccini. Atto ben unito nel colore, nella progressione; rapido, incalzante. Atto di vero « uomo di teatro ». « Io sono sicuro d'inchiodare il mio pubblico », dirà Puccini nelle controversie con l'editore e i poeti circa la preparazione della trama scenica della *Butterfly*, a proposito del taglio degli atti. Nel terzo atto della *Manon* il Puccini vuota il suo cuore di compositore teatrale: l'appello delle sciagurate, derise e ingiuriate dal popolo, all'imbarco, la supplicazione del misero cavaliere perché gli si concessi di seguire Manon nel triste viaggio, ci premono l'anima. Il Puccini, a una prova della sua *Manon*, diretta da Toscanini e rappresentata alla Scala la sera di Santo Stefano del 1922, proruppe in singhiozzi, alla fine del terzo. « Non scriverò più nulla d'uguale », disse buttandosi nelle braccia di Toscanini. Trent'anni erano passati dalla prima rappresentazione della *Manon*. E la giovinezza ha una sola stagione.

Il concerto d'inaugurazione della Scala risorta s'è concluso con l'esecuzione del *Prologo del Metastefele*: *sinfonia* scenica in quattro tempi. Primo tempo: preludio e coro; secondo tempo, scherzo strumentale; terzo tempo, scherzo vocale; quarto tempo, sinfonia finale. Si è abbastanza studiato e nota l'originalità del 1922, musicista, pulze anche in questa trasposizione di forme dal campo poetico e sinfonico nel teatrale e vocale?

Alla fine del *Prologo*, si è scatenato il delirio del pubblico. Quante volte è dovuto risalire al podio, per ringraziare, il maestro Toscanini? Ma la sua resistenza alle fatiche più gravi e lunghe, d'ogni specie, è portentosa. Quasi tre ore di commovente artistica profonda hanno stancato noi, non lui.

La Scala ha in passato, per merito suo, merito al tutto eccezionale, onorato la musica; per merito suo si è prevalentemente congiunta in passato, alla gloria di opere musicali eminenti nel tempo e nello spazio.

La solenne celebrazione della Scala risorta è stata la voluta e dovuta esclusiva celebrazione di Arturo Toscanini.

CARLO GATTI



La medaglia modellata da Costantino Affler, offerta a Toscanini dalla sua orchestra.



# Piume Pennacchi Fantasmi

Agitazione, batticuore e affanno hanno avuto inizio con la risommosione affrettata e sconcertante dell'unico mio vestito corto da sera. Sono ingrassata (anche Toscanini, però), e i muscoli automatici si aprivano con un rumore secco ad ogni sospiro, e la serata emozionante imponeva molti sospiri. La Volante, entrata con me in Piazza della Scala con le sue asordanti e, per l'occasione, festosissime sirene mi ha fatto precipitare tra le molte braccia di una folla allegra e curiosa, da lì sono rotolata con ritmo sempre più travolgente nella catena formata dai poliziotti che, con la stessa fretta con cui i pompieri improvvisati si passano i secchi d'acqua per spegnere un incendio, hanno lanciato la mia persona nell'atrio della Scala dove finalmente ho ripreso fiato tra le braccia di un carabiniere. Guardando il pennacchio rosso e blu e le belle spalline d'argento mi sono sentita repentinamente serena e felice e ho capito che tutto sarebbe andato nel migliore dei modi.

Tutti in piedi: nei palchi, in platea, in loggione; e su questo mare di teste, tanto compatte da non poter distinguere un viso, ogni tanto dei colorati e incredibili pennacchi, dei ciuffi di tutte come creste di gallo, dei fiori enormi a colori teneri, dei paradisi regali e trionfanti, delle mantelline attaccate a ciuffi di piumette, dei prepotenti nodi di nastro fissati sulla testa non si sa come; era un bellissimo raddio di assurdità, incongruenze e follie. Passato il primo stupore l'occhio cercava, per amore d'equilibrio, quali sorprese dava il vestito.

La parola d'ordine era stata « corto », problema grave, tanto grave che moltissime non l'hanno risolto e chi è riuscito a far qualcosa ha semplicemente accumulato sulle spalle tutto quanto era possibile mettere: drappaggi di stoffe, lustrini colorati, tulli con fiori, pizzi e gioielli. Ma con tutto ciò l'equilibrio non c'era ancora e tutte le signore avevano sofferto, creato, e consumato il loro cuore per presentarsi come nei lontani tempi quando usavano i codi detti « Diner en tête ». Lo spettacolo nuovo e piacevole m'incantava e pensavo quando grande era il potere di Toscanini da ottenere il miracolo che un così gran numero di donne, per una volta tanto, potessero essere presenti solamente con la loro testa. Ormai abituata all'assurdo il mio occhio si riposava volentieri su qualche bel viso privo di passato ma irrimediabilmente, come quando su un muro l'intonaco neutro si distacca lentamente, apparivano, come in un affresco consumato dal tempo, le immagini lontane di donne bellissime che erano state i grandi amori della mia infanzia. Andavo alla Scala con la spe-

ranza di vederle nel loro palco, perfette e immutabili, e uscivo sempre col desiderio di rivederle in carrozza quando, nel tardo pomeriggio, sfoggiavano piume e pennacchi che facevano una cosa sola con la loro persona, i cavalli, i cocchieri, il cielo e le strade milanesi. Ci sono donne che nascono con i loro vestiti, ci sono altre che se lo devono mettere ogni volta.

Ne ricordo una essenzialmente alta, imponente, con profilo imperioso e grandi occhi chiari, era sempre nel suo palco sopra l'orchestra e mi piaceva veder scendere dal bordo di velluto rosso una lunga sciarpa in tulle nero che ricompariva del mondo intorno faceva certo il solletico a quello della gran cassa. Nel ridotto cercavo ancora dei visi nuovi ma in realtà mi venivano incontro solo dei fantasmi. Ci si scrutava a vicenda: ti riconosco, non ti riconosco? E poi l'esame impetoso: quante rughe, quanti capelli bianchi, quanti chilli di troppo, quante delusioni, quanta bolletta; fatto il bilancio ci si ha un con un tenero sorriso dicendo: « Non sei invecchiata affatto, hai fat-

to il patto col diavolo, vero? » Allora per consolarmi di aver sentito e detto una così grande bugia cercavo qualche angolo di cui quella sera la Scala era ricca.

Gli angoli non portano pennacchi e questo mi permetteva di riconoscerli subito.

Eccome uno tutto vestito di rosso, grandi piegioni partono dallo scollo per scendere lungo la persona, una catenina dorata raccoglie i lunghi capelli biondi che ricadono poi sulle spalle; decisamente le bionde non rinunciano allo stile serafico (però questa mi ha promesso che si deciderà una buona volta a tirarsi su). Mi volto e ne vedo un altro in bianco, così candido dal viso ai piedi che certamente non sa nemmeno che c'è stata la guerra. Improvvisa appare una testa alla Carmen e ammiro anche il miracolo di far stare in equilibrio un'acconciatura che sta tutta da un lato, allegra e sottile passa tra la folta in cerca del suo toreador.

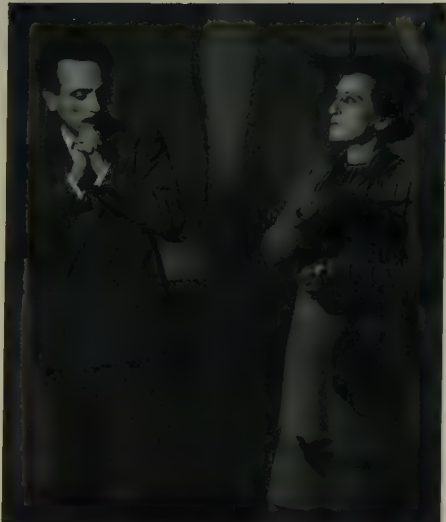
L'intervallo è finito e mentre Maria non grida le sue pene vedo nel palco reale una luce d'argento, siccome sono curiosa ho chiesto in prestito

le ali ad un angolo e sono volata su per vedere di che si trattava. Ho trovato tante teste bianche, dei visi sorridenti e felici da cui, per miracolo, le rughe erano scomparse. Non certo per merito del diavolo ma di qualche cosa che ancora viveva in loro sembravano gli esseri più giovani che ho incontrato quella sera.

Ritornando a casa stanca e accompiata unicamente dai fantasmi creati dalla mia fantasia pensavo che se la serata era stata lieve e anche troppo rapida per tutto quello che ancora avevamo da dire, la musica che si conosce è per le persone dell'altra generazione maledettamente evocata e l'emozione che proviamo ci lascia perplessi e diffidenti, incerti nell'attribuirle piuttosto che all'amore per l'arte a un eccesso di riminiscenze nostalgiche. Ma se è vero che la nostalgia è l'inizio della vita spirituale auguriamoci che la nostra vita nell'avvenire sia arricchita con molte di queste serate cariche di piume, nastri fiori e pennacchi, e dei visi d'angolo privi di ricordi.

Testo e disegno di TITINA ROTA





Eduardo e Tilina De Filippo nel secondo atto di «Questi fantasmi!».

## TEATRO

### UN'ALTRA COMMEDIA DI EDUARDO

**L**a nuova commedia di Eduardo De Filippo, *Questi fantasmi*, ha avuto al Mediolanum, lo sapete, un successo strepitoso, forse il più strepitoso successo cui noi abbiamo assistito; ed è, cosa che conta ancor più, una commedia da far chiudere in attivo, sul piano artistico, tutta una stagione teatrale. Basterà a suggerire prudenza ai necrofili del nostro teatro, a quei critici e spettatori che all'apparire di ogni buona commedia straniera si sentono in dovere di scaracchiare sul teatro italiano e di decretarne l'irrimediabile mediocrità? Costoro non pensano a una cosa ovvissima: che le commedie che ci vengono dall'estero sono scelte fra centinaia e centinaia rappresentate in più anni: che giungono a noi attraverso il triplice vaglio dei direttori di teatro, dell'esito della prova scenica e della critica; che costituiscono insomma una minima percentuale della produzione del teatro dei vari paesi. Ciò nonostante non sono tutte capolavori. Il nostro teatro d'oggi non è ricco, tutt'altro. Ma si può dire che sia morto? Morito un teatro che in una stagione dà due commedie come queste di Eduardo? Il fatto che sono in dialetto non menomava la loro importanza. Sono teatro italiano, come sono teatro italiano le commedie in dialetto di Goldoni.

Ma non soltanto per questo Eduardo fa pensare a Goldoni. Al grande veneziano lo appartengono la fertilità delle trovate, la simpatia per gli umili, l'accuratezza dell'orchestrazione, la facilità di dare dignità di lingua alla parlata popolare. Non vogliamo, intendete, paragonare Eduardo a Goldoni; anche perché Eduardo

ha molti anni ancora davanti a sé e la sua arte è di quelle che esigono, per essere inquadrate storicamente, una certa lontananza prospettica. Arte composita, l'abbiamo detto, dove s'intrecciano e si fondono invenzioni personalissime e armamentario da palcoscenico. In *Questi fantasmi* la fusione avviene con una spontaneità e una felicità che hanno davvero del prodigioso. E che riescono non solo a farci accettare gli artifici più scoperti, ma a farci dimenticare che sono artifici, a tramutarli davanti ai nostri occhi ammirati in inedite grane di fantasia. Il segreto di questa arte è che tutto risolve in movimento e ritmo: intreccio e dialogo, psicologia e gesti, passioni e moralità. E movimento e ritmo sono governati e come illuminati da un sostanziale candore che, anche quando pare che si pieghi compiaciuto a ritrarre ridivolemmi miserie avvilenti, rivela una specie di stupefatta ansietà, un segreto accoramento che storce il riso in smorfia. Un candidato è Pasquale Loiacono, il protagonista, il quale tenta la fortuna andando ad abitare una casa da tutti creduta popolata da fantasmi, e ai fantasmi finisce col credere egli stesso sino ad accogliere come segno della loro particolare benevolenza il denaro che gli fa trovare l'amante di sua moglie, sino a vedere una ridda di spiriti incarnati nella scenata che va a fare in casa sua la consorte di quell'amante. La commedia fa leva sul candore del protagonista — candore che è soprattutto ostinata fiducia nella vita, una volontà di vita che resiste a tutte le avversità — per diffondere e avvalorare la sua comicità. Che

ha veramente, sino al finale del secondo atto, qualcosa di pirolettico. E come quei razzi che quando par che si affossino consumiti, emettono d'improvviso un nuovo getto luminoso, e questo un altro ancora, sino allo sbocco finale che riempie il cielo di fragore e di pioggia iridescente. Pare, in queste scene, che l'estro di Eduardo sia inesauribile. Le trovate si susseguono incalzanti, scaricano l'una dall'altra, e ciascuna è più esilarante della precedente. E molte di codeste trovate hanno l'impronta di una fastosità fantastica da cui il teatro moderno ci aveva disavvezziati: il palazzo costruito dall'antico signorotto con un personaggio senza per poter possedere la sua bella ogni giorno in una stanza diversa; l'obbligo per l'inquilino temerario di battere tappeti e cantare galantemente a tutti quegli innumerevoli balconi; la sorella scema del portinajo che si presenta vestita di rosso, canuta e scarmigliata, come un'apparizione spettrale; quell'invisibile professore della casa dirimpetto col quale il protagonista intreccia finti dialoghi che danno come una dimensione nuova alla prospettiva scenica; quella lucertola che a un certo punto serpeggia sulla schiena di un personaggio trascinando a contorcimenti da ca-

Nel terzo atto la commedia raccoglie le sue fila patetiche, o meglio le inventa il per lei e cerca di farne il punto focale. Pasquale rivede quello che egli crede il fantasma che lo benediceva, cioè l'amante di sua moglie, e gli confessa accoratamente quanto la ami e come per non perderla abbia bisogno ancora del suo soccorso. L'uomo capisce finalmente che Pasquale non era uno sfruttatore e, commosso, abbandona il disegno di portargli via la moglie e gli lascia una grossa somma. E la vittoria del candore del protagonista: vittoria avara che è anche una condanna. Ma che, comunque, non solleva la commedia, non le dà una forza patetica che compensi la forza comica che la toglie, perché il tema dell'amore appare inopinatamente, senza avere agito negli atti precedenti. Se avesse contribuito a condizionare la comicità dei primi due atti, l'insieme forse avrebbe avuto altro sapore e mordente. Ma anche così la commedia è, ripetiamo, un'opera egregia che onora il nostro teatro, come onorerà il teatro di qualsiasi paese.

Eduardo interpretato fu in tutto deo di Eduardo commediografo. E lo fu anche Eduardo regista. Interpretazione mobile in ogni punto. Tilina De Filippo si è sempre data un risalto a una figura caricaturale. Un'attore eccellente si rivelò ancora una volta Giovanni Amato, e ottimamente recitarono gli altri: il Carlini, il Ragucci, l'Alfieri e la Crispo.

All'Odeon Donadio ha ripreso Topaze di Pagnol con l'antico successo, e al Nuovo Renzo Ricci, dopo l'infelice Amleto di cui abbiamo parlato la settimana scorsa, si è ritrovato appieno in commedie più agevoli: Un vero uomo di Miguel de Unamuno, i più begli occhi del mondo di Jean Sarment e Il sogno di Sen Benelli. Con piacere abbiamo visto anche la nuova commedia di Sarment, soprattutto per l'interpretazione di Eva Magni. Per quest'attrice, lo sapete, abbiamo una particolare attenzione, quasi una tenerezza. Non ci trova sempre consenzienti, ma qualche volta riesce ad entusiasmarci. Ve la ricordate in *Litton*? Ugualmente felice è stata nella commedia di Sarment, specie nel secondo atto.

GIUSEPPE LANZA

## RICORDO DI OMODEO

**N**el mondo della nostra cultura, il nome d'Adolfo Omodeo ebbe il primo rilievo con gli studi religiosi. S'era ancora in piena atmosfera moderatista, e indagava sul cristianesimo delle origini, promosse dal Tyrell, dal Loisy e in Italia dal Minocchi e dal Murri — che poi si diede alla politica, era in fiore, e investirono non soltanto la storicità dei testi sacri ma anche le più gelose verità del dogma. Qualche «piccola eresia», come lo chiamò Croce, che fu il modernismo, portata fuori dall'ambito della speculazione religiosa e teologica, in virtù dell'enciclica antiodernista di Papa Sarto e delle conseguenti prime scomuniche, finì col diventare, in quel clima di vira ideologica e di nascenti questioni sociali, un fatto, oltre che di cultura, anche di moda letteraria.

Ricordo questo episodio di vita e di cultura non più perché Omodeo fosse sospinto alle indagini di carattere religioso per costosa via; ma ci par certo che i suoi primi studi, se ebbero risonanza anche, diciamo così, mondana e polemica, fu perché caddero in quella temperie culturale. Per suo conto, lo studioso di La mistica Giovanni Paolo di Tarso, apostolo delle eterie, il ricercatore dell'Esperienza etica dell'Evangelio, del Prologomena alla storia dell'età apostolica, il biografo del Gesù, ecc. rimase immune da cotesti contatti: l'elargenza che l'uomo orientato e lo guidava verso la cristianità delle origini e i testi che la documentano era in lui alimentata bensì da un sentimento, ma ancora più da una richiesta filosofica, che non mai, fin d'allora, designata da una connessa vitalità morale. Era anzi questa eticità a promuovere principalmente l'indagine dello studioso; il quale quando, più tardi, si volgerà verso le discipline storiche, e gli uomini e i tempi del mondo moderno, e del nostro contemporaneo in modo particolare, vi porterà sempre quell'effluvio di vita etica, e nell'immaginazione critica e diplomatica quel vigore di costanza che non mai, fin d'allora, l'aveva perduto. E storico l'Omodeo lo è stato in modo eminente; e non lo è stato in modo eminente, certo, come si complice della colonna dello stilista, ma mescolandosi alle passioni del tempo per illuminare la storia con la sua pigrizia e dire la passione morale attinta dalla storia che si fa. Il dato cronologico che «ogni storia è storia contemporanea», l'Omodeo lo ha veramente affinato; e da ciò la sua autorità di guida spirituale, di maestro, e di educatore. Che la storia per lui non era tanto negli archivi, pure pazientemente scrupolosi, nei documenti interpretati con rigorosa filologia, quanto nei movimenti umani, nelle forze etiche del tempo. La sua filosofia era un cattolico politico degli eventi. E perciò la sua voce, sia dalla cattedra napoletana che negli scritti di storia, di politica e di vita morale che profuse con inesauribile attività sulla Critica e su altre riviste, e ultimamente nella sua *Acropoli*, suonava e persuadeva: voce appunto d'educatore e di maestro. Ricordo un lontano giorno in cui di sfuggita lo conobbi. Mi attendeva in una libreria milanese. La sua faccia era aperta, sorridente, leale, nelle brevi conversazioni s'illuminava d'una limpida luce d'intellettuale in cui era mescolata una quasi viltà di maestro. Ricordo anche alcuni studi prediletti e di ciò che si proponeva di scrivere per La Cultura.

I suoi saggi sono stati in questi anni di trepidità, una guida per gli illuminati lettori. E altri egli ce ne avrebbe dati, di pari vigore, se la morte non l'avesse colto a tradimento nel pieno della sua attività. Forse, per tutta la vita, egli ha raggiunto il silenzio senz'altro retaggio che il rimpianto di quanto in lui si apprezzava. E che, ancora più amaro, l'uomo integro vive aculei perdersi.

G. T. B.



# DESTINO DELLA FLOTTA ITALIANA

È a questione della nostra flotta — problema ruotante sulle trattative di pace — può essere esaminata sotto gli aspetti più vari, politici e militari, giuridici e morali, tecnici ed economici, ma il risultato al quale condurrà l'indagine è sempre lo stesso.

Tutto converge verso la medesima soluzione ineluttabile. Qui si agita questione non diciamo come premessa; preferiamo lasciarla dedurre come conclusione delle cifre, dai documenti, dalla ragione.

Vediamo l'aspetto economico del problema. In un paese devastato, ridotto alla fame come il nostro, siamo tutti d'accordo sulla necessità di ridurre fino all'osso le spese militari, anche se non siamo ugualmente d'accordo nel chiamarle « improduttive ». Dunque, riduzione spontanea, e per decisione unilaterale dell'Italia, dei suoi armamenti navali al più basso livello possibile.

Considerazioni tecniche riducono parimenti a un basso livello qualitativo e quantitativo la nostra marina militare. Una parte del naviglio è « vecchia per età » e deve essere radiata o adibita a compiti ausiliari (fondamentale fra essi l'istruzione del nuovo personale). Un'altra aliquota è legata per l'intenso impiego e non merita di essere ritenuta a nuovo, il resto, apparentemente efficiente e moderno, risulta sorpassato e precocemente invecchiato.

Non d'anni, ma nel residuo e nelle possibilità — dal veriginoso progresso della tecnica, al quale la nostra industria non ha potuto davvero tener dietro. Perciò, anche le nostre migliori navi sono ormai inadatte a qualunque iniziativa offensiva. Dunque, quando anche l'Italia fosse lasciata libera di regolare, come meglio crede, non solo la sua flotta non potrebbe essere la benché minima preoccupazione agli altri paesi, anche minimevolmente minori per superficie e popolazione, ma non basterebbe nemmeno a soddisfare le prime e insopprimibili esigenze della autodifesa.

Le cifre illustrano questa situazione. Su 655.581 tonnellate di naviglio in servizio o in costruzione al 10 giugno 1940, solo 268.011 sono scampate alla distruzione e sono tuttora in servizio. Ma 100.000 tonnellate dovrebbero essere radiate. Le due corazzate maggiori, Italia e Vittorio Veneto, che rappresentano oltre 70.000 tonnellate, non sarebbero neppure esse impiegabili direttamente da noi per scopi bellici, senza importanti innovazioni agli inattuabili in Italia e senza adeguata scorta aerea o navale, ma sarebbero indispensabili per assolvere la funzione di basi-scuola, la quale non è affatto incompatibile con una ulteriore riduzione della loro efficienza bellica.

Fatte le detrazioni, non rimarrebbero dunque che circa 100.000 tonnellate di naviglio leggero, privo per giunta di aviazione, cui quale non si potrebbe ammagliare al mondo che si assumesse il compito della protezione di oltre 8000 chilometri di coste insicure e vulnerabili, di vitali comunicazioni marittime con le isole, di traffici di cabotaggio e di rifornimenti d'oltremare, spezzati i quali si ferma l'attività economica-industriale della Penisola.

Lasciati nel pieno possesso e nel libero uso di tutta la nostra flotta, non riusciremmo dunque ad assicurare la nostra difesa e dovremmo pur sempre riporre la fiducia o almeno la speranza nella organizzazione collettiva delle Nazioni Unite. Inversamente, però, alla vitalità e alla pratica funzionalità dell'O.N.U. noi potremmo portare un notevole contributo sotto due aspetti parimenti importanti: basi e forze navali. Pur ridotto al minimo per attrezzatura e per numero, le nostre basi avranno nel Mediterraneo una posizione centrale sulla quale l'O.N.U. se concretamente operante, non potrà fare a meno di cercare appoggio.

Le corazzate Italia e Vittorio Veneto potrebbero poi facilmente, col concorso tecnico d'altre industrie e d'altre marine, essere rese adatte — se desiderato dal consenso dell'O.N.U. — a servire una causa internazionale, anzi intercontinentale e interoceana, alla quale solo l'effettiva partecipazione di potenze minori rispetto alle tre massime mondiali potrà togliere il carattere o almeno il sospetto di unilaterale dominazione dei mari.

Tutto sommato, dunque, l'influenza straniera dovrebbe spingersi piuttosto a conservare e perfezionare le nostre forze navali, anziché minacciarle di ridurre o di spartirle addirittura la nostra flotta. Perciò, delle due una o ci si lasciano i mezzi necessari alla nostra difesa (e, quanto meno, sufficienti a fronteggiare e frenare una eventuale aggressione per il tempo occorrente all'intervento di più lontane e più potenti forze equilibratrici e tutrici dell'ordine internazionale), oppure ci si considera colonia, terra di conquista; ma allora spetterà ai colonizzatori, ai conquistatori, agli occupanti guardare le nostre frontiere terrestri e marittime e all'occorrenza versare il proprio sangue per difendere quella che, comunque, resterà sempre la nostra terra!

Ma veniamo all'aspetto morale e giuridico del problema. Non ci illudiamo che la politica si possa fare con la morale e il sentimentalismo. Tuttavia è innegabile che anche i valori ideali vi abbiano il loro peso. Non di rado, le ingiustizie imposte con la forza diventano col tempo un fattore di disagio e di debolezza per chi le ha commesse. Ebbene: nel campo della morale e del diritto occorre domandarsi: può la Marina Italiana essere considerata e trattata alla stregua di una Marina vittoriosa?

Facciamo parlare le cifre e i documenti ufficiali che gli stessi Alleati, gli stessi vincitori ci hanno messo fra le mani quando il nostro aiuto navale è tornato loro oltremodo vantaggioso.

Il 10 giugno 1940 la Marina italiana consisteva di 549.410 tonnellate; al giorno del 9 settembre 1943 ne contava ancora 401.454, cifra rispettabile, che rappresenta il 73% del valore iniziale, forza con la quale si combatte ancora, accanitamente e a lungo se tale è la volontà e il sentimento.

La reale esecuzione dell'armistizio ci costò in pochi giorni una perdita di 135.443 tonnellate, cioè più delle metà di quanto ne avevamo perdute fino allora. Precisamente, 92.280 tonnellate di navi che si trovavano immobilizzate o bloccate in ancoraggi controllati dai tedeschi vennero affondate o sabotate dagli equipaggi italiani. 43.183 tonnellate di naviglio furono perse per effetto della offesa scatenata dai tedeschi durante il trasferimento della nostra flotta e in combattimenti costieri.

Il rimanente — 268.011 tonnellate — raggiunge regolarmente le basi alleate e da allora le nostre navi non sono mai più andate in cerca di i mari, con tutti i tempi, per la vittoria alleata, che con la tante vittoria del marinar d'Italia. Non lo diciamo noi per artificio dell'ultima ora; lo attestano gli inglesi e gli americani in documenti ufficiali.

Già nel febbraio 1944 l'ammiraglio Morgan scriveva all'ammiraglio De Courten: « Il Ministro della Marina può essere sicuro che il contributo dato dalla R. Marina Italiana alla guerra comune nel Mediterraneo è altrove è pienamente riconosciuto ».

Altrove (sono sempre lettere ufficiali britanniche): « ora che i nostri sforzi sono stati coronati dalla vittoria, possono le nostre due nazioni procedere unite nell'amicizia, verso la completa prosperità ». Una lettera britannica del gennaio 1940 al Comando Incrociatori dice: « I vostri incrociatori hanno uno stato di servizio del quale possiamo tutti essere fieri ».

Ecco una testimonianza americana al Comando della 1<sup>a</sup> Flottiglia sommergibile d'Italia: «... state sicuro che i vostri sforzi hanno avuto una parte non

L'immensa colonna di fumo che si levò dalla corazzata « Roma » colpita dai tedeschi. Questa rara fotografia fu presa da bordo di un cacciatorpediniere di scorta.

trascurabile nel portare questa guerra ad un esito vittorioso ».

Un altro riconoscimento giuliano britannico sull'«Arsenale di Taranto»: « Il vostro lavoro è stato del più grande aiuto alla Marina britannica a Taranto ed ha contribuito in misura considerevole alla distruzione del nostro nemico ».

Su questo tono si potrebbe continuare per un pezzo; e alla fine si ha pure il diritto di chiedere: « Per quale grado di prestigio, le navi e gli uomini che per quasi due anni diavero col marinar anglosassone speranze e sacrifici, lotte e dolori, dopo conseguita insieme la vittoria tornerebbero di punto in bianco le navi del nemico vinto, che si vuole umiliare e spogliare delle armi e perfino dell'onore militare? ».

Qualcuno potrebbe ricordarsi a questo punto che l'Italia è un tutto inscindibile e deumene per gli Alleati la facilità di rivalersi come e dove possono su quello che ci è rimasto. Ma non è così! Non discutiamo l'unità d'Italia: è il dovere di tutti gli italiani di rispondere unanimemente in solido per il loro Paese. Ma un certo discernimento v'è pure stato fra regione e regione, reparto e reparto, italiano e italiano. E come non è venuto mai veramente ai vincitori di vendicare sui migliori « partigiani » italiani le malefatte delle « brigate nere repubblicane » o dei gerarchi fascisti, dimenticando senso di giustizia dove vietare che proprio alla Marina, che fu alla testa nella guerra di liberazione, sia chiesto di pagare un residuo debito che i vincitori ancora impudenter sospetto a carico del fascismo e ai danni dell'Italia tutta.

Infine, a chi ci dicesse che gli anglo-sassoni non ci vogliono nel Mediterraneo, perché intendono restaurare soli e padroni, noi rispondiamo con queste parole sulle quali vorremmo che gli italiani fermassero la loro attenzione: « Gli Stati Uniti e soprattutto l'Inghilterra potranno opporsi — non spetta a noi dire se a ragione o a torto — alla calata dei popoli continentali verso il Mediterraneo, fino ed oltre la catena delle Alpi, che si snoda fra l'arcipelago britannico e il suo vasto impero e che dà potenza anglo-sassone costituisce ancora oggi la colonna vertebrale ».

Londra e Washington potranno riuscire o non riuscire, a vietare alle nazioni del continente europeo di attaccarsi al grande mare. Ma escludere dal Mediterraneo gli italiani e i latini non lo potrebbero mai quando ancora volevano, perché la sorte e la vita dei greci, dei francesi, degli spagnoli, degli italiani è legata indissolubilmente a questo bacino marittimo ».

GIUSEPPE CAPUTI

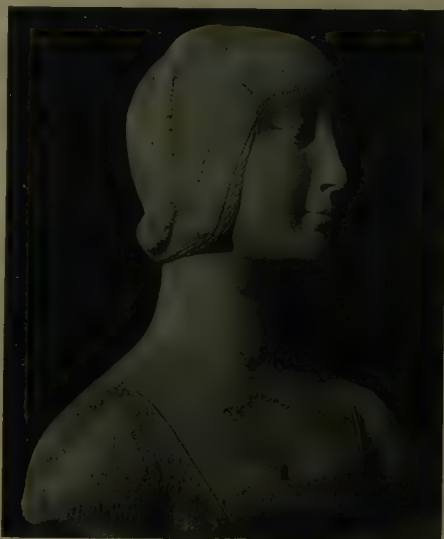
La nave da battaglia « Roma », una delle quattro moderne corazzate italiane di 35 mila tonnellate, varata nel 1940, fu affondata dai tedeschi subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Con essa perirono 2590 marinai.



Armonie fra due architetture senza tempo: i secolari ulivi che furono sacri a Pallade e le colonne ancora quasi intatte del Tempio di Giunone.

**D**i tante concrete bellezze, palesi anche là dove il simbolo e il mito s'adombrano della castità d'un velo, ai visitatori della Sicilia rimane un ricordo simile a quello generato da un'alta musica. Le architetture solenni dei templi e quelle primitive dei borghi, i giardini d'oro e di porcellana e la desolata solitudine del feudo, il riso delle marine, l'estaticità dei promontori e il divino corruscante capo dell'Etna affiso nel più alto dei cieli, superano i termini d'ogni contrasto e si ordinano, naturalmente, in una regione di armonia di cui può dare immagine e misura soltanto la musica. Ma ai siciliani che vanno per il mondo, fuggitivi dall'isola per desiderio d'onore o per acuto stimolo dell'esistenza, resta della loro terra un ricordo nella perennità del quale, mentre rileguano i segni gioiosi della bellezza, acquistano voce le umili cose e i nascosti dolori e si adducono i confini di quella millenaria sostanza morale d'entro cui trovano conforto alla fatica o nutrimento all'ingegno, e oltre i quali si smarriscono e si perdono. Dell'abbandonata solare bellezza forse è segno quella composta malinconia di limbo che sempre li accompagna e traspare nel profondo quasi trattenuto fuoco dello sguardo, nel rapido significativo gesto, nelle poche ed essenziali parole del discorso; ma dell'attiva presenza del loro mondo morale sono testimoni la fedeltà, la lealtà e la generosità con cui acquistano, per concorde parere delle diverse genti che li ospitano, distinzione e stima. Anche i fantasmi dell'arte, quando hanno voluto ardire al genio dei siciliani fuori dell'isola, hanno trascorso ogni compiacenza formale e si son fatti carne ora nel chiusa fatalistico dolore dei vinti, ora nella drammatica esasperazione del raziocinio, ora in un virile profondo sentimento di tristezza che un'intima virtù muta in consolazione. Riunita, dunque, nella logica attività dello spirito siciliano, l'atto d'amore con cui Giuseppe Patané, re-

## Sicilia nostra



La soffusa intesa spiritualità fa di questo armonioso ritratto di Eleonora d'Aragona signora di Salceca il capolavoro del siciliano Francesco Laurana.

spinto dalla guerra assai lungi dalle soglie e dalle cose più caramente dette della sua Catania, ha evocato in un bel libro il genio dell'isola, non per dimenticare le sventure presenti, ma per attingere da esse virtù di sopportazione e speranze di rinascita. Per un protugo siciliano, in una conca della Vallésina, tra le asperità delle montagne e quelle dei montanari, nel gelo vasto del rovaio e in quello circoscritto ma più penetrante dell'ospitalità mercenaria, sarebbe stato confortevole andare a passo a passo col sogno, lungo le falve spiagge di Mondello e della Piana e le limpide marine verghiane ed omeriche di Aci e di Siracusa; incontrarsi e riconoscersi in cento volti familiari, traverso il sole luminoso che dall'Etna scende a spaccare in due Catania e sbocca per Porta Useda al mare come un umano fiume; rifugiarsi nelle mitiche cime di Erice, di Solunto e di Tindari, o all'ombra d'un mandorlo nella Valle dei templi agrigentini; o fra i grassi e freschi orti della Piana; temprarsi alla calura dei feudi e all'afa delle zolfare, e dormire all'aperto con la luminaria della Paddara sul capo, l'uggiolo dei cani nella roba e il tracollo d'un carretto senza ciaincane che va e va e non si sa dove.

Ma la luce di tanta bellezza ha ceduto nel cuore del figlio lontano alla visione della Madre sola col capo nudo sotto i colpi della più grande fra le molte sventure che l'hanno colpita nei millenni; e il figlio si è rivolto all'amore e al dolore della sua terra e agli alti severi spiriti che ne han fatto materia di cosmolettica poesia. Ad essi egli si è accompagnato ed alle creature nate dalla nobiltà del loro travaglio di artisti; e alla loro vicenda terrena ha chiesto affettuosamente notizia del loro umano soffrire, dei generosi propositi e della virile rassegnazione. Dagli accent ancora impacciati e popolari di Ciccio alla solarietà e intensità mezziteranea di Antonello, dall'appassionata arcadia di Meli all'epos omerico di Verga, dall'impeti-





L'inconevole panorama di Palermo visto da Villa Belmonte. Splendore d'arte e umanità di costumi si fondono a testimoniare la presenza d'un'alta civiltà.

prometevi di Rapisardi al candore di Capuana, dalla signorilità di De Roberto al tormento di Pirandello, dall'irruenza di Grasso al riso di Musco, gli è venuto incontro un umano e nello stesso tempo ultraterreno avvicinarsi di spiriti che si confondono e integrano e insieme concorrono a fermare le postille di quel ritratto morale dell'isola in cui la sicilianità, per miracolo di poesia, diventa italiana ed universale. Su questo punto, anzi, Giuseppe Patané ha voluto porre l'accento sottolineandolo insieme con la filialità italiana della Sicilia. Non c'è una sola creatura generata dalla fervorosa fantasia dei siciliani che non rechi certi segni della sua natura isolana: i personaggi di Pirandello vagano ancora in cerca del loro autore, ma l'ubicazione del loro luogo di nascita è sicura, e l'Annunziata di Antonello è salita al cielo col volto d'una acerba e pur soave verginità siciliana. Ma la sicilianità non si angustia mai in forme chiuse e inaccessibili, come non si squadrano in volgarità dialettali, è generatrice, anzi, di creature che nascono e vivono in ogni clima: Nedda viene alla luce in un inverno milanese, davanti a un caminetto d'un albergo in piazza della Scala, il pianto di Norma richiama Teocrito e proclama Leopardi nell'ansito lieve delle ondetture del lago di Como, e Mattia Pascal va fino in Norvegia per porgere il capo all'incoronazione universale del premio Nobel. La lingua in cui si esprimevano Grasso e Musco era siciliana, ma la potenza drammatica dei due attori era così universale che poteva essere intesa, come ci fatto fu, a Roma e a Mosca, a Parigi e a Siviglia, a Nuova York e a Buenos Ayres.

Chiuso il dialogo coi grandi, il lontano profugo ne ha iniziato un altro con la folla dei siciliani senza nome, dalla cui inesusta verezona matri-ce sono nati 'Ntoni Malavoglia e Turiddu Marica, Scarpiddu e Pidda, Lalla e Lupa e Lidda, Tidda e Pidda della Piscatoria di Meli. Dal dialogo col



La Madonna del Rosario non ha l'intensità lirica del San Sebastiano, ma è tuttavia opera nella quale Antonello da Messina si afferma pittore stupendo.

popolo sono venuti avanti i protagonisti della vita operosa siciliana, tanto lontani da quell'oziosa contemplativa beatitudine a cui li ha condannati un insulso luogo comune.

E possono così risalire dalla profondità viscosa della zolfara i « carusi » pallidi che hanno lasciato finalmente la fatica per darsi la mano e girare in tondo con i pescatori delle tonnare rosse di mattanza; dall'Etna un « ciaramiddaru » scende a portare la neve delle sue cime nei presepi ornati di mortella e di frutta come le immagini dei Della Robbia; da Milo una flautrice lascia la calza sulle balze laviche e va « con la purezza grave e celeste del suo occhio e la casta impetenza del suo grembo » a narrare un'antica favola alle ragazze di Mazzarà chine a piantare i teneri virgulti degli aranci con la stessa materna cura con cui si reggono i primi passi di un bimbo; e da Ibla, infine, una nuvola dorata di api esce dai favi colanti miele e ronzia sul ritmo dattiloico di Anacreonte e sugli esametri di Teocrito e di Virgilio. Anche la folla di questi anonimi reca sul volto le stimmate d'un tormento, come se il Creatore vi lavorasse ancora con duro pollice per avvicinarla ad un suo supremo modello. Simili alle creature nate alla poesia dei siciliani Imperituri, questi siciliani di ogni giorno ubbidiscono con la dignità di chi comincia, si piegano alle leggi del divino e portano tra le sopracciglia una ruga, quasi l'ombra d'un pensiero senza soluzione.

La verde conca della Vallassina ora è piena degli spiriti e delle forme della Sicilia lontana. Il profugo se ne sente consolato; e come s'avvede che di là della valle il Resegone agguza alla bufera i suoi denti di macigno, sente il flutare solenne del mondo che ispirò il Manzoni e un'altra consolazione gli deriva dalla certezza di non essere, lui siciliano, straniero in Lombardia.

VINCENZO GUARNACCIA

Trenta e più anni di pittura sono passati, attraverso gli esempi essenziali, nella personale di Gino Severini alla Galleria Santa Redegonda. In questo stesso anno di grazia 1946 Gino Severini pubblicherà il primo libro delle memorie della sua vita — il manoscritto è già un leggio dei filologisti della Garanti — che verranno ad aggiungersi, chiaramente indispensabile, alla già larga serie di saggi di estetica che il pittore toscano ha dettato. Gino Severini può dunque considerarsi giunto a una fase conclusiva della sua esperienza, che avrà altri sviluppi, ma il cui orientamento artistico è ormai ben definito, e a cui opera si colloca già con significati precisi e ben determinate affermazioni nella complessa e, più che complessa, complicata storia dell'arte del nostro tempo.

Toscana, Severini, anche giovanissimo a Parigi, e a Parigi, ben prima di Modigliani, e un po' acceso piano polemico, portò, nella battaglia per la nuova pittura, la presenza non solamente cronistica della nuova pittura italiana. Egli non fu in linea solamente per far numero. Aveva qualche idea da portare avanti, qualche idea con cui salire, lui dall'aria così schiva e così mite, sulla barricata della rivoluzione pittorica. Se dovessimo, in una nuova « Scuola di Atene » disporre le figure e i ritratti dei maestri della generazione che è, se non altro, sconvolto i canoni della pittura ottocentista, e fatta venire per almeno vent'anni l'attardata a tutti i benpensanti, Severini non potrebbe mancare. Ecco lì, con la barba e gli occhiali, Mattiase, ecco Picasso con la sua figura di toro accampato sulla butte di Montmartre, ecco Boccioni — la scena non si svolge solamente a Parigi, il pittore deve avere l'Ubaldini di Sant'Antonio — con la sua taglia atletica, ecco Giacomo Balla rombo, e il corridore ciclista Vladimir, e il taccuino Derain, e il disegnatore di macchine Leger, e, in un angolo, sotto un cartiglio con la scritta « Scuola di Monaco », De Chirico giovanotto, con la sua faccia da sirena agiata. Severini dipingerli su una nuvola, di angeli colorati, con l'occhio chiaro, attentissimo e avvedutissimo, che molto guarda dentro di sé e molto guarda attorno: con la piccola figura trepidante che ha sempre l'aria dello scoglio perduto, ma col viso toscano che ha sempre in sé, fiero, fin all'ultimo, una carica di aggressività.

La storia della pittura moderna — ne abbiamo avuto la prova a proposito della polemica sulla data di nascita e sulla paternità della pittura metafisica, contestata fra De Chirico e Carrà, e sospesa tra i due « metafisici » — dovrà esser fatta, se a qualcuno queste cose sembrano importanti, tenendo ben d'occhio il calendario e il registro dell'anagrafe. Tra il 1908 e il 1920, dal momento in cui si cominciano a brillare le prime mine sotto i bastioni del « bello e forte arnese » della pittura accademica fino al momento in cui, ahimè, anche la rivoluzione si annulla di accademismo, gli scopritori delle nuove formule e delle nuove estetiche lavorano in una casa di vetro, che permette non solamente al pubblico di vederli al lavoro, ma che consente ai vari inventori di essere di minuto in minuto al corrente del lavoro dei compagni. Chi è l'inventore della dinamo? Nobel. Ma chi è l'inventore della radio? Persino su questo non si è troppo d'accordo. Ne ha inventate più Picasso o Boccioni? Balla o Mattiase? Sulla « visuale » delle opere si può, alla prova dei fatti, andar d'accordo. Sull'origine e sulla purezza della nascita e un po' più difficile. La ricerca della paternità è complicata come lo sarebbe con una sacerdotessa del libero amore. Chi è il Maometto del misterioso Allah della nuova pittura? Apollinaire? Il morto è il giorno dell'armistizio dell'altra guerra. Marinetti si è spento con la feluca dell'Accademia di Salò. Ma in Russia, sotto gli Czar, si giurava nel nome di Marinetti...

Gino Severini, probabilmente, a questi pasticci di dato e di anagrafe si tiene poco, benché, sotto ai suoi quadri giovanili si legga la data in cui le varie opere vennero al mondo. Non è, pensa, di quei « primi cristiani » che litigano per dimostrare di essere stati i primi a discendere nelle catacombe. Egli è uno dei « cavericoli » del primo cubismo, uno dei « palafitticoli » del primo futurismo. Questo toscano dalle membra gracili si è trovato nella troupe e nell'escouade dei primi atleti che hanno appiccato il fuoco al Salon. Le sue gentili mani sono le mani di un petroliere. Guardate però la sua pittura, anche prima dei più infoccati anni rivoluzionari, e vedrete che, anche quando fa pezzi e sbriciola i suoi soggetti, come nella Balizza del 1912 (tutta accentata in azzurro) o nei



CESARE BREVEGLIERI - « Testa di donna ».

## LE ARTI

SEVERINI — BREVEGLIERI  
VITALI — ZUCCHINI — PASTORIO

Portrait de madame S. (Inutile dire che è dello stesso anno: l'anno dei primi capelli ondulati, dei capelli piumati e delle sigarette col boudoir), o nell'altra ballerina, punto del 1912, ecc le gambe dalle calze dorate, viste attraverso riflettori di diamante, egli è, tonalmente, fedele a una gentilezza che apparenta il pallido squartatore di Montmartre ai vecchissimi maestri della sua terra. La sua pittura è, sostanzialmente, nella ritmica dei rapporti tonali, asprità, contemplativa, sommaria, estatica, anche se nella *Pête a Montmartre* nell'infuocato e nelle sintesi plastiche ispirate all'onnano terribile del 1914 sembra che il giovane sacerdote abbia voluto fare a pezzi il mese della sua prima fede toscana.

Il discorso potrebbe, dovrebbe anzi, essere lungo. Molte sono le esperienze, le angosce, le alleanze di Severini. La sua è stata la generazione dei turbine; si predevano a braccetto, per andare in battaglia, compagni di cui talvolta non si sapeva il



GINO SEVERINI - « I giulii bless ».

nome. Molte volte la personalità era messa in pericolo. Il tempo degli ibridi, degli ermafroditi senza saperlo. Infinite sono state le vittime, e infinite i militi ignoti di quella rivoluzione che ha precluduto tutte le rivoluzioni. Ma, dopo il diluvio, c'è una barca di Noè anche per Severini, e la colomba ha portato anche a lui un ramoscello d'olivo sulla terra ancora bagnata. Severini viene fuori con la sua aria da piccolo santo, coi suoi arcicchini, coi suoi pulcinella, coi suoi mandolini chitarra e bottiglie, coi grigi, rosa, verdi, celestini da una tavolozza da antico affrescatore, e ci resta di lui negli occhi l'immagine di un pittore estatico.

Cesare Breveglieri espone al Camina. Breveglieri è un favolista del nostro viver quotidiano, con una vena che sta tra la melancolia e il sorriso. Giardini pubblici, caffè di provincia, piccoli palcoscenici, orchestre all'estate, squallidi tabacchi, eroi medievaleschi in torneo: ed è già stato detto quanto egli debba a Rousseau da una parte, a Utrillo da un'altra, e molto alla pittura popolareggiante dell'ex-voto e dei cartetti siciliani. Si ferma sulle terrazze dei giardini di festa, davanti ai tavolini laccati di rosso, contempla i pranzi di nozze, siede in un angolo delle taverne della provincia lombarda. Ma l'umorismo cede sempre il passo all' elegia, e, finalmente, quando si ferma davanti alla nuova legge colorata di certi paesaggi di Brinza — più che nelle Venezia che rinfanno troppo il *Sere Cener* di Utrillo — cede completamente al mito panico che lo conduce, di colle in colle, a scoprire le armonie di un parco dai neri alberi spogli, di un mulino dalle freddissime acque, un villaggio nell'attesa dell'inverno. Non c'è, però, disordine. Il Breveglieri delle favole e quello dei paesaggi. L'anno è sempre portato a un racconto a mezza voce, fatto fra amici che si sono un momento appartati, o che si espongono al volo, sia che si trovino davanti al « Ponte di Paderno » o a guardare le « Teste di donna », scoperta con uno psicologismo finissimo. Un pittore, insomma: un artista, in quanto ha qualcosa da dire e lo sa dire anche quando si accosta a visioni che si appartano con il mito antico, come nei quadri delle piccole bagnanti fra le grandi rocce, che sembra un po' di ricordi sfuggiti all'ira di Nettuno, e rifugiate entro una cerchia di margini felici, nella grande tela delle « Modelle » che ha non so quale melancolia pomeridiana. Pittore a mezza voce, in un clima dove è appena finito di piovere; prati umidi, sole ancora nascosto, passi sull'erba e sulle grida bagnate, sembra, forse, che la sua scelta è una toccante trepidazione. Breveglieri ha trovato la tavolozza adatta al suo mondo: lo esprime, cioè, non solo letterariamente attraverso la figurazione aneddotica dei vari episodi, che potrebbe farlo declinare verso l'illustrativo ma anche con il « necessario » vocabolo pittorico. I suoi rossi e i suoi verdi hanno una « facilità di racconto ». Non so se l'espressione è chiara come vorrei, perché queste mie note aspirano solamente ad essere un racconto sulla pittura che mi passa settimanalmente sotto gli occhi, e non misterioso foglio della Sibilla. Il colore diventa personaggio: un certo rosso cinabro passa il suo vivere e la sua avventura accanto a ben determinati verdi; e i suoi verdi densissimi vogliono far intendere la gioia di scoprire, nel fogliame di un parco o nella distesa di un prato. Cerchi di intendere il lettore.

Alberto Vitali, da Gian Ferrari, espone una larga serie di paesaggi, condotti con meditata attenzione. La lezione di Cezanne è ancora evidente, ma non è certamente nociva, e per tanta gente che dorme con una trionfante pittura a capo del letto, e che crede per questo di scoprire ogni mattina l'America, non so perché si dovrebbe far colpo a Vitali del suo voto preferenziale a Cezanne, di cui accetta con sincerità il consiglio.

Alla Galleria Santo Spirito espongono assieme Annibale Zucchini, scultore, e Ezio Pastorio, pittore. Il primo dovremo attenderlo con prova più convincente di queste che risentono ancora direttamente della vicinanza spirituale con Arturo Martini. Il secondo, è crede, un pittore inedito alla ribalta delle mostre personali, ed è una nuova conoscenza di cui tener calcolo per il domani.

Per finire, due collettive all'Annunziata e al Naviglio. Nella prima, oltre a cere già note di Semeghini e Guidi, tre bel Lisiani, di una penna aerea, qualche vigoroso disegno di Spazzapan, due intensi paesaggi di Dal Bon, e una bella sera di Bruno Calvani. Nella seconda una serie di litografie di Carrà e di Campigli: queste ultime, soprattutto, degne di ricordo.

ORIO VERGANI



# LA MODA A PARIGI

Credo che le sarte e i sarti, nel maggio dello scorso anno, si siano detti per prima cosa, con un respiro di sollievo: «Finalmente si potrà andare a Parigi!». E passato un anno. Alcuni hanno rimandato il viaggio e poi hanno deciso di rinunciare: hanno pensato che, avendo dovuto forzatamente fare a meno per sette anni dei dettami dell'alta moda parigina, avendo dovuto finora «arrangiarsi» con le proprie risorse, ed essendosi egregiamente riusciti, potevano benissimo continuare così. Altri i furbi — hanno atteso al traguardo l'arrivo dei primi nella corsa Italia-Francia e ritorno, hanno raccolto tutte le notizie possibili, e non si muovono. Hanno subodorato una certa delusione fra i colleghi esploratori? Ma sentiamo che cosa dice chi è tornato da Parigi.

L'eleganza muliebre, osservata nelle vie, nei teatri, nei ritrovi, disorienta. Abiti troppo vistosi portati male: ecco le arricchite con la borsa nera. E il vestito semplice, adatto a tutte le età, il modello unico frutto novello di un'intera stagione indossato dalla parigina elegante per istinto, per tradizione, per consuetudine, anche se è costretta ora a limitare le spese, rimane eclissato dallo sfarzo di chi non bada al denaro.

Non a torto c'è di tutto; un tutto che verrà selezionato e in parte scartato, ma che per ora è offerto a protusione al giudizio delle clienti. I sarti prendono idee ovunque: dai balletti russi, dai film americani, dalle opere d'arte italiane. Ricordate i grandi berretti «alla Raffaello» lanciati al tempo dell'esposizione parigina della pittura italiana del Rinascimento, prima di quest'ultima guerra? Fate che una mostra di quadri abbia successo e vedrete che almeno un sarto francese copierà e lancerà il cappello d'un ammirato ritratto femminile. Si dice che molti dei cappelli a larga tesa ora di moda siano varianti del cappello portato da Vivien Leigh nel film «Lady Hamilton». Lucien Lelong ha creato un nuovo tipo di abito a giacca che è la copia del costume d'un ballerino nel balletto «Les Rendez-vous» dato al Champé Elysées. Balenciaga propone la linea soffiante sui fianchi e assottigliante sempre più fin quasi alla caviglia — all'incirca la sagoma di un ombrello chiuso — che già fu in voga prima della guerra del 1914.

Gli effetti di ricchezza sui fianchi sono impiegati in quasi tutte le collezioni, allo scopo di far apparire, per contrasto la vita più sottile.

Un motivo che è già molto impiegato: l'ampiezza della gonna, leggermente a campana, raccolta sul dietro in un gruppo di canne. E altri particolari: la manica alla gelasia, anche cortissima, anche per passeggio. Guanti lunghi fin oltre il gomito, di ca-moscio celeste, verde giada, color lavanda, lilla, ciclamino, viola, assortiti ai sandaletti. Giacche tre-quarti, di pesante tessuto di lana e di velluto a coste, in colori vivaci, per le più fresche serate estive. E boleri, e cappe. Cappe di tutte le lunghezze, su gonne e camicette, su abiti a giacca, su vestiti interi da giorno e da sera. I boleri sono spesso di tessuto o tinta contrastante con l'abito e sono guerniti di ricami o lustrini; sono attillati o scolliti, cortissimi o lunghi sino ai fianchi. Molti abiti da ballo hanno il corpetto di tulle o di chiffon nero, ricamato o spruzzato di conterie, mentre la gonna, ampia, di taffetà color pastello, mostra sul davanti fino al busto, ed è, sul dorso, accartata fino al punto esatto della cintura. Presentano, cioè, visti di profilo, un'interessante obliqua attaccatura di vita.

Per la lunghezza degli abiti da giorno le proposte sono disparate. Per ora le donne parigine — come le americane, le inglesi e le italiane — portano tutte, giudiziosamente, le gonne sotto il ginocchio e sopra il polpaccio.

La tinta di moda: orchidea. In tutte le gradazioni. Non si può dire che non sia un colore bello e aristocratico; ma non a tutte s'addice.

Del resto, tutto si usa: la testa scoperta per chi non ama o non può comprare i deliziosi costosissimi nuovi cappellini floreali, l'abito da sera corto per chi, recandosi al ballo, non dispone che del «métrò» come mezzo di trasporto; e perfino la vivace gonnellina di grossa tela o di lanetta, con camicetta maschile di seta bianca, con cintura di pelle, con l'inevitabile goliardismo, al di depresso goliardo. Lasciamo pur lanciare dai sarti parigini il prezioso color orchidea e la sagoma «a trottole», ma vestiamoci come ci piace e come ci fa comodo. Infine, dalla linea «1914» ci dividono addirittura due guerre.

PETRUSKA



Elegante camicetta di raso e lunga sottana da sera picchiettata di lustrini.

Camicetta con guarnizioni di perline e cravatta del medesimo colore.



Abito di lanetta bianca e rossa. Caratteristica la linea della spalla, che forma la manica. In alto: Abito da ballo in organza bianca con volantini di pizzo.



Myron Taylor, inviato straordinario di Truman presso Pio XII, lascia il Vaticano dopo un'udienza col Pontefice.

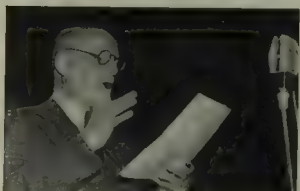


Una seduta alla Conferenza della pace al palazzo del Lussemburgo, a Parigi. A sinistra il ministro Bevin, al centro il rappresentante dell'U.R.S.S. Molotov.



Questa macchina per scrivere tascabile, a sei tasti, è la più piccola che sia stata fabbricata finora in America.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il conte Sforza parla al teatro Lirico di Milano, nella prima giornata dei grandi comizi per la Costituente.



Pietro Nenni espone nel suo discorso dell'11 maggio al popolo milanese il programma del partito socialista.



Il fanciullo prodigio Ferruccio Burco, di 7 anni, ha diretto di recente alcune sinfonie a Verona e a Lucca.



Il campione italiano Nestler, mentre gioca, nel torneo nazionale di scacchi che si è svolto a Roma il 5 maggio.



Un momento difficile del portiere romano nell'incontro col Milan a S. Siro.



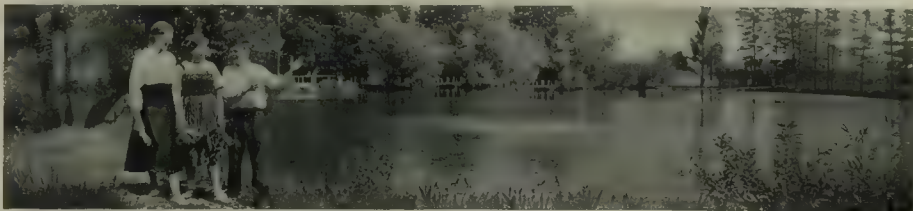
Una solenne cerimonia religiosa si è svolta a Notre-Dame di Parigi. Si tratta dell'ordinazione dei preti che ha luogo tutti gli anni nella grande cattedrale.



Questi occhiali muniti di minuscoli specchi ai lati permettono di vedere con molta facilità anche di dietro.



Il giuramento della guardia svizzera nel cortile del Belvedere in Vaticano.



Il laghetto di «Iasnaya Poliana», casa di residenza di Leone Tolstoj, oggi «Museo Tolstoj». Nella tenuta è stata ora istituita una scuola per figli di operai e contadini.



# BAZZANI

ARREDAMENTI DI LUSO  
BOVISIO (MILANO) TEL. 551-234



*Presenta un gioiello d'arte*

MOBILE BAR AD INTARSIO  
ESEGUITO CON LEGNI POLICROMI  
SU FONDO "MOGANO CUBA."

PRODOTTO  
*Locatelli*  
PRODOTTO *puro*



ALIMENTO VITAMINICO SUPERNUTRITIVO

## Comunicato

In questi giorni la EPISAN ha iniziato la distribuzione ai negozi dell'altissimo insetticida «EPISAN SPRAY K. 46», una composizione scientifica senza precedenti, che distrugge tutti gli insetti nocivi alle abitazioni. Il suo potere distruttivo è immediato. Non macchie e non ha odore sgradevole. Fate Voi stessi un esperimento: Vi costerà poco e basterà a dimostrarVi l'eccezionale potenza di questo prodotto.

In vendita presso le migliori drogherie e farmacie.

### Episan

SPRAY K 46

L'INSETTICIDA SCIENTIFICO CHE NON PERDONA

ENTE PROFILATTICO ITALIANO  
MILANO - CORSO MAGENTA, 43



## ISOLABELLA

# ITALIA

## cuori di qualità

AMMINISTRAZIONE: VIA FRANCESCO SIACCI 2 - ROMA - TEL. 875-522

e di parlare speditamente: il suo spirito indotto vince il male. L'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede S. Martin era a Clusone ad attendere il porporato l'indomani stesso del suo arrivo, si è ricevuto in Vaticano e successivamente è stato ricevuto dal Papa.

### LETTERATURA

Le memorie che il deano del teatro italiano, Ermete Zacconi ha scritto nella quiete della sua casa di Viareggio in sena vecchiaia, vedranno la luce per i tipi dell'editore Garzanti in un volume corredato da un'ampia serie di rare fotografie.

Zacconi rievoca nel libro i primi tempi della sua carriera d'attore, della patetica e pittoresca vita degli scrittori contemporanei, di Tommaso Salvini e di Ernesto Rossi. Dai ricordi dell'infanzia passa a quelli della giovinezza e della maturità quando fu il maggiore interprete dell'opera di Shakespeare e di quella di Ibsen. Seguono pagine rivelatrici della sua arte fatta di altissimi livelli nell'atmosfera di un naturalismo che non escludeva la grandezza tragica. Il volume comprende anche un capitolo di ricordi su Eleonora Duse e una serie di studi e di saggi sull'arte teatrale.

Le clienti del regno è l'ultimo romanzo di A. J. Cronin, tradotto in italiano da Andrea Damiano per la casa editrice A. Martelli. Tra i libri del noto autore è forse quello che ritrae con maggiore efficacia il dolore e la miseria degli uomini. Tutta la gamma dei sentimenti è in questo racconto, la vicenda del quale si svolge per metà nella Cina dei biblici reami e la figura del protagonista è così alta e così profondamente umana che è come la genuina incarnazione del Vangelo.

L'editore Gentile ha pubblicato Menzies Salmon, di Edmund e Jules De Courcour, il romanzo della scapigliatura parigina nel secolo delle grandi battaglie del Romanticismo.

Un quadro della vita europea sul finire del '900, dove i documenti della poesia e dell'arte, le mode del tempo e gli elementi del costume giocano alla pari con il travolgimento delle idee dalle quali doveva scaturire l'illuminismo e quindi la Rivoluzione francese, ci è dato da Paul Hazard nel suo libro *La crisi della coscienza europea*, a cura di P. Serini, stampato dalla casa editrice Einaudi, che nella collana « Problemi contemporanei » ha pubblicato. La politica internazionale dal 1871 ad oggi, di Luigi Salvatorelli, una sintesi di tutti gli avvenimenti politici e storici che infuorono sulla via internazionale dal ventennio burocratico alla prima guerra mondiale, dalla conferenza del Disarmament a Teheran al crollo delle dittature e alle premesse d'una pace democratica.

Niccolò Rodolico ha scritto una *Storia d'America*, pubblicata da Le Monnier, nella collana « Cultura viva ». Il libro è utile ad ogni persona colta allo scopo d'orientarsi nel presente internazionale in cui al vertice, e non solo geograficamente, un'immagine di rotti nel cammino della civiltà. Occorre quindi che l'Europeo e l'italiano in particolare conoscano l'America e imperino a distinguere tra America e americanismo. Il libro di Rodolico, come l'altro: *Gli Stati Uniti d'America visti da un europeo*, di Franco Mauro, pubblicato dall'editore Ilisso, che è un com-

pendio della civiltà l'italiana degli Stati Uniti, ci danno un panorama quanto mai esatto dell'America qu'era ieri e qu'è oggi.

L'editoriale C.E.B.S. ha pubblicato il romanzo di Teresa Guiccioli e Giorgio

Sironi, di Giuseppe Adam, storia amorosa del più romantico dei poeti inglesi e della più bella donna d'Italia; e *Il mistero aspre* di Austria, di D. M. Tassinari, una cronaca retrospettiva di avvenimenti in gran parte ignorati, di vita vissuta, di retroscena di confidenze, di chiacchiere di corri-

doo, ingredienti che servono per fare la storia. Così, per la prima volta l'A. parla della missione da lui svolta a Vienna nel 1827 e nei primi giorni del 1828 nel vano tentativo di erare l'estremo salvataggio dell'Austria.

Presso la Biblioteca comunale, al Castello sforzesco di Milano, è in allestimento una nuova « sala di studio » con cento posti a sedere. Oltre alle quarantamila pubblicazioni immesse in questi ultimi due anni, vi troveranno posto le sezioni « grafica », « musicale », ecc. La nuova sala rappresenta tuttavia una sistemazione provvisoria, in attesa che si costruisca il progettato palazzo della Biblioteca.

È stato pubblicato dall'editore Valzocco di Milano, sotto la direzione di Giuseppe Palazzi, Da Teorico a Pirandello, il libro della Sicilia propagatore di amore e di bellezza nel mondo.

### ARTI

È istituito a Venezia un « Premio di pittura de La Colonna » di prime centomila per pittori italiani e stranieri. Il Premio è biennale e si alterna con la Biennale Internazionale di Venezia. Il primo Premio verrà assegnato il 7 luglio dal corrente anno. Le opere ammesse al concorso saranno esposte a Venezia in un unico palazzo e l'opera premiata rimarrà di proprietà de La Colonna e verrà conservata in un'apposita saletta a disposizione dei visitatori.

Le opere presentate al concorso possono essere eseguite con qualsiasi tecnica. All'artista viene lasciata la più ampia libertà di interpretazione e di misura. Ciascun artista non può inviare più di un'opera e deve rendere nota la sua partecipazione al premio entro il 1° giugno. Le opere dovranno pervenire alla Segreteria del Premio entro il 25 giugno 1964.

Pietro Brusca Restellotti espone con una personale alla Galleria Nazioni di Milano. Ricca e varia, è questa mostra che raccoglie ben 16 opere. L'artista, che da un realismo aneddotico passa a suocere nature morte, a delicate tele di fiori, è dotato di una sensibilità estrema. La sua pittura si riallaccia alla sana e tradizionale pittura lombarda.

Si è aperta all'« Angelicum » di Milano la seconda Mostra italiana d'arte sacra per l'ornamento della casa cristiana. La mostra rimarrà aperta fino a tutto giugno.

Alla « Galleria del Secolo » di Roma mostre personali dei pittori G. Brancaccio e V. Clardo.

Il pittore Ezio D'Errico ha esposto, alla Galleria Santa Radeonda, ventiquattro opere che hanno richiamato l'attenzione dei critici, dei collezionisti e del pubblico. In D'Errico, che non usa modi formali di esatto, ma solo in se stesso trova il linguaggio per esprimersi, l'accento è posto nella struttura interna delle forme, ubbidienti alla regola, che inventa in stupefatta contemplazione il suo occhio e il suo sentimento.

Organizzata dal C. V. I. sarà aperta simultaneamente a Milano una « Mostra di vita partigiana ». Gli artisti che intendono parteciparvi dovranno far pervenire la loro adesione entro il 31 maggio alla

## TERME DI ACQUI

(FANGHI NATURALI)

Le Terme di Acqui sono in piena attività

**Guariscono:**

Rumellismi - Gotta - Artriti - Sciaglie - Postumi di fratture

È aperto l'ALBERGO REGINA completamente rinnovato ed

**KURSAAL**

con tutte le sue attrattive.

**CIRCOLO DEI FORESTIERI**

Dancing

Pippo Sternazza e la sua orchestra ritmica

Servizio giornaliero autoturismo con partenza alle ore 16.45  
Vespa Puccini, (Teatro del Verme) INTERUR - Telefono 88-828

**SOLO LA MARCA  
GARANTISCE IL PRODOTTO**

**BISLER**  
Ferro china

*Vestir bene è il sogno di tutti!*  
**LA PERFEZIONE È RAGGIUNTA**

**PLASTES**  
CON ALTRI SISTEMI  
ADITO SU MISURA  
L'ADITO È ADATTATO

**ROMA - Cav. Luigi Brancini**  
Largo Fontana Borghese 77 - Telefono 65500

**MILANO - Cav. Cesare Magni**  
Galleria del Corso N. 4 - Telefono 71.530

**UDINE - C. G. Giacomelli**  
Via Cavour N. 2 - Telefono 14.63

**CAV. CESARE MAGNI • MILANO • RAPPRESENT. DIST. CORNELI • TRIESTE**

**RABBARBARO**

**CCA**

**APERITIVO**

**PICCOLI DI CARLO RUCCA  
FU GEROLAMO**

**MILANO  
VIA C. F. PAVONI 4**

**TISANA  
LAX**

**MISCELA PURGATIVA DI ERBE: DIETETICA  
LASSATIVA, MINIFRESCANTE, DEPURATIVA**

**G.C.A. Benvenuti Milano**

**CHIEDETELA IN TUTTE LE FARMACIE**





Con questo romanzo si presenta al pubblico un nuovo grande scrittore hoemo, osservatore acuto delle lotte e dei moti interni di un giovane del nostro tempo. Con quella semplicità che è frutto di arte e d'ingegno non comuni, M.

Garzanti, il cui ro-

manzo si differenzia non poco dai superficiali e leggeri lavori dei suoi contemporanei, rivela al lettore le mille ricchezze riposte in una delicata ed acuta sensibilità femminile. È una sottile analisi di stati d'animo, e narra le dolorose esperienze, le coincidenze crudeli che logorano le nostre speranze. Questo romanzo di 458 pagine costa 200 Lire.

**C'È NEBBIA NELLA STRADA**

è edito da GARZANTI

Collana



Vespa Bla



Abbigliamento  
**TERMINI**  
CORSO VITT. EMANUELE, 13 - MILANO  
CAMICIE PIGIAMA VESTAGLIE GIÙ MODA

**POLTRONE**  
per TEATRI e CINEMATOGRAFI  
**FABBRICA GIANNINONE**  
Via De Sanctis 38 - MILANO - Tel. 30-197

cede di Via Albani 38. Saranno accettati quadri ad olio, disegni e pastelli riguardanti esclusivamente scene ed aspetti di vita partigiana.

• Alla Galleria St. Spirito espongono il pittore Ezio Pastorio e lo scultore Annibale Zucchini con mostre personali.

• Gino Severini ha scritto le Memorie della sua vita che l'editore Garzanti pubblicherà prossimamente. Esse risulteranno particolarmente interessanti perché illustreranno tutto il periodo bizzarro della storia dell'arte contemporanea quando questa gettò le basi delle scuole pittoriche d'oggi. Gli anni trascorsi a Parigi accanto a Picasso e a Modigliani, in quella Montmartre che appartiene ormai alla storia dell'arte e ad una delle più pittoresche leggende del mondo contemporaneo, sono rievocati da Severini con quel gusto e quella politerza di stile che tutti ormai gli riconoscono.

• Per i tipi dell'editore Chiarente di Torino, è apparsa la seconda edizione riveduta e aumentata del bel volume impressionismo che raccoglie le opere più significative di Manet, Monet, Degas, Sisley, Pissarro, Czannna, Van Gogh, Gauguin, ecc. Il libro, ricco di 41 tavole a colori, 26 in nero e di molti disegni, è a cura di C. L. Ragghianti.

• Nel sotterraneo della chiesa di San Lorenzo a Firenze è stata aperta la tomba di Donatello e in casa dell'artista sono state disposte e trasportate al museo antropologico di dove, dopo un esame, verranno riportate in San Lorenzo e poste nella Cappella della Madonna della Pietà sotto il monumento a Donatello.

## PETTINATURE DI MODA

LE PETTINATURE DI MODA RICHIEDONO CHE LA CAPIGIATURA SIA MORBIDA SOFFICE SPLENDEnte, DOCE ALLE PIU' BELLE PIEGHE.

USANDO LA BRILLANTINA LINETTI ALLA CERA DI FIORI, LE VOSTRE ACCONCIATURE RIUSCIRANNO PIU' SUGGERITIVE



**BRILLANTINA LINETTI**  
LINETTI-PROFUMI VENEZIA ALLA CERA DI FIORI



Serie 1946

L'apparecchio personale

Mod. 577  
5 VALVOLE  
4 gamme  
4 onde

Soc. An. FIMI  
Milano  
Stabilimento: SARONNO

Provate il gran liquore  
**CHERRY F. LAZZA**

DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 53-641

## MUSICA

● La Direzione dell'Angelicum del Prati Monti di Sant'Angelo (Piazza San'Angelo 2, Milano), ha bandito un concorso a premi fra i musicisti italiani per diverse composizioni sacre. Termine di consegna parte a fine giugno prossimo e parte a fine dicembre 1946. Per chiarimenti rivolgersi all'Angelicum.

● Un concorso internazionale di esecuzione musicale avrà luogo al Conservatorio di Ginevra dal 21 settembre al 1° ottobre 1946 sotto il patronato delle maggiori autorità federali. Questo concorso è il secondo del genere organizzato a Ginevra, comprendendo esecuzioni di canto, pianoforte, violino, flauto, oboe, tromba, ecc. Il premio d'archi. Saranno aperti esecutori di tutti i paesi che abbiano un minimo di 15 anni e un massimo di 30 alla data del 1° ottobre 1946. Potranno essere assegnati ai migliori concorrenti premi per importi totali di 13.500 franchi svizzeri. Saranno pure conferite medaglie e diplomi. Le giurie saranno formate da artisti del vari paese, la cui fama e competenza danno garanzia d'imparzialità nel giudizio. I musicisti a cui interessa questo concorso possono rivolgersi sia direttamente al Conservatorio di Musica di Ginevra, sia all'A.L.C.I. via Carlo Alberto 50, Milano.

● È il momento degli enfanti prodigii. In Italia abbiamo Pierino Ciampi, direttore d'orchestra ed emulo di Willy Fellerio, a Parigi si fanno notare le giovanissime pianiste Germaine Brule e Françoise Le Bourg. Dall'America poi, paese dei record, è segnalata l'esistenza di un bambino di due anni che compone già musica sinfonica.

● Accanto alla Mostra d'arte cinematografica italiana a Venezia per l'agosto e settembre prossimi, si annunzia la giuria del Festival internazionale di Musica che riporterà la vita musicale italiana sul piano degli avvenimenti artistici di ricostruzione mondiale. Le manifestazioni si svolgeranno in settembre a Ginevra, nei padiglioni della Biennale d'Arte. Vi saranno inoltre, nei mesi estivi, spettacoli lirici all'aperto e una Sacra Rappresentazione in Piazza S. Marco.

● Il violoncellista Benedetto Mascarelli è appena reduce da un importante giro di concerti all'estero nel quale ha presentato ben programmi di musica classica, sia come solista, sia come componente del Trio (Baumann, pianista; Fellerio, violinista) di recente formazione. La Mascarelli comprendeva la Svizzera, la Spagna in tutte le sue principali città e il Portogallo. Nei numerosi concerti il violoncellista ha riconfermato la sua fama ottenendo unanimi successi di critica e pubblico.

## SPORT

● Alla presenza del commissario straordinario per il C.O.N.I. avv. Onesti, il secondo convegno degli sportivi romani ha approvato un o. d. g. nel quale è detto: «Esaminati i vari problemi pertinenti agli impianti sportivi, affermano la necessità che lo Stato e i Municipi svolgano opera fattiva per la ricostruzione degli impianti danneggiati e che particolarmente si uniformino al concetto che gli impianti costruiti per lo sport non subiscano diversa destinazione; richiedono che con sollecitudine vengano assegnati all'uso sportivo tutti quegli impianti che attualmente sono inutilizzati o sono destinati ad altro scopo».

● Anche la motonautica riorganizza il suo slaccamento organizzando il raid motonautico Pavia-Placenza-Cremona e ritorno che ha sempre avuto una grande importanza tecnica ed un folgorante successo. La gara, che riaprirà la stagione motonautica dopo la lunga parentesi di guerra, si effettuerà domenica 9 giugno.

● Viene confermata la notizia di una grande competizione automobilistica abbinata alla Lotteria Nazionale. Non sono state ancora precisate le modalità tecniche ed il percorso ma già si sta scatenando la gara. La gara verrà dotata di un milione e mezzo di premi e con tutta probabilità verrà retta dalla formula interna-

zionale 1939-40 che prevede l'ammissione di vetture da 3000 cmc. con compressore e di 4500 cmc. senza compressore.

● Nuovolari non ha potuto confermare la sua partecipazione alla famosa gara americana di Indianapolis, in programma per la fine del corrente mese. La squadra italiana però è partita lo stesso, ricca di speranza e di fiducia, composta da Gigi Villari, Varsi, Lurati (quest'ultimo come pilota di riserva) e dai meccanici, con tre vetture Maserati. Villari sarà alla guida della vettura più veloce, che può raggiungere i 300 km. orari.

● Il calcio mondiale deve rimanere ancora sotto lo spettro d'Albione tentata. La Federazione inglese ha fatto sapere di essere disposta, unicamente alle Federazioni di Scozia, Paese del Galles, Irlanda del Nord e quelle del Dominione, a ritornare in seno alla F.I.F.A. purché «le federazioni stesse conservino la loro libertà d'azione senza il controllo della F.I.F.A.», ossia nessuna autorizzazione preventiva per gli

incontri internazionali e nessuna percentuale da pagare ai questi incontri. Inoltre l'International Board rimane padrone assoluto delle regole del gioco, cosa che non può essere fatta senza che venga conosciuta la lingua spagnola nonostante quella tedesca come lingua ufficiale.

● La Gazzetta dello Sport ha reso noto che imputato ai due italiani i premi generali del prossimo Giro d'Italia e che 4 in corso di elaborazione il regolamento che preciserà la ripartizione dei premi. Comunque la base tecnica del Giro è la seguente: classifica a tempi, ogni abbuono speciale valutato in denaro. Sono stabilite due classifiche generali: per tutti i corridori, per i corridori del gruppo. Così dicasi per le classifiche di tappa. L'assegnazione dei premi speciali è suddivisa come segue: maglia rosa, maglia bianca, premio della montagna, abbuono-lire per gli arrivi con distacco, bracciale azzurro, premio di vittoria. Assai interessante è la formula per l'assegnazione del «bracciale azzurro». Il bracciale verrà assegnato, con una dote,

al corridore che vincerà col maggior vantaggio sul secondo arrivato. Il bracciale è tramisibile. Altrimenti originale è anche il premio di vittoria, che verrà assegnato al corridore che avrà vinto il maggior numero di tappe.

● Due importanti confronti italo-svizzeri di atletismo avranno luogo prossimamente in Svizzera, e precisamente a Lugano. Uno di carattere ginnico vedrà all'opera i migliori atleti lombardi e ticinesi dell'atletica, l'altro invece vedrà alla presenza una squadra composta dai cinque attuali marciatori italiani con una identica formazione svizzera.

● Al procuratore del campione italiano di pugilato, Paolo Petrangola, sono stati pagati milioni di lire africane rimborsi a qualsiasi diritto nei confronti dell'atlet.

## VARI

● Gli scavi condotti sotto la cripta della basilica di San Pietro hanno statato la leggenda secondo la quale il grande tempio delle cristiane sarebbe stato costruito sulle rovine del circo di Nerone. Sotto il pavimento della cripta si sono trovate tracce del pavimento archetipo in marmo della Basilica costruita dall'imperatore Costantino nel 324 d. C. Sotto questo secondo pavimento gli archeologi hanno trovato cinque sarcophagi cristiani dei tipi più variati.

● La riproduzione perfetta della luce solare, è estremamente difficile per quanto riguarda l'intensità e la gamma dei colori che la diffusione delle irradiazioni nelle varie lunghezze d'onda. Nei laboratori della General Electric è stato attrezzato un locale, anche come una stanza d'ufficio di medie dimensioni, dove è stato possibile riprodurre in tutti i suoi elementi una luce solare quasi naturale. Il locale è illuminato da una combinazione di lampade fluorescenti a vapori di mercurio, solari ed incandescenti, le cui irradiazioni penetrano nella stanza attraverso un soffitto di vetro speciale sul quale scorre uno strato di acqua che funge da schermo assorbente. Per produrre l'intensità della luce solare vengono impiegate circa 100 kilowatt di energia elettrica. Sono allo studio delle modifiche per poter osservare ad una leggera distanza di raggi ultra-violetti ed eliminare un'eccessiva delle irradiazioni infrarosse.

● L'U.N.R.R.A. ha annunciato che undici complessi impianti per centrali elettriche, per la ricostruzione degli impianti elettrici cittadini ed industriali, sono stati distrutti dalla guerra, arriveranno prossimamente in Italia. Questi impianti sono stati forniti dall'U.N.R.R.A., che li ha prelevati dal materiale eccedente americano, e saranno resi disponibili attraverso l'Ente giuse per i soccorsi e la ricostruzione nazionale, dal Ministero dell'Economia. Il secondo invio di materiale elettrico arriverà alla metà di maggio e sarà seguito da altro macchinario per una potenza complessiva di 90 mila kw. La potenza degli impianti di produzione va da 75 a 2000 kw, secondo quanto ha affermato James L. Sexton, ingegnere elettrotecnico del servizio di ricostruzione industriale dell'U.N.R.R.A. Sexton ha dichiarato che «una sola unità della potenza da 800 a 2000 kw. può fornire luce ed energia a diverse città cittadine che abbiano fino a 100 mila abitanti». Il nuovo macchinario — ogni ha detto — sarà usato per ridurre al minimo gli inconvenienti di potenza di prima della guerra. Ed ha aggiunto che molti impianti elettrici delle zone devastate sono assai rovinati, perché sono stati completamente bruciati o gravemente danneggiati per essere rifiniti esposti a lungo alle intemperie. È stato anche messo in rilievo che la sostituzione delle parti rovinata o addirittura mancanti, e importanti lavori per la sistemazione dei cavi e degli avvolgimenti, negli impianti ancora esistenti, formano una grande parte del programma dell'U.N.R.R.A. per la ricostruzione industriale della Cina.

ARTISTI, Models, comfort alle gambe, assoluta Consegna di ispirazione e trasmissioni di corone con impacci di perfette preferibili di fasce SPECIALISTI SISTEMI HENCKE CHE FISCHER Via Draff, 10 angolo Piazza Centrale - Tel. 94-94 MILANO

OGNI COSA PER IL CANE BAGNE - DOCCIE - TOILETTE Articoli spazzapelo, accessori, saponi, pettinoni, medicamenti CUCIOLI PRIMARIE RAZZE GELZERB - Via Tugna 8, Milano tel. 7.656-00

## APERITO

DISSETANTE - POCO ALCOOLICO - RECIPITORE DELLA DIGESTIONE

BARBISI PADOVA

## Una geniale utile novità

Il chinabarro per uomo o signora CEMIR lo adatte, necessitando di un'adeguata la massima eleganza, il colore, il gusto, la leggerezza e di eterna durata, adatte a tutte le occasioni. La trovante nei migliori negozi di olografia

CEMIR di A. OVIDIO RIGOLIN MILANO - Viale Monte Rosso 22 - Tel. 82.132

## OTTICA COCCHI

Telefono 86749 - Piazza degli Affari - Milano

PER I VOSTRI OCCHI OCCHIALI COCCHI Assortimento completo occhiali da sole modelli 1946

Fotografie - cine - geodesia - microscopia sviluppo - stampa - ingrandimenti

ESAME DELLA VISTA GRATUITO



DISTILLERIA C. SALA - BESTO S. GIOVANNI - MILANO



il rasoio che si usa tutta la vita raselet DUCATI



TESTINA UNICA UNIVERSALE PER CONTROPELO IMMEDIATO IL PRIMO - IL CLASSICO - IL PIÙ ECONOMICO RASOIO ELETTRICO RADE PERFETTAMENTE SENZA IRRITARE LA PELLE

CONCESSIONARIA DI VENDITA. SCINTILLA - VIA S. PROSPERO, 1 - MILANO TELEFONO 16.777 - 16.790

A. G. MONTINI FRANCOBOLLI Via S. Paolo 9 - Telefono 152427 MILANO

QUIVETO PELLATO SUPERIORE



# PACCA DI GIOCHI

L'Illustrazione Italiana N. 20 - 19 maggio 1946

## ENIGMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

Un esempio di enigmistica classica

Raddoppiamento di consonante (3-5)

Quadrato

Esagono

Sciarada

EDIPPO RE

D'una sibilla la sinistra voce,  
nell'aula d'antico pastore,  
ha reso nota ormai la sorte atroce  
operando ogni dolo, ogni illusione.

Suona negli occhi della triste corte  
il grido d'esilial Nemai ultrice;  
languenti fantasmi di Morte  
riddan dinanzi agli occhi all'inferice.

Alli di strigi batton nel pensiero:  
a diventar cattivo esser forzato!  
Oh, fuggire: travolgere nel mistero  
e nell'oblio del crudo fato!

Per anni, sotto il capogigolo grigio  
calcare, ascoso, il sacro elleno lito;  
d'aspar un lampo, ed un real fargito  
attinger col poter d'un genio ardito!

Ecco: di lui, eterna, s'imponeva  
l'arte sublima della Grecia antica;  
una figura vivente espressa  
basta dall'onnipotente aura felice.

Del nostro mondo dal più grande dramma  
eccele uscire, pallido, impietrito;  
e stralzo anno della marcia ardente  
di tue viscere il figlio è ripartito!

La gran tela si svolge: è l'atto estremo  
finito sfogo all'eroico duto:  
di fuso un alto grido, e dal superno  
soglio di l'abbatte, barcollando, il suo.

Spente le luci, che miraron tanti  
spettacoli di classica bellezza;  
e stralzo anno della marcia ardente  
d'ombre trionfali avvolge la tristezza.

Pur valsa ancora non vede chi lo guida,  
ma lentamente il suo cammino riprende,  
mentre una voce suona all'eco fida  
rimemorare le tragiche vicende.

Per Jacopo

UN PEZZO CROSCO

Ch'egli non sapia prendere partito  
nessuno lo può dir, se il ver favella:  
benché mi sembri un di d'aver udito  
ch'è uno stretto parente di... Girella.

Don sagace, però, uomo scaltro,  
che in alto loco la fortuna aspetta,  
che in alto loco la fortuna aspetta,  
Zppur quest'uomo, tanto equilibrato,  
si preoccupa sempre del suo stato.

Volete un quadro di sua vita? In pochi  
rapidì tocchi lo ve l'dipingo tutto:  
Ecco l'infanzia, tra gli allegri giuochi;  
la giovinezza e il focolar costruito  
e la maturità superba e i fiocchi  
anni della vecchiezza alfin nel lutto.

Un quadro in cinque tempi. Oh, scherzi a  
non è dipinto, diletto, con arte? (Darte)

Boezio

Frasi bifronte

RICORDI D'UNIVERSITÀ

E ver, Lilliana, a te placano le formule,  
ma del cor non capivi le posma:  
ti entusiasmava della matematica  
sol l'altra teoria.

Io, secondo il tuo dir, xss xxxxxx  
quando al sen ti fo' fare la Mima.  
e tut se nelle astenze fo' un'acqua...  
zotti... mxxx xss xxxxxx

Longobardo

Sciarada alterna (XXXXXXXO)

UNO SCACCHISTA CONSUMATO

Ci ha del senso casto ben raffinato,  
e vieta di far dei movimenti,  
perché scacchista quello chi c'è stato!

Corsaro Biondo

SOLUZIONI DEL N. 19

1. Mantle re = maniere.  
2. La mi si fa sol fore la Mima.  
3. ama-L-G-ma = analima.  
4. La primavera.  
5. CAVERNA (Cava, ver).

ROSA D'AUTUNNO

Pallida rosa che non sai di Maggio  
la tepida carezza, o su la terra,  
il tuo ocoo, nel covo che ti serra,  
piangi silente!

Lievi singhiozzi, nel cader dei petali,  
fenna più ocoo, con susulto lento  
che, come ocoo, il solleva il vento  
ne l'aria cupa.

Passò la tua bellezza, o rosa pallida,  
triste ne l'oro de l'autunno lieve;  
così ne l'ombra de la vita breve  
tutto c'è caduto!

Ogni splendor è ocoo, lieve fantasia  
è la bellezza che fuggendo ancora;  
e singhiozzando su lei nati ancora:  
nulla è ocoo!

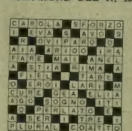
Favonio

AVVENTURIERA

Sia tra la gente bassa e in alte sfere,  
sempre casta si seppa mantenere:  
nutrando il cor, d'idei sogni avaro,  
girovago, affidando a mare e cielo:  
tante risultanze chi le vive infuso!  
Magico finto, a dar salute aduso,  
e di strumento finto, melodia,  
di chi, estasiata, l'anima s'indaga!  
Tal ella nacque per quel senso indomito,  
che, restando, fa ugual il bruto e l'uomo,  
e cresce in calma agreste come fiore  
pien di dolcezza e d'armonia odore...  
Ora la vita arricchia, ogni momento,  
in dubbioso gioco d'ardimento!

Martin Fallero

SOLUZIONE DEL N. 19



Indovinello

LA PATA DEL MIO DOLORE

Tropide veglie! Nel pester la mio  
scotere il capo ad ogni mio sospiro:  
fatti ancor, dopo una notte bianca,  
la fronte ardente restituir stanca.

Bice del Balzo

## BRIDGE

VENTESIMA PUNTATA

TORNEI

(Continuazione e fine)

Un breve cenno sui tornei di quadriglia. In questo tipo di torneo, ciascuna coppia N. S. di ciascuna quadriglia e la relativa coppia E. O. giocano in separati azeri una associato i risultati giocando le stesse quadriglie, in ambedue i sensi. Ne risulta che l'elemento fortuna è ridotto a zero o quasi. Perchè tale tipo è adottato nelle grandi competizioni nazionali e internazionali.

Così un cenno di torneo per poche quadriglie. Per molte quadriglie i movimenti sono complicati e il torneo prende parecchi giorni, siano tre le quadriglie in competizione, o due in tre coppie N. S. e tre coppie E. O.

La prima posizione ai tre tavoli sarà la seguente:

Primo Tavolo

Coppia N. S. della 1a quadriglia

Coppia E. O. della 2a quadriglia

Secondo Tavolo

Coppia N. S. della 1a quadriglia

Coppia E. O. della 2a quadriglia

Terzo Tavolo

Coppia N. S. della 1a quadriglia

Coppia E. O. della 2a quadriglia

Ciascun Tavolo gioca quattro stogiate, che poi vengono pesate agli altri Tavoli. Sono quindi dodici stogiate. Giocate queste, le coppie si scambiano come segue:

Primo Tavolo

Coppia N. S. della 1a quadriglia

Coppia E. O. della 2a quadriglia

Secondo Tavolo

Coppia N. S. della 2a quadriglia

Coppia E. O. della 1a quadriglia

Terzo Tavolo

Coppia N. S. della 2a quadriglia

Coppia E. O. della 1a quadriglia

Come si vede, in realtà le coppie N. S. sono state ferme e sono state le coppie E. O. che si sono mosse.

Si giocano altre quattro stogiate per Tavolo. Sono quindi 24 stogiate: una giusta quistione per misurare il valore dei contendenti, senza andare molto per le lunghe. Si adopera sempre la scheda viaggiante per ciascuna stogiate; prendiamo per esempio la scheda della prima stogiate:

Coppia N. S. Dichiarazione vincente Risultato Coppia E. O.			
1	4 cuori S.	+ 425	2
2	4 cuori S.	- 50	3
3	4 cuori S.	+ 400	1

Raggruppiamo i risultati per quadriglie: la quadriglia N. 1 vince al 1° Tavolo come coppia N. S. 425 punti, ma perde al 2° Tavolo come coppia E. O. 425 punti, quindi perde 0 punti: la seconda quadriglia perde come coppia E. O. al 1° Tavolo 425 punti e ne perde come coppia N. S. al 2° Tavolo altri 425, quindi perde in totale 850 punti; la terza quadriglia vince 425 punti al 2° Tavolo come coppia E. O. e vince 425 punti al 1° Tavolo come coppia N. S., quindi vince 850 punti.

I famosi tre punti di merito dovranno quindi così essere ripartiti: 2 punti alla terza quadriglia, 1 alla prima e 0 alla seconda.

Si riorganizzano i risultati di tutte le stogiate su un sommario così all'incirca:

Stogiate	1a Quadr.			2a Quadr.			3a Quadr.			Punti di merito		
	Più	meno	Più	meno	Più	meno	Più	meno	Più	meno	Più	meno
1					970	800			1	0	2	
2	500	28			530	9			3	0	1	
3	330				530	200			2	0	1	

Per finire dirò che nei tornei si è dovuto modificare il codice del Bridge per certe infrazioni che portano punizioni. Per esempio, accade spesso che per irregolarità commesse, debbano essere ridotte le carte. Ciò in tal modo è possibile, poiché verrebbe alterato il funzionamento di una stogiate. Così pure il rifiuto è diversamente punito e le giocate vengono rettificare per quanto possibile.

Ecco la soluzione del problema di condotta di gioco proposto al N. 19 di questa rubrica. Da il quadro completo delle carte per la maggiore comprensione:

♠ D-6	♠ 10-7-4-3-2
♥ R-10-7-3	♥ -
♦ A-R-F-4-3	♦ D-10-4-3
♣ R-7	♣ 10-8-3
♠ A-6	♠ A-D-F-4-3-2
♥ A-D-F-4-3-2	♥ 5-7
♦ 5-7	♦ -
♣ 1	♣ -

La Mezzazione si è svolta così:

N.	E.	S.	O.
1. quadri	passo	2 cuori	3 fiori
4 cuori	passo	6 cuori	passo

Ovest è uscito col 2 di quadri.

Come deve giocare Sud per fare il piccolo slam?

Sud, viste le carte del morto constata che egli ha soggette una volta una picche una quadri (se la dichiara di quadri è terza in 3). Ma però da scartare una picche sul 10 di fiori che verrà buona poiché Ovest, avendo dichiarato i fiori, deve probabilmente scartare l'Asso di fiori, quale soggetta scartare Sud decide di scartare una quadri, e poiché eliminati gli atti nemici, farsi buona almeno la quinta quadri del morto o sul scartare la picche perdente. Il gioco riesce poiché egli ha parecchie rientrate al morto.

D'AGO

# SCACCHI

a cura del maestro di scacchi  
Giovanni Ferrante

## I TEMI DEL DUE MOSE

Puntata N. 16

Come è stato reiteratamente affermato, alla base della scuola moderna del «due mosse» sta il DUALE EVITATO. Da questa fonte, alla quale da un quarto di secolo le idee più originali e i problemi, sorgono le idee più disparate. Numerosi sono gli esempi del genere rintracciabili tra i lavori che ho già riportato: essi non illustrano tuttavia a sufficienza la multiforme possibilità di tal trovato, e rendono perciò necessarie ulteriori citazioni al riguardo.

Il problema N. 118 verte sul tema BARULIN in un tentativo di matto. Il Bianco non può effettuare senza danno la schiacciatura di un pezzo nero, mentre l'incendio si risolve dopo la difesa. L'annullamento richiama al pensiero il tema Schifano, che presenta analoghe caratteristiche, specialmente nella forma secondaria. Nel problema in questione due varianti si indicano al Tema Barulin: come quelle in cui si verifica l'auto-schiacciatura della Teta in seguito a raggi di Re. Infatti, se 1... R:e4; si matta con 2. C:e3, non con 2. C:f3, per la difesa 2... T:e3; e se 1... R:d4; si ha il matto con 2. C:e3, e non con 2. C:f3, dovendo evitarsi nuovamente la schiacciatura della Teta.

Nel successivo N. 119 la schiacciatura di pezzo nero non è passivamente provocata dal Bianco, ma è reale ed attiva dopo le principali difese. Il vantaggio che il Bianco potrebbe ricavare dallo sgombero di linea su d3 (dopo 1... T:e6, oppure su e3 e c3 (dopo 1... A:d5, viene neutralizzato mediante schiacciatura del Cc4, che elimina la minaccia e in pari tempo non permette i matto 2. c3 e

2. A:c3, rispettivamente. Come tema effettivo, il problema contiene una interessante combinazione tra T e A nella forma GRIMSHAW, i due pezzi si intersecano senza coinvolgimento, nella casa stessa ove avviene la schiacciatura del Cc4.

A questo punto gioverà forse ripetere quanto è stato già scritto in altre occasioni: il vero tema del problema non è quello visibile nelle varianti (interferenza mutua), ma quello che proviene da tentativi non riusciti di matto ogomeri di linea e schiacciatura. Pertanto, tra l'esempio N. 118 e l'esempio N. 119 non esistono rapporti tematici; il secondo può essere convenientemente riservato alla eliminazione di duali mediante schiacciatura di pezzo nero determinato dal Nero, mentre il primo non è che una tipica, riuscita e soddisfacente del Tema Barulin.

(Continua).

Gino Mentastri

## N. 39 - CATALANA

Giocata a Praga, nel marzo 1945, nell'incontro a squadre Praga-Cosma.

Smyslov  
1. d4 C:f3  
2. c4 e5  
3. e3 d5  
4. Ag3 c6  
5. f3 c5  
6. C:f3 C:c4  
7. d3 A:c3  
8. d4 A:d3  
9. A:f3 A:g3  
10. B:f3 A:g3  
11. B:g3 A:g3  
12. B:h3 A:g3  
13. B:h3 A:g3  
14. B:h3 A:g3  
15. B:h3 A:g3  
16. B:h3 A:g3  
17. B:h3 A:g3

Zita  
12. A:c3 a5  
13. C:f4 C:f4  
14. e4 A:f4  
15. D:f3 T:c7  
16. T:c7 A:f3  
17. D:f3 T:c7  
18. T:c7 A:f3  
19. T:c7 A:f3  
20. T:c7 A:f3  
21. T:c7 A:f3  
22. T:c7 A:f3  
23. T:c7 A:f3  
24. T:c7 A:f3  
25. T:c7 A:f3  
26. T:c7 A:f3  
27. T:c7 A:f3  
28. T:c7 A:f3  
29. T:c7 A:f3  
30. T:c7 A:f3  
31. T:c7 A:f3  
32. T:c7 A:f3  
33. T:c7 A:f3  
34. T:c7 A:f3  
35. T:c7 A:f3  
36. T:c7 A:f3  
37. T:c7 A:f3  
38. T:c7 A:f3  
39. T:c7 A:f3  
40. T:c7 A:f3  
41. T:c7 A:f3  
42. T:c7 A:f3  
43. T:c7 A:f3  
44. T:c7 A:f3  
45. T:c7 A:f3  
46. T:c7 A:f3  
47. T:c7 A:f3  
48. T:c7 A:f3  
49. T:c7 A:f3  
50. T:c7 A:f3  
51. T:c7 A:f3  
52. T:c7 A:f3  
53. T:c7 A:f3  
54. T:c7 A:f3  
55. T:c7 A:f3  
56. T:c7 A:f3  
57. T:c7 A:f3  
58. T:c7 A:f3  
59. T:c7 A:f3  
60. T:c7 A:f3  
61. T:c7 A:f3  
62. T:c7 A:f3  
63. T:c7 A:f3  
64. T:c7 A:f3  
65. T:c7 A:f3  
66. T:c7 A:f3  
67. T:c7 A:f3  
68. T:c7 A:f3  
69. T:c7 A:f3  
70. T:c7 A:f3  
71. T:c7 A:f3  
72. T:c7 A:f3  
73. T:c7 A:f3  
74. T:c7 A:f3  
75. T:c7 A:f3  
76. T:c7 A:f3  
77. T:c7 A:f3  
78. T:c7 A:f3  
79. T:c7 A:f3  
80. T:c7 A:f3  
81. T:c7 A:f3  
82. T:c7 A:f3  
83. T:c7 A:f3  
84. T:c7 A:f3  
85. T:c7 A:f3  
86. T:c7 A:f3  
87. T:c7 A:f3  
88. T:c7 A:f3  
89. T:c7 A:f3  
90. T:c7 A:f3  
91. T:c7 A:f3  
92. T:c7 A:f3  
93. T:c7 A:f3  
94. T:c7 A:f3  
95. T:c7 A:f3  
96. T:c7 A:f3  
97. T:c7 A:f3  
98. T:c7 A:f3  
99. T:c7 A:f3  
100. T:c7 A:f3

## Soluzioni del N. 18

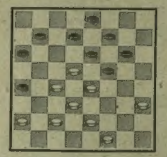
Problema N. 108 (Elkhin) - 1. C:c3.  
Problema N. 109 (Herpat) - 1. Ch5.

# DAMA

a cura di Agostino Gentili

## TRE PARTITE CON TIRO IN CONTROMOSSA

1. 23.19, 11.15, 28.22, 16.13, 21.18, 5.10, 22.28, 14.18, 18.16, 22.14, 12.17, 22, 19, 15.22, 2.12, 4.11, 24.22, 2.2, 27.12, 12.15, 19.12, 15.12, 29.28, 4.6, 22.12, 6.12.

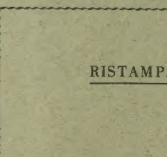


23.71, (b) (posiz. diagramma) 12.16, 18.12, 17.28, 26.17, 18.16, 24.15, 7.16, 14.7, 1.2 e vince.

a) La pedante 31.21 è la corretta.

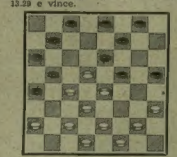
II

23.19, 11.15, 28.22, 16.13, 21.18, 5.10, 22.28, 14.18, 18.16, 22.14, 12.17, 22, 19, 15.22, 2.12, 4.11, 24.22, 2.2, 27.12, 12.15, 19.12, 15.12, 29.28, 4.6, 22.12, 6.12.



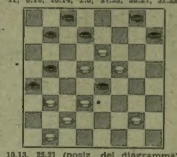
19.13, 22.21 (posiz. del diagramma) 12.12, 22.10, 22.22, (b) 28.19, 6.11, 15.8, 6.22, 28.19, 17.26, 22.22, 5.10, 14.5, 27 vince.

14.12.26, 12.12, 7.16, 24.5, 2.10, 22.18, 12.29 e vince.



III

23.19, 11.14, 28.22, 7.11, 22.28, 11.15, 22.19, 15.22, 18.21, 6.12, 27.18, 19.13, 22.14, 18.16, 22.14, 12.17, 22, 19, 15.22, 2.12, 4.11, 24.22, 2.2, 27.12, 12.15, 19.12, 15.12, 29.28, 4.6, 22.12, 6.12.



11. 6.10, 18.14, 1.5, 27.23, 22.27, 3.22.

Questa sequenza è più brillante per Reale istruttivo che ne consegue: 12.12, 22.18, 17.16, 22.22, 6.12, 22.5, 6.15, 15.12, 1.10, 14.5, 2.27, patto.

Il Bianco pur con un pezzo di vantaggio non può vincere. Infatti: 21.22, 27.21, 22.19, 13.28, 19.15, 28, 22.12, 22.28, 12.7, (b) 28.16, 7.2, 4.7, patto.

c) 6.2, 15.13, 2.6, 13.12, 8.19, 15.15, patto.

## PROBLEMI

Questa collana di problemi di TECNICA NUOVA sono dei ben noti vanto, problema della Salgarillo di Bolzano. Questo tipo di problema è sempre stato uno degli scogli cui pochi riescono superare. Il Salgarillo è riuscito, col suo estro e genialità e comporre tutti e poi, con gli stessi pezzi che oggi presento agli amici non sono una prova, per quanto i primi due, pur diversi, fruito lo stesso tema.

a. g.

## SOLUZIONI DEI PROBLEMI

DEL N. 19

N. 63 di A. Gentili: 22.23-4.11, 15, 12-22.24, 22.21-17.19, 21.22 e vince.

N. 64 di A. Gentili: 22.22-22.22, 17.13-14.22, 12-6.11, 21.16-8.15, 18.50 e vince di sorpresa.

N. 65 di V. Gentili (Junior): 12, 16.11-19, 22.21-24.14, 18.20-3, 21.12-9, 22.22 blocca e vince.

N. 66 di Della Ferrera: 11.7-18.1, 20.11-22.2, 21.12-12.2, 15.16-14, 2.28 e vince.

## PROBLEMI

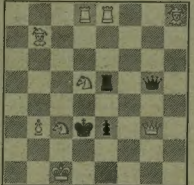
I problemi, traditi, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In calce o a tergo di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

## Problema N. 118

G. GOLUBEFF

(Schachmaty, 1932)

1° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse

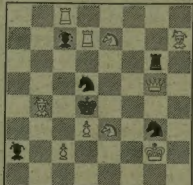
1. C:e3, minaccia 2. C:f4 m.
- 1... R:e4; 2. C:e3 m.
- 1... R:d4; 2. C:e7 m.

## Problema N. 119

G. MENTASTRI

(L'Italia Scacchistica, 1937)

2° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse

1. Cg4 minaccia 2. D:e3 m.
- 1... T:d6; 2. D:e3 m.
- 1... A:d5; 2. C:e6 m.

RISTAMPA

RISTAMPA

GIULIO CAPRIN

# Donna più che donna

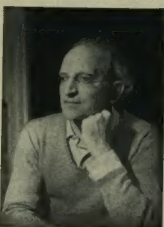
Il romanzo di Cristina Belgioioso Trivulzio, della patriota e della scrittrice, della tenera soccorritrice di feriti e della asserite coraggiosa di nuove riforme sociali, alla luce dei nuovi documenti e della felice intuizione dell'autore, storico rigoroso e piacevole romanziere.

Volume di 364 pagine L. 350



GIANNI STUPARICH

# Ginestre



«La realtà è  
bella per se

stessa, e va narrata come si svolge, semplicemente, completamente, senza aggiungervi, senza alterarla, senza credere che essa sia mai troppo umile, senza camuffarla a orgogliosa di sé. L'estetica di un artista severo subisce la morale d'un uomo severo. Questo ha compreso la critica di tutta l'Italia fin dai primi libri dello Stuparich: e per questo è egli oggi uno dei più attentamente seguiti tra gli scrittori d'Italia». Così ha scritto Silvio Benco. Questo volume dell'autore di «Ritoneranno», edito da Garzanti, costa 250 lire.

## Scaffale vecchio e nuovo

Un'altra miscelanea. In questa, però, un criterio preciso ha guidato la mano del raccoglitore, uomo che aveva le uggie le parate e barbose disquisizioni, amante dell'umor faceto e della poesia giocosa; di quella particolarmente cara agli uomini del suo tempo. Poiché egli visse nella prima metà dell'Ottocento, forse livornese, quasi certamente toscano.

In questa raccolta, infatti, i toscani predominano, con Guadagnoli in testa; parecchi sono livornesi: taluni amici o ammiratori o seguaci del poeta aretino; uno solo a lui ostile, l'autore di satire giocose su La bocca, pubblicate a Firenze nel 1845. Questi, che nascono il proprio nome qualificandosi genericamente come «penina fiorentina», confessò di essere al suo primo esperimento poetico, e giustificò la scelta del tema affermando che, se il pubblico supporta certe poesie «fatte per destar l'ira dei lettori», compirà anche le sue; le quali, fra l'altro, costano meno. E qui attacca l'autore della Coda e di «mille altre sciocchezze battaglie», aggiungendo un augurio poco felice all'indirizzo del Guadagnoli:

Poeta che non abbia ritraccia  
una coda, che a lui fosse adatta!

una sintesi critica a modo suo nel giro di una settimana a tono epigrammatico:

Ne questo è tutto: ma non s'ha se trovi  
Atto di noia e far morir la gente,  
Vera, per non si inaspriti a nuovi,  
Che del l'istoria le legge; finalmente  
Ci prova il frizzo spiritoso e bello  
Che un tempo ai reciti da Sienese!

e una constatazione del lungo interregno del tempo:

Ciò non ostenta anch'esso ha i suoi lettori,  
M'è di fra questi chi l'apprezza e cole;  
Chi chiaro mostra verli esser gli suoi,  
Ma in generale amari cogli le folle.  
E ch'esser puote così stimato e letto  
Chi di scherzi riempie un suo libretto.

Sì, donne, oma gli scherzi si scot nostro,  
E lo proude nell'andare a spasso;  
Solo a scherzar costanza l'inchiodo...

Così vorrebbe scherzare l'ignoto autore sulla bocca; ma il lettore d'oggi, forse e per sua disgrazia, non può adesso agli scherzi, alla fine s'accorge che lo scherzo è mal riuscito.

Amico personale dei Guadagnoli è invece il livornese avvocato Antonio Mancuriti che ha raccolto, nel 1839, Alcune poesie giocose, una delle quali sulla felicità dell'esser donna è appunto indirizzata ai Guadagnoli:

Tu, cui le donne, o belle sieno o brutte,  
Ognosi o vecchie, rasse o pallidette,  
Purché femmine sian, piacciono tutte.  
Soffri che ti dono di tutte rime elette  
Io mai ricambi con quei facchi versati  
Che aspramente Pebo mi permette.

Pur fra le rime scherzose, l'autore, che si palasa uomo d'indubbie doti di spirito e di erudizione, cede alla tentazione di sfoggiare la sua preparazione classica, col corredo di note mitologiche, soprattutto nelle satire in lode dell'oro; ma nella felicità dell'occasione, tira in ballo anche Montaigne perché lo appoggi nella sua affermazione che l'accettione

«Padre egli è sempre a numerosa prole»

C'è anche un brioso capitolo Sulle carrozze; ma in una lunga parafrasi dei distici dello Stoppino in funerari, si abbandona alla descrizione un po' troppo veristica della macellazione di un porco, i cui intenti moralistici potrebbero avere, anche oggi, qualche immediato effetto su chi si senta onestamente tonto dal farlo dell'avarizia. Poi che la conclusione è questa:

Tal dal porco il morte a molti arreca  
E vantaggio e diletto; e tal suo sorte  
Sarà, sordido avaro!

Vicino all'opuscolo dei Mancuriti, ecco, a contrasto ed antidoto, un poemetto che dell'avarizia si propone, invece, non soltanto l'esaltazione, ma, senz'altro l'assunzione a regola di vita perfetta: La letina mensile, poemetto di Miserino Penuria, Decano dell'Accademia degli Affamati di Calicut, Segretario perpetuo degli aplici di Bagdad, e socio onorario dell'Arcadia di Siam, con cento tre ecc. ecc. ecc.

L'opuscolo, è stampato in Napoli, dalla Stamperia della Società Filomatrica, nel 1832 e si apre con un indirizzo alla gente che può spendere impunemente un carlino, a quella, cioè, che si trovava nella possibilità di acquistare il volumetto.

L'ignoto autore giustifica dapprima un neologismo del quale intende servirsi: il sostantivo letinismo che

«presso de' cruscanti  
è vocabolo spurio e sconosciuto».

Ma di ciò non si spaventa:

Io rispondo, facendo al ser pedanti  
L'argomento forgiato, covato,  
E di Letina or è figlio Letinista.  
Crusca ab antiquo pariter Cruscante?

Vorrebbe più avanti far credere, con un accorgimento che sa di lontano della trovata manzoniana del «dilatato e graffiato autografo», che le regole, ch'egli si appresta a divulgare, «furono pubblicate manoscritte però, non già ritampate», ma il suo poemetto in effetti, non è che una versione suntuosa in versi, di un libretto notissimo o diffusissimo da quattro secoli su la famosa compagnia delle Letine.

Lo scopo immediato della pubblicazione, non tarda ad apparire tra gli endecasillabi non sempre perfettissimi:

Ho deciso perciò farla stampare,  
E scuderia e prontissimo comiente;  
Poiché quell'aggettivo regalato  
È in Letina un vocabolo dannato.

I dicotile capitoli forniscono ciascuno con un proverbio che dovrebbe riassumere il contenuto o con una massima che ne suggerisce l'applicazione: una specie di connubio tra le Letine, a punto, e la Scuola Salaritana, i cui insegnamenti appaiono anche più manifestamente nei dodici capitoli della Letina mensile: l'utile e il dilettevole, si dice, il massimo rendimento con la minima spesa.

...

Forse, oggi più che mai, tanti e tanti di quei suggerimenti scherzosi potrebbero esser presi sul serio; ma, di regola, si fa invece il contrario. Miserino Penuria non ha torto quando conclude:

Parla illud: Dicis mia nonna vecchie;  
Declina il mondo, a peggiorando succedea.

m. p.

**VALSTAR**  
IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

**un barbaro Berghia**  
TORINO dal 1870 il migliore

Tipografia GARZANTI EDITORE - Carmine sul Naviglio  
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

# FRANCO ABBIATI

## STORIA DELLA MUSICA

*È uscito*



*il IV volume*

Il critico musicale del «Corriere della Sera», si è giovato della conoscenza di una sterminata quantità di pubblicazioni documentarie per scrivere questa Storia della Musica che costituisce la più ampia e sicura raccolta finora tentata in Italia di notizie, interpretazioni e illustrazioni intorno agli svolgimenti storici della musica dalle più remote origini fino ai giorni nostri. È ora uscito il 4° volume. Il quinto e ultimo volume è in corso di stampa.

«Abbati, — ha scritto nella «Nuova Antologia» Edebrando Pizzetti, — non si compiace mai di inutili eleganze letterarie, non si lascia andare a più o meno fantastiche ma in ogni modo non necessarie descrizioni, non cerca sorprendenti similitudini, non scrive per far figura di scrittore: non pretende mai, insomma, che la storia e l'arte servano a lui, ma vuole egli stesso servirle; né mai assume atteggiamenti di giudice infallibile o di rivelatore di misteri: anzi è da notare, a questo proposito, la rara larghezza con la quale egli accoglie i contributi storici e critici di altri scrittori, larghezza dimostrata dalle appendici antologiche poste a ogni capitolo della sua Storia.» È un volume edito da

**GARZANTI**